

24.03.2022



**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

La giunta Musumeci rinvia la decisione sulla data delle Amministrative

Commissioni, rimpasto polemico

All'Ars il capogruppo di Diventerà Bellissima chiede spiegazioni. Il presidente Miccichè: la campagna elettorale non c'entra nulla

Antonio Giordano

PALERMO

Anche il rinnovo delle commissioni dell'Assemblea regionale siciliana entra nel dibattito della politica e della campagna elettorale. Ieri è scaduto il termine per presentare i nomi per le nuove commissioni all'interno dei quali i deputati scelti dovranno poi scegliere i presidenti degli organismi. Alcuni hanno rispettato il mandato, altri no.

Mentre la giunta che doveva decidere sulla data delle elezioni si è chiusa con un nulla di fatto. Il governo, riunito dal presidente Nello Musumeci, ha rinviato la decisione in attesa che Roma stabilisca la data per i referendum. Al vaglio ci sono due date, 29 maggio o 12 giugno, da fare coincidere con la data del referendum per organizzare un election day. In Sicilia saranno chiamati al voto 120 Comuni, gli unici capoluoghi di provincia sono Palermo e Messina.

Intanto, fa discutere il rimpasto delle commissioni. Una mossa che è stata stigmatizzata in Aula dal capogruppo di Diventerà Bellissima, Alessandro Aricò, che ha chiesto spiegazioni al presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, che ha voluto il cambio di commissioni.

Una mossa che di solito viene fatta a fine legislatura e non a poco meno di sei mesi dalle urne per il rinnovo del Parlamento e per questo viene letta con la lente di una possibile mossa elettorale.



Regione. Nello Musumeci



Ars. Gianfranco Miccichè

«La campagna elettorale non ha nulla a che vedere con il cambio delle commissioni, anche perché non vedo come il cambio delle commissioni possa influenzare le amministrative. In questo senso non c'è stato nessun condizionamento», ha detto Miccichè, replicando ad Aricò.

«Mi è stata più volte sottolineata l'esigenza che ci fosse un riordino - ha aggiunto -, essendo cambiati molti gruppi in questa legislatura».

Il numero uno di Sala d'Ercole ha spiegato, inoltre, di aver avuto l'impressione che si stesse andando verso «una finanziaria elettorale».

«Ho ritenuto necessario riordinare la situazione delle commissioni alla luce dei nuovi numeri di ogni gruppo e dei nuovi gruppi - ha precisato -, credo fosse necessario perché ho avuto l'impressione che ci fosse possibilità di andare incontro a una finanziaria di tipo elettorale, che non avrebbe fatto bene né alla politica né alla Sicilia».

Servirà ancora una settimana prima della ricomposizione delle commissioni proprio mentre si entra in un periodo caldo per i lavori parlamentari ovvero la discussione dei documenti finanziari.

«Appena riceverò tutti i nominativi dai capigruppo convocherò la

formazione delle nuove commissioni. Tra martedì e mercoledì convocherò le singole commissioni. Poi ognuna eleggerà il proprio ufficio di presidenza», ha spiegato Miccichè.

Tutto bene? Non sembra. Perché se alcuni gruppi hanno dato i propri nomi per le nuove commissioni (tra questi il Partito democratico) mentre nessun nome viene da Forza Italia.

Il capogruppo Mario Caputo ha comunicato a nome di tutti che per il gruppo tutto deve restare com'è, in attesa delle valutazioni politiche che si faranno con la senatrice Licia Ronzulli che a Palermo incontrerà i deputati del gruppo e i dirigenti del partito all'Assemblea regionale siciliana. Al tavolo della riunione, oltre al nome del candidato sindaco di Palermo, anche le prossime elezioni regionali e i contrasti all'interno del partito. Nel frattempo la giunta è chiamata a decidere le date per le amministrative.

Nel cortile dell'Ars, infine, è stata collocata su iniziativa di Azzurro Donna, una scarpa rossa simbolo del contrasto alla violenza sulle donne. Hanno partecipato alla cerimonia la coordinatrice nazionale di Azzurro Donna e parlamentare alla Camera dei deputati, Catia Polidori, la responsabile regionale Maria Antonietta Testone, il presidente dell'Assemblea Miccichè e le componenti provinciali e cittadine della Sicilia di Azzurro Donna.

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lascia Caltanissetta dopo quasi 10 anni

Palermo, Lia Sava nominata dal Csm procuratore generale

Ivana Baiunco

CALTANISSETTA

Un magistrato in trincea Lia Sava è il procuratore che non smetterà di cercare la verità sulle stragi fino alla fine. «Ancora non è finita continueremo a cercare», aveva detto Lia Sava, da ieri nuovo procuratore generale di Palermo. Quelle parole pronunciate durante la requisitoria del processo Capaci sono riecheggiate nell'aula bunker del carcere Malaspina di Caltanissetta e le ripete continuamente ad ogni occasione. Lascia Caltanissetta dopo quasi 10 anni da procuratore generale per un nuovo incarico al vertice della procura generale del Tribunale di Palermo.

Ieri il plenum del Csm, relatore il consigliere Michele Ciambellini, ha votato all'unanimità la nomina. Sarà il primo procuratore generale donna di Palermo lo è stata quando fu nominata a Caltanissetta nel 2018 della magistratura siciliana. Lascia Caltanissetta ed un pezzo importante della sua vita professionale nella città dove ha seguito i processi per le stragi, le grandi operazioni di mafia.

«Sono da un lato immensamente felice di questa nomina perché è chiaro che corona un'aspirazione di un percorso professionale. -Ha detto il neo procuratore generale di Palermo Lia Sava- L'esperienza dei 15 anni della dda di Palermo mi è servita per affrontare l'impegno a Caltanissetta. Caltanissetta è

stata ed è per me un'esperienza straordinaria. Gli anni trascorsi mi hanno consentito di amare questa città e questo distretto adesso torno a casa ma l'esperienza mi rimane nel cuore. Mi piace pensare che il lavoro viene fatto coniugando la testa con l'esperienza maturata sul campo questo sarà fondamentale. Spero di far bene mettendoci sempre quella forza e quell'impegno che credo abbiano contraddistinto il mio impegno professionale.» Decisa in udienza, sono memorabili le sue requisitorie l'ultima sulla strage di Pizzolungo in appello, non ha fatto sconti a nessuno. Di contro gentile, garbata, umile fuori d'aula così è Lia Sava un magistrato inflessibile una donna di grande equilibrio. (*18*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Magistrato. Lia Sava FOTO BAIUNCO

Il bollettino. Il picco di colpiti da Omicron 2 è stato raggiunto

Covid, positivi e ricoveri ora sono in calo

L'Ugl Salute: la proroga dei contratti riconosce il valore dei nostri sanitari

Andrea D'Orazio

Torna a calare, ma di poco e non al di sotto dei seimila casi di cui quasi la metà emersi nel Palermitano, il bilancio delle infezioni quotidiane da SarsCov2 diagnosticate nell'Isola, mentre si arresta, almeno per un giorno e solo in area medica, la crescita del numero dei ricoveri ospedalieri.

Nel dettaglio, l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 6.481 nuovi contagi, 245 in meno rispetto a martedì scorso e a fronte di 46.599 tamponi processati (10.436 in più)

per un tasso di positività in flessione da 18,6 al 14%, registrando altri venti decessi per un totale di 9.918 da inizio epidemia. Ammontano invece a 6.949 le guarigioni indicate nel bollettino dell'emergenza e a 239.409 gli attuali contagiati, che aumentano così di 1620 unità, mentre i posti letto occupati dai pazienti Covid nei nosocomi riscendono sotto quota mille, attestandosi a 989, di cui 927 (diciannove in meno) in area medica e 62 (tre in più) nelle Rianimazioni, dove risultano otto ingressi, numero più alto rilevato ieri in scala nazionale. Questa la distribuzione delle nuove infezioni fra le province, cui bisogna aggiungere 2.108 casi emersi alcuni giorni fa, comunicati in ritardo al ministero della Salute: ben 2.940 casi a

Palermo, 1.461 a Messina, 1.029 a Catania, 830 a Trapani, 772 ad Agrigento, 579 a Ragusa, 485 a Siracusa, 363 a Caltanissetta, 130 a Enna. Sono numeri che riflettono l'andamento di questa «nuova mini ondata, molto rapida in perfetto stile Omicron 2», ma, secondo Antonello Maruotti, ordinario di Statistica all'università Lumsa e cofondatore dello StatGroup19, gruppo inter accademico di studi statistici sulla pandemia, «già in rallentamento, con alcune regioni che, partite prime di altre nella ricrescita dei casi, si stanno avvicinando adesso alla fase di picco, raggiunta da Sicilia, Sardegna, Lazio e Calabria».

L'Ugl Salute esprime soddisfazione per l'emancipazione, da parte dell'assessore regionale Ruggero Razza, del

decreto con il quale vengono prorogati al 31 dicembre i contratti del personale assunto per sostenere il sistema sanitario nella lotta al Covid, perché così, afferma il segretario siciliano della federazione, Carmelo Urzi, si dà «un importante riconoscimento per i novemila siciliani che, in questi due anni, con spirito di servizio e passione, hanno dato una grossa mano ad un settore che da tempo lamentava carenze in organico e continua ancora oggi a manifestarle. Ma il provvedimento consentirà anche di iniziare a ragionare sulla stabilizzazione di buona parte di questi lavoratori, a cominciare da medici e infermieri, per i quali la norma nazionale prevede già la possibilità di assorbimento». (*ADO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

A Modica e Scicli niente riti Pasquali

Rischio contagi, cancellate le processioni

Don Lachina: è un segno di rispetto anche per i fratelli ucraini

Pinella Drago

SCICLI

Niente processioni per i riti pasquali. A Scicli ed a Modica i rispettivi vicariati hanno deciso di annullare le manifestazioni esterne che richiamano, fra l'altro, in provincia migliaia di turisti. Non ci sarà la festa esterna del «Gioia» a Scicli e della «Madonna vasa vasa» a Modica nel giorno di Pasqua. «L'aumento progressivo dei contagi nella nostra città, di cui è impossibile pronosticare al momento la curva di decrescita e che rende difficile progettare un evento a lunga

media scadenza, ci costringe a rivedere il calendario pasquale - spiega il vicario foraneo di Scicli, don Ignazio Lachina - anche in caso di diminuzione dei contagi, dobbiamo ricordare che ricade sui parroci, nel caso della organizzazione di processioni ed altri eventi pubblici di concerto con la pubblica autorità, la responsabilità di far rispettare l'obbligo di osservanza di alcuni divieti, tra cui quello di assembramento, che rimarrà anche con la fine dello stato di emergenza e le altre norme di pubblica sicurezza. Fra l'altro il malaugurato protrarsi della guerra in Ucraina, anche in caso della scomparsa della pandemia, renderebbe alcune manifestazioni locali di pietà popolare inopportune nei riguardi dei fratelli e delle sorelle di quel Paese».



Scicli. Don Ignazio Lachina

Sulla stessa lunghezza d'onda il clero di Modica. «C'è la possibilità concessa dalla Conferenza Episcopale Siciliana della ripresa delle tradizionali processioni presenti nella nostra isola, in vista delle oramai imminenti processioni della Settimana Santa e della Pasqua - ha sottolineato in una nota il vicario modicano - la crescente ripresa, nella nostra città, dei contagi del coronavirus è evidente. La tradizionale festa della «Madonna vasa vasa» registra la presenza di un impressionante numero di diverse migliaia di persone. Non è possibile mantenere né vigilare su un distanziamento fisico. Vengono assicurate, comunque, le celebrazioni liturgiche all'interno di ogni chiesa». (*PID*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incremento del 6,8%

Incidenti sul lavoro in crescita, Sos di Inail e Sicindustria

Antonio Giordano

PALERMO

A gennaio di quest'anno in Sicilia le denunce di infortuni sul lavoro sono state 2.488,684 in più rispetto allo stesso mese del 2021. Più in generale, tra il 2020 e il 2021, secondo i dati Inail, le denunce di infortuni sono cresciute del 6,8 per cento, passando da 22.120 a 23.624 (+1.504), di cui solo a Palermo 5.385 (nel 2020 erano state 4.985). Sessantadue sono, invece, i lavoratori che hanno perso la vita nel 2021, contro i 78 del 2020 e 5 soltanto a gennaio di quest'anno. Sono numeri emersi in occasione di un webinar organizzato da Sicindustria, insieme all'Ordine degli ingegneri e alla Neos srl, con l'obiettivo di approfondire e chiarire le modifiche apportate al Testo Unico in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

«Morire a causa di un infortunio sul lavoro - ha esordito il presidente di Sicindustria, Gregory Bongiorno - non è più pensabile. Gli investimenti in sicurezza non devono essere considerati un costo dalle imprese, ma un investimento, così come lo è la formazione. In questi anni Sicindustria ha lavorato tanto alla diffusione di comportamenti sicuri, favorendo la scelta di un percorso finalizzato alla prevenzione dei rischi e fornendo tutta l'assistenza necessaria in materia di formazione. Non a caso abbiamo avvia-

to una collaborazione istituzionale con l'Inail e partecipiamo con nostri componenti ai Comitati consultivi provinciali. Adesso vogliamo fare un ulteriore passo, istituendo uno sportello dedicato che crei un link con le imprese che si occupano di sicurezza».

«Il tema della salute e della sicurezza dei lavoratori - ha detto Gaspare Caldarella, presidente del Comitato provinciale Inail Palermo - merita un'attenzione e uno sforzo straordinario. Informazione, formazione e collaborazione sono le parole chiave e per questo proponiamo un percorso condiviso che faccia maturare la percezione del valore della sicurezza sul lavoro come diritto della persona e non soltanto obbligo e chiediamo alle Istituzioni di accompagnare le aziende e i lavoratori nell'applicazione delle attività di valutazione e gestione dei rischi e di adozione di misure di sicurezza». «Finalmente dal 2009 - ha spiegato Carlo Vetrano, amministratore della Neos -, il governo ha introdotto modifiche importanti soprattutto riguardo alla formazione per il datore di lavoro e all'operatività del preposto, che è diventato ancora di più figura chiave dell'organigramma aziendale in materia di sicurezza, nell'ottica della vigilanza sulla corretta applicazione delle procedure. Mi auguro, adesso, che questo correttivo faccia da sprone ai datori di lavoro. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Catania andrà solo il 10% della immondizia non smaltita, il presidente: non ci saranno stop alla raccolta

Bellolampo inquina: scure della Regione

Diffida del dipartimento Rifiuti alla Rap: sgomberate la spazzatura accumulata nei piazzali
Vertice in prefettura con Caruso: «Useremo la terza vasca bis, il Comune sblocchi l'iter»

Connie Transirico

Bellolampo inquina l'aria. La diffida, nero su bianco, è del dipartimento regionale Acque e rifiuti, la firma di Calogero Foti, il dirigente generale: senza mezzi termini, la Rap, gestore della discarica, ha ricevuto l'ordine di sgomberare l'immondizia accatastata sui piazzali a causa del progressivo esaurimento delle vasche dell'impianto. Cosa che tra l'altro ha portato alla ripresa dei viaggi verso Catania, dove comunque - spiega l'amministratore unico di Risorse ambiente Palermo - va solo il 10 per cento dei rifiuti accatastati sui piazzali, al momento circa 170 mila tonnellate, che corrispondono grosso modo a 6 mesi di raccolta totale in città.

È lo stesso Caruso a fare il punto della situazione e a prefiggersi alcuni obiettivi e scadenze: nonostante la situazione perlomeno complicata, nessuno stop alla raccolta e Bellolampo liberata dalle montagne maleodoranti di muniziona entro dicembre. Nelle bollette della Tari, anche se sono sempre in fase di elaborazione le nuove tariffe, non ci saranno extracosti per il conferimento in trasferta. Dopo l'incontro in prefettura tra azienda, sindacati e Comune, il presidente della Rap spiega come fare per evitare che la città piombi in una nuova emergenza rifiuti. L'agenda è stata stilata anche con la Regione. Che ha responsabilità gravi, secondo l'amministratore, in meline burocratiche diventate cappio per la situazione atavica e gravissima dell'impianto di smaltimento dei rifiuti.

Via le montagne da lì

Per le emissioni inquinanti sui piazzali di Bellolampo la diffida dal dipartimento regionale alla

Borgo Nuovo protesta
Il consigliere Randazzo: da mesi i residenti sono preoccupati per gli odori tremendi



Bellolampo. Diffida della Regione alla Rap: sgomberare subito i rifiuti



Rap. Girolamo Caruso



Regione. Calogero Foti



M5S. Nino Randazzo

Rap è arrivata martedì: destinatari anche l'agenzia regionale per la Protezione dell'ambiente, la Città metropolitana, l'Asp e il Comune. Calogero Foti è perentorio: «È necessario procedere - scrive - con il trattamento e il successivo allontanamento dei rifiuti dal piazzale per interrompere la sorgente primaria di emissioni diffuse». E invita la Rap al tempestivo ripristino delle condizioni ambientali. La

nota è stata diramata nell'ambito degli adempimenti relativi all'attività del responsabile del piano di sorveglianza e controllo della discarica per rifiuti non pericolosi. L'iniziativa, che potrebbe essere foriera di problemi non da poco, fa insorgere il consigliere del M5S Nino Randazzo: «Da mesi - afferma - chiedo chiarezza e verifiche sul cumulo anomalo di rifiuti stoccati nei piazzali a Bellolampo, anche su

sollecitazione dei residenti di Borgo Nuovo, che sono preoccupati e denunciano da mesi una puzza forte e insostenibile, soprattutto nelle ore serali e notturne. È una situazione che si protrae ormai da tempo e che ritengo grave. Avevo anche chiesto qualche settimana fa di potere effettuare un sopralluogo a Bellolampo, ma ho ricevuto risposte negative e indisponibilità da parte della Rap».

Viaggi e tasse

La crisi dei conferimenti parte dal 2019, con la creazione di circa 9 milioni di spese in più per portare via la spazzatura, visto che non c'era più spazio. Nel 2020, per la stessa ragione, i costi lievitano a ben 23 milioni (che il Comune ancora deve dare alla Rap con l'approvazione della Pef tari 2020) di extracosti. Ma in quell'anno viene recuperato pure lo spazio per abbancare nella sesta vasca, operazione che consente di bloccare i viaggi fuori porta. I tempi di vita della vasca, circa un anno, sono stati dimezzati dall'arrivo a Bellolampo di spazzatura da altri Comuni siciliani. L'assalto alla diligenza, che già procedeva con i cavalli quasi zoppi, ha saturato e dimezzato la capienza e allora si è tornati al punto di partenza.

I tempi della burocrazia

«Sono entrato in crisi con largo anticipo su quella che era la previsione di abbancamento - spiega Caruso -. Nella programmazione relativa al posto in cui andare a lasciare i rifiuti ci si trova con l'acqua alla gola pure con la settima vasca. La gara è stata celebrata a luglio, il cantiere affidato ad agosto, ma la consegna dei lavori è solo di lunedì scorso. È stata una cosa più complicata di quanto immaginassi. I lavori dureranno circa 320 giorni, quindi l'avrò a disposizione tra gennaio e febbraio del prossimo anno». E allora, che si fa? Palermo produce trentamila tonnellate di immondizia al mese, quindi - con la riduzione estiva - circa 300 mila l'anno. C'è la terza vasca bis che ne può contenere circa 100 mila, ne restano 200 mila. Ancora l'iter non è chiuso perché c'è un ultimo atto da parte della Regione, ma soprattutto da circa sei mesi si attende la delibera di giunta che ne autorizzi l'uso.

La riunione col prefetto

La vicenda è stata discussa durante una riunione che si è svolta martedì con il prefetto Giuseppe Forlani, che avrebbe strappato al Comune l'impegno di chiudere la vicenda entro due settimane. L'impegno gira attorno alla proprietà del terreno sul quale è stato costruito l'impianto di Bellolampo, che è di pertinenza dell'ex Amia, la

società che precedette Rap e che è in curatela fallimentare. C'è un contenzioso che va avanti dal 2013, quando fu costituita la Rap. Fino a maggio del 2021 era rimasta legata a cause e appelli vari. «Nel momento in cui ho chiesto di fare i lavori alla terza vasca bis - spiega Caruso - con le opere propeudetiche a infilare rifiuti in questa buca, la Regione ha posto il problema, dicendo in sostanza "fai un progetto in un'area che non è tua". Ho trattato con successo il trasferimento del terreno da Amia a Rap ad agosto, ma per fare materialmente l'atto notarile finale serviva l'intervento del Comune. Ebbene, non muovendosi foglia, a gennaio ho comunque iniziato i lavori a nostre spese per costruire e abbancare subito, non appena fosse stato ufficializzato il passaggio. E però il ragioniere generale Basile mi ha bacchettato, dicendo che avevo fatto spese improvvise con il rischio di danno erariale, perché il terreno è di altri. E siamo fermi con la muniziona a crescere nei piazzali».

Fuori dal tunnel (forse)

Ping pong sull'emergenza, adempimenti congelati e pareri infiniti. Tra due settimane dovrebbe arrivare il via libera, si spera adesso. Con l'apertura della terza, c'è una autonomia di circa 3 mesi e si eviterà lo stop del servizio. Intanto Caruso sta cercando di poter usare anche un'altra vasca esausta, la quarta, che potrà dare autonomia almeno per altri otto mesi e circa 140 mila tonnellate: sommati, in tutto, sono 11 mesi pieni in tranquillità. Ma attenzione, vale per scongiurare che la spazzatura resti in strada, quella di Bellolampo intanto è sempre lì a marcire. «Ma a settembre dovrebbe essere pronta la prima tranche dei lavori sulla settima vasca - spiega Caruso - che garantiscono altri 4 mesi di abbancamento, per circa 120 mila tonnellate. Il mio disegno, a quel punto, è che dopo giugno potrò procedere con la quarta come mi ha promesso la Regione e che da luglio comincerò a scaricare pure parte delle quantità rimaste sui piazzali della discarica. Così spero che la città non debba patire alcuna nuova crisi dei rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il verdetto della Cassazione per due oncologi e per l'ex primario del reparto del Policlinico, unica assolta un'infermiera

La dose killer di chemio per Valeria, condanne definitive

Il nodo dell'interdizione professionale: altro giudizio per Di Noto

Riccardo Arena

Tutto definitivo, come la morte di Valeria Lembo, 34 anni quando - a dicembre 2011 - una dose killer di un potente farmaco chemioterapico la uccise, dopo un'agonia durata oltre tre settimane. Al Policlinico era andata per curarsi: le diedero 90 milligrammi - e non 9 - di Vinblastina, un farmaco chemioterapico micidiale, se assunto in dosi massicce, morì dopo sofferenze atroci. Ora, dopo la pronuncia da parte della terza sezione della Cassazione, anche la sentenza su quel caso assurdo, che fu raccontata in anteprima dal *Giornale di Sici-*

lia, è divenuta definitiva, irrevocabile. Niente prescrizione, come era stato paventato dai familiari della vittima, costituiti parte civile in tutti i gradi di giudizio, con l'assistenza degli avvocati Vincenzo Barreca e Vincenzo Cammarata. In realtà la dichiarazione di responsabilità era stata data dalla Cassazione tre anni fa, con un annullamento con rinvio riguardante solo la misura della pena. Cosa che ha allungato a dismisura il processo.

Il medico che materialmente scrisse 90 in cartella, firmando la condanna a morte di Valeria, era uno specializzando, all'epoca dei fatti: Alberto Bongiovanni dovrà scontare 3 anni e 5 mesi. L'ex primario del reparto di Oncologia del Policlinico, Sergio Palmeri, ne ha avuti 3. L'oncologa Laura Di Noto 2 anni e 3 mesi. Per lei responsabilità accertata e pena che



Aveva 34 anni. Valeria Lembo era mamma di un bimbo di pochi mesi

passa in cosa giudicata, ma c'è un nuovo annullamento con rinvio alla Corte d'appello, in città, per la rivalutazione della posizione sotto il profilo delle pene accessorie, in particolare per l'interdizione dall'esercizio della professione medica. Unica assolta è l'infermiera Clotilde Guarnaccia: contro di lei, difesa dall'avvocato Salvino Pantuso, c'era stato il ricorso della Procura generale: aveva eseguito lei l'ordine che era viziato da un errore macroscopico, cosa di cui si era resa conto. E per questo aveva chiesto alla Di Noto la conferma, che le era stata data. Nessuna responsabilità, dunque, nemmeno sul fronte erariale, per i danni procurati dagli altri imputati al Policlinico, costretto a risarcire i familiari della vittima.

Sotto questo secondo aspetto in gennaio era arrivata la condanna alla

restituzione alle cliniche universitarie di oltre un milione e mezzo di euro: l'aveva emessa la Corte dei conti, che aveva imposto a Palmeri di rifondere all'azienda sanitaria 875 mila euro, a Laura Di Noto e a Bongiovanni di pagare 318 mila euro ciascuno. La Guarnaccia, assieme alla collega Elena Demma, era stata scagionata.

Valeria Lembo, che era mamma di un bambino di poco più di un anno, morì a causa di una serie di errori, frutto di approssimazione e dozzinalità. Dopo la sua tragica fine in reparto cercarono di metterci una pezza, commettendo dei falsi grossolani e mostrando «scarsa o nulla responsabilità». A parte Laura Di Noto, che ammise i fatti e fu collaborativa. Anche se il danno è irrimediabile e incalcolabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forza Italia insiste per il «suo» uomo e Fdi tira diritto con Varchi

Nel centrodestra avanza Cascio Ma nessun altro fa passi indietro

Da Lentini a Lagalla un... assembramento di candidati. E c'è chi ha già pronte le liste

Antonio Giordano

Il quadrato del centrodestra per il candidato a sindaco di Palermo sembra stringersi sul forzista Francesco Cascio anche se i più attenti osservatori della politica vogliono aspettare ancora per potere dire l'ultima parola. E le altre candidature restano ancora in campo. Insomma tanta confusione ancora sotto il cielo del centrodestra per il candidato a Palazzo delle Aquile.

Dopo l'uscita del leader della Lega, Matteo Salvini, martedì si prova a fare quadrato su Cascio che sabato dovrebbe ufficializzare la propria candidatura. Prima però c'è un ultimo passaggio da chiudere: la visita a Palermo della senatrice Licia Ronzulli per una riunione con i big azzurri. Sarà quella la sede per provare a chiudere i giochi e di sanare le divisioni all'interno degli stessi azzurri.

«Francesco Cascio è il nostro candidato a sindaco di Palermo. Nei prossimi giorni ufficializzeremo la sua candidatura», ha ribadito ieri il

coordinatore regionale di Forza Italia, Gianfranco Miccichè, parlando con i giornalisti a proposito delle prossime elezioni amministrative che si terranno nel capoluogo.

Per il via libera alla candidatura di Francesco Cascio, tuttavia, si attende la riflessione finale con i vertici nazionali del partito. Il ritorno in Sicilia della Ronzulli invita alcuni alla prudenza. È il caso di Francesco Scoma che era candidato in pectore sotto le insegne della Lega. Spiega il deputato nazionale della Lega: «l'importante è che la coalizione sia unita e al momento non mi sembra che lo sia. Serve capire - spiega ancora Scoma - chi sono i soci della coalizione».

Scoma dice di avere due liste pronte già ad un anno e di attendere un segnale dal partito sul da farsi «sono pronto a scendere in campo o a mettere a disposizione le mie due liste. Ma per un progetto che sia vincente». Altro azionista di questa coalizione dovrebbe essere l'ala degli autonomisti che fanno riferimento al candidato sindaco Totò Lentini. «C'è ancora grande confu-

sione sotto il cielo di Palermo. Tra titoli fantasiosi e parentesi dubitative, discese in campo e abbandoni, manifesti e video promozionali sfilano decine di potenziali sindaci ed assessori», dice il vice presidente dell'Assemblea regionale siciliana e leader del Movimento Nuova Autonomia, Roberto Di Mauro. «Ad un certo punto, però, i cittadini palermitani dovranno andare a votare - aggiunge - Noi autonomisti siamo pronti e abbiamo messo a disposizione dei nostri alleati anche un'ottima candidatura, quella di Totò Lentini».

E anche Lentini resta in gara come conferma lui stesso: «sono candidato fino alla fine», spiega il deputato regionale, «sono stato uno dei primi ad ufficializzare il mio nome

**Giochi non ancora fatti
Scoma: l'importante
è che la coalizione sia
unita e al momento non
mi sembra che lo sia**



Centrodestra affollato. Forza Italia spinge su Cascio a Palazzo delle Aquile, ma gli altri aspiranti non mollano

ed è mio interesse rimanere con la mia candidatura. Da due mesi parliamo di candidature e non si capisce ancora chi è schierato con chi. Io dico: chi mi ama mi segua... Sto lavorando alle mie due liste e stiamo facendo un bel lavoro anche nelle circoscrizioni. Credo che questa non sia più una gara tra partiti ma si gioca con i palermitani e con le persone che sono candidate».

Ancora candidata anche Carolina Varchi di Fratelli di Italia che sarà a Palermo con Ignazio La Russa e Francesco Lollobrigida per incontrare la stampa oggi nel pomeriggio

e per un tour elettorale nei mercati. Resta ancora valida, infine, anche la candidatura dell'ex rettore dell'Ateneo di Palermo, Roberto Lagalla esponente dell'Udc ma in corsa per palazzo delle Aquile con un candidatura civica.

«Roberto Lagalla, in virtù di spessore etico, umano e professionale, unitamente all'acclarato lignaggio sul piano politico, resta il candidato più referenziato ed autorevole a ricoprire il gravoso e gratificante ruolo di sindaco nel 2022», dice in una nota il coordinatore regionale dell'Udc Decio Terrana che spazza

via le voci su un possibile abbandono della candidatura da parte del partito, «il nostro auspicio è che su questo nome ci sia la convergenza della coalizione di Centrodestra, a partire da Forza Italia e Lega. È il momento del dialogo e del confronto costruttivo. Bisogna remare tutti insieme alla ricerca di un punto di convergenza che sortisca efficienza, governabilità e riqualificazione per una città meravigliosa come Palermo, fin troppo mortificata da oltre un decennio di inadeguatezza e incuria». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrosinistra oggi dovrebbe sciogliere la riserva. Appello di Boccia ai moderati: silenzio da Iv, Barbera risponde di no

Miceli vola a Roma da Letta, il campo largo non decolla

Costumati, segretario dei renziani: per noi resta in campo Faraone

Il centrosinistra alla quadra. Intanto, letteralmente, visto che la coalizione faticosamente messa in piedi in questi mesi si regge su quattro gambe. Il numero dovrebbe ricorrere anche sulle liste, dove è probabile che se ne aggiunga anche un'altra legata proprio graficamente al nome e al volto del candidato sindaco Franco Miceli. Forse pure una quinta, per dare spazio ai movimenti civici che pure hanno avuto un ruolo nella composizione dell'alleanza. Ieri l'architetto è andato in missione romana per un faccia a faccia con Enrico Letta che in serata, dicono dai dem, «è andato molto bene». Dovrebbe essere il preludio, già oggi, alla ufficializzazione del candidato della coalizione.

È Miceli la figura che durante l'assemblea del pd ha trovato anche l'appoggio dei giovani. «Ho ritenuto opportuno far presente due aspetti: il nuovo sindaco arriverà con il percorso del Pnrr in corsa - dice Paolo Petralia, attuale assessore della giunta Orlando - . Sarà quindi cruciale individuare già nel programma cosa si intenderà fare per sfruttare questa grandissima occasione di rilancio e di crescita del nostro territorio. Ho inoltre voluto porre l'accento sull'importan-



Centrosinistra. Sopra Franco Miceli, dall'alto Rita Barbera in pista con una lista civica e Davide Faraone di Italia Viva

**Missione Capitale
Per l'architetto ieri al Pd
faccia a faccia con
il segretario, preludio
all'investitura ufficiale**

te patrimonio da difendere: la centralità di Palermo come riferimento dei diritti di tutte e tutti, Palermo come motore culturale ed innovativo che va sostenuto e ampliato attraverso una crescente investimento per attrarre lavoratori e giovani. Il contributo di tutti è il va-

lore aggiunto in una fase storica in cui non si può consentire che una destra, che già ha annunciato di voler tornare indietro su ciò che è stato fatto nel centro storico, prenda le redini dell'amministrazione comunale».

La possibilità di allargare ancora

il campo della coalizione si scontra, al momento, con la ritrosia dei destinatari degli appelli del Pd. Rita Barbera non ha accolto l'invito e ha chiaramente ribadito di volere «ballare» da sola, sorretta da liste civiche. Si è provata l'interlocuzione anche con Davide Faraone, al

quale sarebbe stato prospettato un patto per Palermo. Silenzio totale da Italia Viva, che boatos vorrebbero incerta tra l'appoggio a Fabrizio Ferrandelli ed il sostegno invece al candidato del centrodestra Francesco Cascio.

«Per noi resta sempre ferma la candidatura di Faraone e insieme a questa abbiamo lavorato finora, e stiamo continuando a farlo - dice Toni Costumati, segretario cittadino dei renziani - per la costruzione di un campo largo e sul modello Draghi e fino all'ultimo proveremo a convincere della necessità, per la città, che si realizzi un'ampia assunzione di responsabilità per affrontare le criticità straordinarie che interessano la comunità. Nessuna corsa solitaria ma, ribadiamo, la costruzione di un campo largo».

Francesco Boccia vorrebbe un ampliamento «coerente» del perimetro del centrosinistra e lo ha ribadito anche ieri: «Ai liberali che guardano con attenzione ai riformisti progressisti - ha detto - diciamo abbiate coraggio. Le nostre porte sono aperte. L'ho fatto a Palermo, lo sto facendo in tutta Italia. In tutte le altre città dove andremo al voto cercheremo sempre di mettere insieme progressisti e riformisti. Noi siamo all'opposizione di Fratelli d'Italia e Lega e di quella destra che si fa schiavizzare da questi due partiti».

C. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovedì
24 marzo 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo

20° NAUTA
Salone Nautico Mediterraneo
24-27 MARZO 2022
Centro Fiere Bicocca • Catania
TUTTI I GIORNI DALLE 10 ALLE 21 **PADIGLIONE C1**
salonenauticomediterraneo.it

Giunta contro Ars sulle nomine legislatura alle comiche finali

Clima pre-elettorale in Regione. Il presidente dell'Assemblea Miccichè alza il tiro contro il governatore
Il centrodestra in rotta su Palermo. Enrico Letta benedice la corsa di Miceli. Lagalla e Ferrandelli restano in campo
Giorgia Meloni sfida gli alleati su Musumeci: "È lui il candidato"

di **Miriam Di Peri e Claudio Reale** • alle pagine 2 e 3

Italia-Macedonia del Nord stasera alle 21



▲ **Al Barbera** La Nazionale di Roberto Mancini ieri sera nell'ultimo allenamento prima del match decisivo di stasera

Notte magica al Barbera, il Mondiale passa da qui in 32 mila per gli azzurri: tutto esaurito dopo 5 anni

di **Andrea Murgia** • a pagina 22

La stagione della ripresa in 40 grandi concerti

Musica leggera, anzi leggerissima
Stadi e arene per il ritorno del pop

I 40mila del tutto esaurito del San Filippo di Messina per Vasco Rossi, i big internazionali a Taormina, i cantautori alla Villa Bellini di Catania e il concerto di Venditti e De Gregori per riaprire il Velodromo di Palermo. La Sicilia ritrova l'estate dei concerti dopo due anni di pandemia con una mappa di almeno 40 grandi date. Ce n'è per tutti i gusti. Da Carmen Consoli all'ultima uscita dei Litfiba, per una stagione che (si spera) segnerà il ritorno alla normalità anche musicale.
di **Tullio Filippone** • a pagina 18



▲ **La cantantessa** Carmen Consoli

Maretti
CRONOS

20° NAUTA
Salone Nautico Mediterraneo
24-27 MARZO 2022
Centro Fiere Bicocca • Catania
PADIGLIONE C1

salonenauticomediterraneo.it TUTTI I GIORNI DALLE 10 ALLE 21

Il racconto

Dall'Ucraina a Pozzallo in fuga dall'orrore



Arjna è finalmente uscita dall'incubo della guerra nel suo Paese. Lo ha fatto insieme col marito Giovanni Bruno: hanno attraversato tutta l'Europa per raggiungere Pozzallo, città natale dell'uomo a Sud della Sicilia. Il racconto di un'odissea attraverso gli orrori del conflitto.
di **Giada Drocker** • a pagina 8

La Regione

Allarme rifiuti "Emissioni nocive da Bellolampo"

di **Claudia Brunetto**
• a pagina 5

Il dossier

Chiesa senza preti restano gli ultimi 171 seminaristi



La crisi delle vocazioni è fortissima anche in Sicilia come in tutta Italia. Così la chiesa si ripensa e prova a sopperire alla carenza di preti con i laici. A Piano Zucchi, sulle Madonie, il vescovo ha affidato la gestione della parrocchia a venti coppie di sposi laici affiancate da un sacerdote. Un fenomeno destinato a moltiplicarsi: otto seminaristi ogni cento sacerdoti diocesani.
di **Giada Lo Porto** • a pagina 17

VERSO LE ELEZIONI

Scontro sulle nomine tra giunta e Assemblea Meloni sferza gli alleati “Musumeci in campo”

Dopo la levata di scudi della Lega che pretende un proprio uomo per la Regione la leader di Fdi fa quadrato attorno al governatore. Miccichè alza ancora il tiro



Il governo regionale insiste sulle nomine a dispetto dell'Ars e del suo presidente. E Giorgia Meloni sfida gli alleati sul secondo mandato per Nello Musumeci: «Aspetto di capire il pensiero di Lega e Forza Italia sulla ricandidatura del governatore, visto che mi pare che gli uscenti sono ricandidati se non ci sono ragioni contrarie», dice la leader di Fratelli d'Italia. È un centrodestra in ebollizione, quello che si presenta al rush finale sulle candidature in vista delle Comunali di fine primavera: il forzista Francesco Cascio cerca la location per la presentazione di sabato, ma il leghista Francesco Scoma e

l'autonomista Totò Lentini non si fermano e Carolina Varchi va addirittura all'attacco. «Prima l'Italia – dice la candidata sindaca meloniana, che oggi alle 16 terrà un'iniziativa a Palazzo delle Aquile con due big del suo partito, Ignazio La Russa e Francesco Lollobrigida – non è un progetto rivolto a Fratelli d'Italia. Un passo indietro è possibile solo in nome dell'unità del centrodestra a Palermo, a Messina e alle Regionali».

Condizioni impossibili, visto il clima. Ieri i deputati della commissione Affari istituzionali hanno ricevuto la convocazione di una seduta

per stamattina: all'ordine del giorno il parere su tre nomine al Consiglio di giustizia amministrativa (Paolo La Ganga, Marco Mazzamuto e Giuseppe Arena), una nel cda del Fondo pensioni (Rosario Mingoia), tre revisori all'Esa (Marcello Tombiolo, Cristina Zicari e Carmela Ficarra) e un consigliere di amministrazione dello Iacp di Palermo (Fulvio Cotichio), che maturano nonostante l'Ars abbia approvato una legge che blocca l'assegnazione di incarichi di sottogoverno. «La seduta va cancellata – attacca Antonello Cracolici del Partito democratico – la legge entra in vigore dal momento

Braccio di ferro in commissione sui posti contesi di sottogoverno Domani il blitz di Licia Ronzulli per mediare dentro Fi

dell'approvazione».

Niente, in confronto alle accuse mosse dal presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè: quando il capogruppo di Diventerà Bellissima Alessandro Aricò è tornato a chiedergli perché abbia azzerato le commissioni parlamentari, il leader forzista ha risposto con un'accusa al governo di cui il suo partito fa parte. «Siamo alla vigilia dell'ultima manovra – ha detto – e si rischiava di andare incontro a una finanziaria di tipo elettorale. Questo non avrebbe fatto bene alla politica né alla Sicilia. Io sarò molto attento e vigilerò su quello che verrà fatto». La ricomposizione

Il personaggio/1

Lagalla, “sindaco” in pectore abbandonato da tutti i partiti “Li sfido con due liste civiche”

di Claudio Reale

Il paradosso di Roberto Lagalla è la possibilità di attrarre i sovranisti su una candidatura ipercentrista. Perché mentre a destra si accelera sulla corsa di Francesco Cascio l'ex rettore dell'università di Palermo fa mostra di voler tirare dritto: «Ci sono momenti in cui alcune follie danno comunque senso alla vita – sorride l'interessato se glielo si chiede – Vado avanti e sto preparando due liste civiche a mio supporto». Anche a costo di correre da solo: mentre Forza Italia e Lega si mandano messaggi d'amore a mezzo stampa in una corsa che sembra volerlo escludere, l'Udc invia solo tiepidi segnali di sostegno all'assessore iscritto al partito da appena sei mesi. Tiepidi e a tratti contraddittori: il segretario regionale Decio Terrana fa sapere di essere al suo fianco, ma il leader nazionale del partito Lorenzo Cesa, dopo essersi speso personalmente con Silvio Berlusconi per perorare la causa dell'ex rettore, esterna adesso a giorni alterni la propria voglia di dialogare con la nascente federazione di centrodestra.

Così, nel frattempo, Lagalla naviga senza simboli a tracciargli la rotta. Del trasversalismo, del resto, l'assessore regionale all'Istruzione è maestro: giunto alla politica nell'era di Totò Cuffaro, quando fu chiamato in giunta per occuparsi di Sanità e firmare il piano di rientro che salvò la Sicilia dalle sabbie mobili di un debito da due miliardi, dopo la lunga parentesi da rettore propiziata dal suo maestro, l'ex preside di Medicina e sottosegretario Adelfio

Elio Cardinale, Lagalla tentò in tanti modi di tornare sulla scena, flirtando anche a sinistra.

Erano gli anni di Matteo Renzi alla guida del Pd e di Davide Faraone vicerè di Sicilia: in quel periodo Lagalla veniva avvistato spesso alle iniziative renziane, e nel 2016 si ipotizzò addirittura una sua candidatura al Comune di Palermo per il centro-sinistra. «Lagalla – scherzavano in

quei giorni i dem – è come la Gioconda: da qualunque punto lo guardi, sta guardando te». Durò un lampo, ad ogni modo: nel giro di pochi giorni l'ipotesi tramontò, ma l'ex rettore non si diede per vinto e nella primavera del 2017 convocò una conferenza stampa nella sede dell'agenzia Italtel per lanciare un proprio movimento, “Idea Sicilia”, e offrirsi come aspirante gover-



Ex rettore
L'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla ha partecipato ieri a quella che potrebbe essere la sua ultima giunta

natore. Una candidatura poi naufragata: raggiunto l'accordo col centrodestra su Nello Musumeci, l'ex rettore si accontentò del posto in giunta che occupa tuttora. Naturale, dunque, che pochi giorni fa, quando Lagalla ha scelto la stessa location per candidarsi a sindaco, la prima domanda sia stata maliziosa: «Si ritirerà anche stavolta?».

«No, stavolta no», giura da giorni l'interessato. Che intanto si mostra indaffarato: ieri, prima di partecipare a quella che per lui potrebbe essere l'ultima seduta di giunta, Lagalla aveva fissato un fitto calendario di appuntamenti: incontri con potenziali elettori, dibattiti con associazioni di categoria, qualche confronto con gli aspiranti consiglieri comunali delle due civiche a suo sostegno. Così, piano piano, negli ultimi giorni ha iniziato a prendere piede una voce: la pazzia idea – appunto – di una convergenza fra i sovranisti e il candidato turbocentrista, un accordo fra le due anime di centrodestra che ai due opposti della maggioranza non se la sentono di staccare la spina a Musumeci. Entrambi i gruppi, del resto, hanno qualcosa da rinfacciare a Gianfranco Miccichè: a destra la guerra nella maggioranza, al centro la scelta di abbandonare Lagalla dopo averlo spinto in pista. Fantapolitica? Forse, visto che gli interessati, da un lato come dall'altro, si dicono stupiti. Ma quello dell'ex rettore è un profilo singolare: come la Gioconda guarda da un lato e contemporaneamente dall'altro. E può aggregare, in questa torsione, le coalizioni più impensabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura della A.Manzoni & C.

TRIBUNALE DI SIRACUSA

la Repubblica VENDITE GIUDIZIARIE

AVVISO DI VENDITA

► **NOTO - Proc. Esec. Imm. nn. 535/2012+122/2015 R.G.E. - Il 17/05/2022, ore 12.00** in Siracusa, Palazzo di Giustizia, viale S. Panagia n. 109, in un'aula di pubblica udienza, l'Avv. Valentina Bonfiglio procederà all'esame delle offerte di acquisto senza incanto, e se del caso all'aggiudicazione, dei seguenti immobili: **Lotto 1:** Piena proprietà dell'unità immobiliare abitativa, con accesso indipendente, nel centro storico di Noto, Via B. Grimaldi n. 32 e n. 36, su due livelli e lastrico solare calpestabile. In Cat. Fabbr. al f. 427, p.la 199 sub. 1, cat. A/5, e p.la 199 sub.2, in corso di definizione. Non risultano titoli edilizi. La sopraelevazione costituisce abuso non sanabile (costi di regolarizzazione decurtati). Nella disponibilità del debitore, autorizzato ad abitarvi fino al decreto di trasferimento. Prezzo base d'asta € 65.200,00. Valore minimo dell'offerta, a pena di inefficacia, € 48.900,00. Rilancio minimo (in caso di gara): € 4.000,00. **Lotto 2:** Piena proprietà del terreno in Noto, c.da Cannizzaro, esteso a. 28.70 su due livelli, con tettoia e due moduli prefabbricati rimovibili in lamiera con funzione di deposito. In Cat. Terr. al f. 297, p.la 296, Mandorleto. Non risultano titoli edilizi. Tettoia irregolare (costi di demolizione decurtati). Ricade in Zona “E” (agricola). Risulta gravato da servitù di passaggio. Immobile nella disponibilità del debitore fino al decreto di trasferimento. Prezzo base d'asta € 5.500,00. Valore minimo dell'offerta, a pena di inefficacia, € 4.125,00. Rilancio minimo (in caso di gara): € 1.000,00. Le offerte di partecipazione, redatte in conformità alla legge e all'avviso integrale, dovranno essere depositate in busta chiusa, presso lo studio del professionista delegato sito in Siracusa, via S. Olivieri n. 33/A, piano secondo, entro le ore 12 del giorno non festivo antecedente la vendita, accompagnate (per ciascun lotto) da cauzione del 10% e fondo spese del 20% del prezzo proposto, a mezzo due distinti assegni circolari non trasferibili o vaglia postali non trasferibili intestati all'Avv. Valentina Bonfiglio. Entro 120 giorni, saldo prezzo ed eventuali ulteriori spese mediante bonifico sul conto corrente della procedura. Avviso integrale, ordinanza di delega e relazione dell'esperto disponibili sui siti internet www.astegiudiziarie.it, www.asteanunci.it, www.casa.it, www.idealista.it e www.bakeka.it nonché sul Portale delle Vendite Pubbliche ovvero martedì e giovedì di ogni settimana, ore 16/17 (previo appuntamento telefonico al n° 0931462700) presso lo studio predetto.



Centrosinistra

Faccia a faccia fra Letta e Miceli e adesso si lavora già alle squadre

Finalmente il faccia a faccia, seduti allo stesso tavolo: il momento del confronto tra Franco Miceli ed Enrico Letta, alla fine, è arrivato. Il presidente degli architetti, che formalmente non ha ancora sciolto la riserva, ha incontrato ieri il segretario del Pd al Nazareno. Ma a tenere ancora in bilico Miceli è proprio il silenzio di Giuseppe Conte, che sul candidato sindaco non ha ancora rilasciato dichiarazioni pubbliche. Al confronto che si è tenuto al Nazareno farà seguito già oggi, al massimo domani, l'ultimo tavolo, quello con lo stesso Letta e Conte, al quale non è escluso possa prendere parte anche Roberto Speranza.



▲ Architetto
Il candidato del centrosinistra Franco Miceli

Sono le battute finali prima dell'ufficialità che arriverà con una conferenza stampa. Da quanto filtra potrebbe essere convocata già nel fine settimana, per aprire ufficialmente la corsa a sindaco di Miceli. Intanto si lavora già alle liste elettorali a sostegno del presidente degli architetti: una sarà quella del Pd, una lista del sindaco, una di Sinistra ecologista, una lista che tenga insieme i civici, da Valentina Chinnici a Ninni Terminelli, fino ad Alberto Mangano, e poi la lista del Movimento 5 Stelle.

E lì i nodi sono venuti tutti al pettine, a cominciare dal comitato elettorale e dal simbolo. Verrà usato quello del Movimento 5 Stelle? Si esplorerà la strada più aperta al

civismo con la lista Conte? Sono giornate concitate, in cui dalle parti dei pentastellati si brancola nel buio. A inizio settimana Paola Taverna ha incontrato i consiglieri comunali e di circoscrizione. Anche in quella sede sono stati manifestati i disagi a livello locale nel correre insieme ai protagonisti di questa sindacatura, laddove negli ultimi 5 anni anche nelle circoscrizioni i grillini sono rimasti all'opposizione.

Ma il nodo più difficile da sciogliere è ancora una volta quello del referente: «Chi deve dare il via libera alle candidature? – osserva la capogruppo a Sala delle Lapide Viviana Lo Monaco – Chi sarà a scegliere chi è candidato nella nostra lista e chi no?». E poi le sponsorizzazioni, finora negate in campagna elettorale: se i candidati adesso avessero degli sponsor disposti a finanziare le singole campagne elettorali, potrebbero accettarle? Tutte domande che restano sospese, in attesa che Roma chiarisca. Un nuovo tavolo con Taverna dovrebbe arrivare entro la settimana, mentre dall'entourage di Conte filtra che si possa andare verso la designazione dei referenti provinciali e rimandare il nome del referente regionale dopo il voto sulle amministrative. Perché il tempo delle attese, stavolta, è davvero finito.

– m.d.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

delle commissioni, però, slitta di fatto alla settimana prossima: domani, infatti, Licia Ronzulli tenterà una nuova mediazione fra le due anime del partito, con l'opposizione interna che chiede di lasciare gli organismi parlamentari invariati e nel frattempo fa filtrare la richiesta di commissariare di fatto la gestione Miceli del partito con un triumvirato che lo affianchi.

In questo marasma la giunta non riesce neanche a scegliere la data delle elezioni: come da copione l'assessore alle Autonomie locali Marco Zambuto ha proposto la data del 29 maggio, ma la decisione è stata

rinvia ancora una volta – secondo Zambuto – per «aspettare che Roma indichi la data per le Comunali nel resto d'Italia e per il referendum». Non c'è, però, in ballo solo quello: a Catania continua infatti il rebus sulle dimissioni di Salvo Pogliese, con il sindaco sospeso che oggi probabilmente affronterà la questione con La Russa e Lollobrigida, e le elezioni nella seconda città dell'Isola potrebbero cambiare ancora gli equilibri nel rebus già complesso del centrodestra che si avvicina sempre più al punto di rottura.

– c.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel fine settimana forse la presentazione ufficiale. L'ultima parola al capo del M5S Conte

Il personaggio/2

Ferrandelli alla terza prova “Né a destra, né a sinistra corro coi palermitani”

di Miriam Di Peri

Il tempo delle mediazioni è scaduto. Fabrizio Ferrandelli lancia ufficialmente la sua corsa a sindaco e lo fa presentando proprio a Palazzo delle Aquile il simbolo della prima delle due liste che sosterranno la sua candidatura. C'è il suo nome, insieme con quelli di Azione e +Europa, sul logo che i palermitani ritroveranno sulle schede elettorali. «Abbiamo generosamente proposto e atteso – osserva – già dallo scorso novembre. Ma abbiamo visto soltanto mediazioni al ribasso senza nessuna progettualità». È soltanto la prima, annuncia, delle due liste che lo sosterranno. L'obiettivo, nel fiorire delle candidature per le amministrative di primavera, è quello di approdare ai ballottaggi. Solo allora si penserà agli apparentamenti. Intanto Ferrandelli corre da solo. «Ma non è una corsa solitaria, ho dalla mia i palermitani, sanno che ci sono sempre stato».

«Noi – aggiunge nella sala dedicata a Mauro Rostagno al palazzo comunale, circondato dai suoi candidati – stiamo girando per i quartieri e abbiamo la percezione che i palermitani abbiano compreso l'imbarazzo di quello che sta accadendo sulla propria testa. Hanno capito come i partiti politici stiano giocando alle primarie per decidere il presidente della Regione». Nè con la destra, insomma, ma neanche con la sinistra: è questo il senso del suo discorso. «La mia è una battaglia autonoma». Vero fino a un certo punto. Alle sue spalle c'è Carlo



◀ In corsa

Fabrizio Ferrandelli accanto al simbolo della prima lista a suo sostegno, presentata ieri: oltre al suo nome, il logo di Azione e quello di +Europa, i due partiti che appoggiano la sua corsa a sindaco di Palermo

Calenda, al cui fianco si è presentato un paio di settimane fa a Palermo. Ed è stato proprio il leader di Azione a lanciare la sua sfida. Obiettivo tattico: dimostrare quanto pesa a Palermo come a Genova e nelle altre città in cui si voterà. Fosse pure il 5 o il 7 per cento, dopo l'exploit romano dell'anno scorso, quando alle Comunali la lista fu la più votata.

La prossima settimana sarà presentata la squadra di giunta, coi nomi e i volti di chi accompagnerà Ferrandelli nella nuova sfida. Già individuati i profili a cui affidare le deleghe ai rifiuti, al bilancio, alla legalità, sebbene i nomi restino ancora coperti. «Non abbiamo i soldi per costruire i centri sociali – racconta ancora Ferrandelli – e dunque ci muoveremo rendendo fruibili le strutture che abbiamo. Penso a costruire comunità, a utilizzare attraverso i piani di utilità cittadina (puc) i beneficiari del reddito di cittadinanza per tenere aperti gli spazi oltre l'orario scolastico».

Nel presentare il programma, Ferrandelli sfida apertamente i partiti: «Il Movimento 5 Stelle e Giusto Catania la pensano allo stesso modo sul tram in via Libertà?»

Chiude anche a destra, liquidando Roberto Lagalla: «Per quanto mi riguarda non è un interlocutore, è ancora un esponente di una giunta sovranista».

L'ultima stiletta, la più severa: «Vedo in giro candidature autorevoli, ma posso chiedere dove sono stati? Perché io c'ero in questi anni a Palermo. E non li ho visti». Il quanto di sfida è ufficialmente lanciato.

Banca Sicana
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO
AVVISO RELATIVO AI CONTI DORMIENTI

Ai sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116 si rende noto che presso la Banca Sicana – Credito Cooperativo sono presenti conti dormienti non movimentati da oltre dieci anni. L'elenco di tali rapporti verrà comunicato entro il 31 marzo 2022 a CONSAP S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet (www.mef.gov.it – www.consap.it). Entro il 31 maggio 2022 le relative somme verranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n.266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento. Per ogni ulteriore informazione, è possibile rivolgersi al nostro personale dipendente.

*“La mia è una battaglia autonoma”
Ma dietro di lui c'è Carlo Calenda che punta a pesarsi in ogni città al voto*

Palermo si riprende il suo mare grazie ai fondi stanziati dal Pnrr

Cinquanta milioni destinati al recupero della zona dalla Bandita a Ficarazzi: quattro anni per completare le opere in totale saranno 59 i progetti per 23 Comuni dell'area metropolitana da realizzare con un tesoretto di 198 milioni

di **Claudia Brunetto**

Palermo avrà di nuovo il suo mare grazie a 50 milioni di euro del Pnrr. I due chilometri di costa sud, da Sant'Erasmo al confine con il comune di Ficarazzi, da decenni simbolo di abbandono, saranno completamente riqualificati. Giù le costruzioni abusive e via libera ad aree verdi da vivere a piedi o in bici. Un grande parco pubblico vista mare. E questa volta non si tratta del libro dei sogni. I soldi ci sono e le opere devono essere realizzate entro quattro anni.

Il Piano integrato urbano "Palermo: metropoli aperta, città per tutti" prevede complessivamente 59 progetti per 23 Comuni dell'area metropolitana di Palermo da realizzare con 198 milioni di euro del Pnrr. «Si tratta di interventi di straordinaria importanza che servono a riqualificare il territorio e costruire il futuro. Siamo riusciti a rispondere ai bisogni arrivati dai territori che non si sono mai potuti realizzare per mancanza di risorse», dice il sindaco metropolitano Leoluca Orlando.

Sul lungomare della Bandita saranno rifatti i marciapiedi con la realizzazione di un belvedere pedonale di quasi 3mila metri quadrati in cor-



◀ Costa sud

Il lungomare di Palermo che dalla Bandita arriva a Ficarazzi il cui recupero verrà finanziato dal Pnrr che ha stanziato un totale di 198 milioni per l'area metropolitana di Palermo

con indirizzo alberghiero per un totale di 135 aule e 3400 studenti e un'accademia di alta formazione per il turismo.

All'interno del Piano integrato urbano ci sono diversi fiori all'occhiello anche fuori dal capoluogo. A Bagheria, per esempio, sarà riqualificata l'area di villa Cattolica di proprietà comunale e sede della pinacoteca "Renato Guttuso". Con 12 milioni di euro sarà dismesso l'ex cementificio Sicilcalce e riqualificato l'ex mulino Cuffaro per trasformarlo in una scuola di cucina di alta formazione. Sempre a Bagheria è previsto il recupero del giardino di villa San Cataldo. Rivoluzione anche a Termini Imerese dove con poco più di 4 milioni di euro verrà realizzato il primo nucleo del parco tematico "Floripoli". A Piana degli Albanesi, invece, sarà completamente messo a nuovo il centro di canoa e canottaggio. Mentre il centro storico di Carini diventerà pedonale grazie a un parcheggio multipiano. Anche la Città metropolitana di Messina può contare su oltre 130 milioni di euro di fondi del Pnrr per realizzare progetti di inclusione sociale e di fruizione di risorse naturali, ambientali e paesaggistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rispondenza del porticciolo e di un'area verde con un percorso ciclopedonale. Il porticciolo stesso sarà ripensato, su modello di quello già realizzato a Sant'Erasmo in continuità con l'area del Foro Italico. Poi sorgerà un parco a mare allo Sperone, bonificando l'ex discarica e mettendo in sicurezza l'area con interventi di contrasto all'erosione costiera. Anche qui ci sarà un percorso con arredi e illuminazione pubblica nuova di zecca. Parola d'ordine: vivere la costa sud senza doversi spostare

per forza a Mondello per godere del mare.

«Siamo riusciti a inserire anche il completamento dello svincolo di Brancaccio - dice Orazio Amenta, coordinatore dell'ufficio Pnrr della Città metropolitana di Palermo - che consentirà finalmente l'accesso diretto dall'autostrada al quartiere che rappresenta il cuore di questo Piano, consentendo di alleggerire la diramazione autostradale per via Giafar che, secondo l'Anas, attualmente è la strada più trafficata della

città metropolitana. I primi di aprile aspettiamo i decreti di finanziamento e poi bisognerà correre. Entro marzo del 2026 le opere devono essere realizzate. È una bella sfida».

Con altri 26 milioni di euro del Pnrr nascerà un Polo formativo integrato per il turismo su un'area confiscata alla mafia in via Ugo La Malfa: villa Maltese che si estende su un lotto di 16mila metri quadrati e altri due strutture su un terreno di 12mila metri quadrati. Dentro sorgerà un campus con tre istituti superiori

Il caso

Allarme della Regione emissioni nocive dai rifiuti a Bellolampo

Ci sono 170mila tonnellate di rifiuti da smaltire nei piazzali della discarica di Bellolampo. Un record mai raggiunto prima. In passato già 40mila tonnellate hanno fatto scattare i controlli dell'Arpa. Per liberare la zona attorno al Tmb dall'immondizia servono 50 milioni di euro che nessuno ha. Né la Rap, ma neanche il Comune e la Regione. Il direttore del dipartimento regionale Acque e rifiuti ha firmato una diffida che adesso pesa sulla Rap.

I piazzali vanno liberati «tempestivamente» dall'immondizia per una «diffusa criticità ambientale». Si deve fare presto, come si legge nella nota di Calogero Foti, per «interrompere la sorgente primaria di emissioni diffuse», nocive per l'aria e per i terreni. Diverse segnalazioni sono già arrivate dai residenti che vivono nel quartiere di Borgo Nuovo.

«Questa diffida ha il sapore di una beffa - dice Girolamo Caruso, amministratore unico di Rap - Non è difficile liberare i piazzali, è impossibile. E la Regione lo sa bene. Dovremmo portare i rifiuti oltre lo Stretto per un costo di 300 euro a tonnellata. Nessuno ha questi soldi. Abbiamo continuato a portare i rifiuti a Bellolampo per non lasciare sporca la città. Ma con la sesta vasca ormai satura, i rifiuti non possono che

accumularsi nel piazzale».

Fino alla fine dell'anno si andrà avanti così. «Contiamo di poter sfruttare presto l'ampliamento della terza bis in modo da avere un'autonomia di tre mesi per i rifiuti di Palermo», dice Caruso. Ed



◀ Emergenza

Sono 170 mila le tonnellate di rifiuti che sono ammassate a Boccadifalco e vanno rimosse urgentemente

entro un paio di mesi dovrebbe arrivare anche l'autorizzazione per l'ampliamento della quarta vasca e i mesi di autonomia per arrivare indenni alla realizzazione della settima dovrebbero diventare otto. Il rischio dietro l'angolo è precipitare da un giorno all'altro nell'ennesima emergenza rifiuti. «Monitoriamo la situazione a Bellolampo per mantenere lo scenario al di sotto delle soglie ambientali di sicurezza», rassicura l'amministratore unico.

A breve dovrebbe scattare il contratto con la Sicula Trasporti per inviare a Catania 4mila tonnellate di sottovaglio al mese per una cifra di quasi un milione di euro. La determina è già stata firmata. «In alcun modo questi costi incideranno sulle tasche dei cittadini - assicura Caruso - Li assorbiremo nel nostro bilancio».

Sempre che i tempi di realizzazione della settima vasca di Bellolampo questa volta vengano rispettati e la situazione nei piazzali in discarica non precipiti ulteriormente. «La situazione è davvero preoccupante. Chiediamo chiarezza soprattutto per i cittadini che abitano nella zona della discarica e per cui l'aria ormai è irrespirabile», dice Antonino Randazzo, consigliere dei 5 Stelle. - **c.b.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEPOSITI DORMIENTI

Banca Popolare S. Angelo S.c.p.a., nel rispetto di quanto disposto dai DPR 116/2007, comunica che entro il 31 Marzo 2022 provvederà ad inoltrare al Ministero dell'Economia e delle Finanze, tramite Consap S.p.A., l'elenco dei rapporti divenuti dormienti dal 01/04/2020 al 31/03/2021. Tale elenco sarà pubblicato e consultabile sul sito web www.consap.it. L'elenco in questione è consultabile inoltre presso tutte le filiali della Banca Popolare S. Angelo e sul sito web www.bancasantangelo.com.

Licata, 24 Marzo 2022

Banca Popolare S. Angelo S.c.p.a.

Sede: Corso Vittorio Emanuele, 10 - 92027 Licata (AG)

Cod. Fisc. - P. IVA: 00089160840 - Cod. ABI: 5772.9

IL CARROZZONE REGIONALE

L'Ast nella bufera per l'inchiesta si trasforma in macchina elettorale

Fra i principali animatori del gruppo "Palermo merita di più" fondato dal vicepresidente forzista Eusebio Dalì ci sono una dipendente e il liquidatore di "Ast Sistemi", un commercialista indagato in un altro procedimento

di Salvo Palazzolo

Nelle intercettazioni, il vice presidente Eusebio Dalì diceva che l'Ast sta diventando «l'ufficio di collocamento di Forza Italia». Ma in ballo non c'erano solo segnalazioni e raccomandazioni per le assunzioni suggerite dalla politica. In ballo c'è anche una complessa macchina elettorale che si muove da mesi per le prossime amministrative a Palermo: Dalì è l'animatore di "Palermo merita di più", un movimento di cittadini destinato a tirare la volata alle candidature azzurre. E chi sono i principali organizzatori-attivisti del gruppo? Una dipendente e il liquidatore di "Ast Sistemi", società che offre servizi alla casa madre, ha sede negli stessi uffici dell'azienda trasporti, in via Caduti senza croce, a Palermo. Si tratta di Daniela Ghirardi e di Gianfranco Patorno, che sono sempre in prima linea sui profili social del movimento. Fra un'iniziativa e l'altra nei quartieri. È soprattutto Patorno, di professione commercialista, il fedelissimo di Eusebio Dalì: nel marzo 2017, fu chiamato a far parte dell'ufficio del coordinatore provinciale di Forza Italia, quando la carica era ricoperta proprio dall'attuale vice presidente dell'Ast. Adesso, sono tutti e due indagati: Dalì per corruzione, nell'ambito dell'inchiesta sull'azienda trasporti, ma la contestazione va verso l'archiviazione, la procura non ha trovato la prova che dietro le richieste di assunzioni al direttore

Il Csm all'unanimità Lia Sava nominata Pga a Palermo

Qualche giorno fa, nella requisitoria contro l'ex potente giudice delle Misure di prevenzione di Palermo Silvana Saguto, ha detto: «Il nostro passo è sempre scevro da ogni sollecitazione massmediatica esterna al processo, ha come unica meta la ricostruzione analitica e assolutamente equilibrata dei fatti di reato». In questa frase c'è lo spirito e l'approccio della magistrata Lia Sava, l'attuale procuratore generale di Caltanissetta che ieri pomeriggio il Csm ha nominato procuratore generale di Palermo. Un voto all'unanimità per la prima donna che ricopre il prestigioso incarico nel distretto del capoluogo siciliano. Primato che Lia Sava raddoppia. Già nel 2018, con la nomina a Caltanissetta, era stata la prima donna procuratore generale nella storia della magistratura siciliana. Una donna da trent'anni in prima linea nelle indagini sui misteri siciliani. Prima come sostituto alla Dda di Palermo, poi a Caltanissetta.



▲ L'azienda

Un autobus dell'Ast, al centro di un'inchiesta della Guardia di finanza

generale Fiduccia ci fosse uno scambio illecito. Resta solo il malcostume per un sistema clientelare, Dalì non ha comunque fatto passi indietro dopo la pubblicazione delle intercettazioni. In un'intervista a "Repubblica" ha sostenuto che i riferimenti che faceva a Micichè durante i dialoghi con Fiduccia erano solo «chiacchiere e chiacchierate in cui si millanta tutto e tutti».

Patorno è invece coinvolto in un'indagine sul traffico illecito di

rifiuti: era il ragioniere di una serie di ditte finite nel mirino della Guardia di finanza. Nelle intercettazioni dava buoni consigli su come evadere il fisco.

L'azienda siciliana trasporti resta nella bufera. Dopo l'arresto di Fiduccia, la Regione non riesce ancora a trovare un sostituto. Mentre la commissione parlamentare antimafia prosegue la sua indagine. Ieri, è stato ascoltato Giuseppe Li Volti, il segretario particolare dell'assessore ai Trasporti Marco

Falcone, che in due occasioni chiamò Fiduccia per alcune lamentele da parte dell'allora assessore agli Enti locali Bernardette Grasso. «Prima, per problemi legati al numero di assunzioni ritenuto non sufficiente presso la sede Ast di Messina - ricorda il presidente Claudio Fava - poi, per risolvere il problema di un lavoratore a cui non veniva concesso lo smart working». Li Volti non ha tentennamenti: «Erano interventi legittimi». Fava lo incalza: «Aveva informato l'assessore Falcone di questi suoi interventi?». Risposta: «Se dovessi informarlo di tutte le persone che incontro o di tutte le cose che mi vengono chieste, dovrei passare cinque ore al giorno a spiegargliele. Io avviso Falcone solo quando si parla di questioni di estrema urgenza». Ma Fava non si accontenta della risposta, chiede ancora: «E dopo che le intercettazioni vennero pubblicate dai giornali gliene parlò?». Li Volti: «Gli ho spiegato che l'assessore Grasso si era lamentata per alcuni disservizi sul territorio». Ma anche questa risposta non soddisfa Fava. Che chiede infine: «Chi è questo dipendente per cui si muovevano addirittura due assessorati per fargli fare lo smart working?». Risposta, un pò evasiva: «Era un amministrativo, non guidava gli autobus, poteva fare smart working». Fava: «Beh, certo, gli autobus non si possono ancora guidare in smart working». Com'è certo che l'Ast era un via vai di favori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

Le mani dei boss di San Biagio sulla festa degli archi di Pasqua

L'ex sindaco è stato condannato per concorso esterno. Era accusato da un pentito di aver favorito il clan Nugara

di Alan David Scifo

La mafia a San Biagio Platani aveva messo le mani su tutto, anche sui celebri archi di Pasqua. Le motivazioni della sentenza di condanna dell'ex sindaco del paese agrigentino, Santo Sabella, non lasciano spazio a interpretazioni e dedicano un capitolo alla storica manifestazione, celebre anche fuori dai confini siciliani, la cui organizzazione nel 2015 venne pilotata dal boss del paese, Giuseppe Nugara. L'ex sindaco di San Biagio era stato condannato lo scorso anno a 6 anni e 8 mesi per concorso esterno in associazione mafiosa. Secondo le motivazioni l'ex primo cittadino del Comune sciolto poi per mafia aveva fornito un «apporto all'associazione mafiosa mediante la disponibilità ad assecondare in varie forme, anche all'interno dell'amministrazione comunale, prima e dopo la nomina a sindaco avvenuta nel 2015, le esigenze del Nugara ai fini della realizzazione di una progressiva e capillare infiltrazione nel tessuto economico del paese di San Biagio Platani e di controllo e governo dello stesso».

Una di queste "esigenze" del boss erano gli appalti pubblici, an-

che quello dell'organizzazione della celebre Festa degli archi di pane del 2015. Lavori che addirittura, secondo il racconto dei carabinieri, sono iniziati prima ancora che la gara d'appalto fosse conclusa, perché già era tutto pilotato: secondo la sentenza infatti, il



boss del paese, Giuseppe Nugara (lui condannato a 16 anni) avrebbe segnalato una precisa ditta, a cui poi lui avrebbe imposto di noleggiare i mezzi da una impresa a lui vicina, vantandosi di aver parlato in persona con il sindaco per l'appalto. Non contento Nugara,

dopo l'inizio dei lavori, imponeva alla ditta anche la manodopera per la costruzione degli archi di pane per la festa.

Il sodalizio del boss con l'ex sindaco, sempre dichiaratosi innocente, verrà confermato dal pentito Giuseppe Quaranta, a cui Nuga-

ra in avrebbe confermato tutto ciò: «Con Santino, stiamo vedendo di fare, mi voglio pigliare u paisi in mano, appalti a destra, a sinistra».

Questo confessava il boss poi arrestato nell'operazione "Montagna" a colui che sarebbe diventato collaboratore di giustizia. La stessa impresa si aggiudicherà anche i lavori di smontaggio e ripristino degli archi, macchiando per sempre la storica festa, che si svolge da tre secoli nel piccolo paese dei monti sicani, stravolto dall'operazione e poi sciolto per mafia. Questo sodalizio era nato prima delle elezioni e venne sancito con la candidatura della nipote di Nugara nelle liste della concorrente alla poltrona di primo cittadino, Rosalba Di Piazza, come una talpa che avrebbe dovuto far confondere le idee. Nugara diventerà così un soggetto che riuscirà a influenzare le dinamiche amministrative mentre dall'altro lato, il sindaco Sabella ne avrebbe ricavato un tornaconto elettorale e di prestigio, come scrivono gli stessi giudici. Intanto l'anno successivo la festa verrà organizzata dagli stessi cittadini con i fondi propri e avrà come tema la lotta contro la mafia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mia opinione è pagare in euro, farsi pagare il gas in rubli sarebbe un modo per aggirare le sanzioni da parte di Mosca

Francesco Giavazzi Consigliere economico della Presidenza del consiglio

L'Unione

Sugli acquisti di gas primo ok in Europa Ma il prezzo divide

Il Consiglio Ue non varerà per ora il tetto chiesto dall'Italia. No al pagamento in rubli chiesto da Mosca, sì a nuove sanzioni. Ma sul petrolio non c'è intesa

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES - L'Europa tenta la prima mossa per bloccare il prezzo del gas. Al Consiglio europeo di oggi, infatti, sarà approvata la proposta della Commissione di procedere allo stoccaggio e agli acquisti collettivi. Da qualche mese questa era anche la proposta italiana.

Il modello ricalca le procedure con cui l'Unione europea ha contratto e comprato i vaccini contro il Covid. L'obiettivo è quello di calmerare i prezzi del gas cresciuti già alla fine dello scorso anno e ora letteralmente esplosi con lo scoppio della guerra in Ucraina. Il tentativo europeo è di presentarsi con un fronte unico in grado di trattare sul prezzo in maniera più efficace rispetto ai singoli paesi. «Invece di farci concorrenza l'uno con l'altro - ha spiegato Ursula Von Der Leyen - dobbiamo usare il nostro peso e cominciare ad acquistare gas insieme. Come europei, non come 27 paesi membri diversi. Inoltre dovremmo utilizzare le nostre possibilità di stoccaggio in alcuni paesi membri per garantire le forniture ovunque nell'Unione». Per questo sarà obbligatorio riempire i serbatoi nazionali al 90 per cento entro il prossimo ottobre.

Per il momento, invece, non è stato accolto l'altro suggerimento di Roma: ossia imporre un tetto al costo del metano. Una strada che altri Paesi, come l'Olanda, non vogliono percorrere invocando il libero mercato e sottolineando il rischio che in caso di risposta negativa del venditore l'Ue si ritroverebbe senza una replica adeguata e senza un corretto approvvigionamento.

Nello stesso tempo tornerà in discussione la possibilità di slegare il mercato del gas da quello elettrico. Ossia non far dipendere eccessivamente la bolletta della luce dagli aumenti dai costi d'acquisto del carburante. Il meccanismo attuale infatti prevede che sia il prezzo più alto tra le fonti energetiche a determinare la tariffa dell'elettricità.

Nell'immediato, poi, i 27 vogliono

respingere al mittente la richiesta russa di pagare in rubli e non in euro i rifornimenti di gas e petrolio. L'Ue la considera impraticabile per tre motivi: adeguare tutti i sistemi di pagamento comporta dei problemi tecnici difficilmente risolvibili in questa fase; il prezzo del gas aumenterebbe di un ulteriore 15 per cento; si aiuterebbe la Russia a rivalutare il rublo. Tre circostanze inaccettabili.

Stamattina, soprattutto in occasione del G7 che seguirà il vertice della Nato, si discuterà di ulteriori sanzioni contro la Russia. Una parte del "pacchetto" è pronto e riceverà il via libera oggi per essere formalizzato dagli Stati europei tra sabato e domenica. Si tratta di una nuova lista di persone e società considerate vicine al regime di Putin. Molti sono

rappresentanti della Duma russa. E poi potrebbero essere chiusi i porti europei alle navi russe. Un altro modo per asfissare e isolare l'economia russa.

In campo c'è anche una seconda parte, su cui l'Ue nelle ultime ore ha imposto una frenata. Le sanzioni sull'energia. Da Washington era arrivato un invito a procedere almeno con il blocco agli acquisti del petrolio russo. Tra gli alleati europei non sono mancate le perplessità e l'Ungheria ha addirittura minacciato di ricorrere al potere di veto. Allo stato, dunque, questa ipotesi è stata rinviata ma non eliminata dal tavolo di discussione. Tra i 27, infatti, tutti sono consapevoli che più il conflitto in Ucraina va avanti, più questa rappresenta un'opzione concreta. Come spiega una fonte diplomatica

«un piano inclinato». Ma è evidente che nonostante le promesse di aiuto garantite da Biden, bandire il petrolio russo che rappresenta il 20% del totale acquistato dall'Europa (il 25% per l'Italia), per l'Ue non è una cosa da poco. Di certo l'"oro nero" è più facilmente sostituibile rispetto al gas ma comunque comporterebbe una rivoluzione. E poiché il concetto della «gradualità» è stato accettato anche dalla Casa Bianca, il primo passo che l'Unione europea è pronta a valutare nei prossimi giorni consiste nell'apportare dei dazi al petrolio russo. Una "import tax" da scaricare però sul "fornitore" e non sul "rifornito". Cioè sulla Russia e non sull'Europa. Di certo, comunque, i passi da compiere contro il Cremlino non sono finiti e molti ce ne saranno.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

400mln

Il gas russo all'Europa
Secondo i dati dell'Agenzia internazionale per l'energia la bolletta che l'Europa paga alla Russia per il gas ammonta in totale ad oltre 400 milioni di dollari

76 mld

Consumi italiani di gas
In Italia si consumano 76 miliardi di metri cubi di gas ogni anno. Il 95% viene dall'estero e di questo 30 miliardi sono frutto dell'import dalla Russia

38%

Il gas importato dai russi
La quota di gas in arrivo dalla Russia è passato da circa il 25 per cento del 2011 al 38 per cento attuale. Il governo ora si è attivato per attivare altri canali: Algeria, Azerbaijan

Presidente
Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, in attesa di parlare ieri dopo l'incontro con Justin Trudeau



A partire dal primo aprile

Frenano i rialzi delle bollette Torna il segno meno dopo 18 mesi

di Luca Pagni

ROMA - Sarà il primo segno meno da un anno a mezzo a questa parte. Per la prima volta dalla fine del 2020, frena la corsa record delle bollette per famiglie e imprese. Dopo sei trimestri consecutivi di rialzi, le tariffe per la fornitura di gas ed elettricità conosceranno una diminuzione. Attenzione: la diminuzione, secondo i calcoli che stanno ultimando i tecnici dell'Arera (l'authority per l'energia) e che saranno annunciati la settimana prossima, dovrebbe prevedere un calo per i consumatori di qualche punto percentuale rispetto al trimestre precedente.

Ma non era così scontato fino a qualche settimana fa. I prezzi del gas naturale hanno toccato il massimo storico subito dopo l'aggressione da parte della Russia di Vladimir Putin all'Ucraina: il 28 febbraio sono arrivati a sfiorare i 200 euro al megawattora sulla piazza di Amsterdam,

il principale mercato del gas in Europa. Da allora c'è stata una lenta discesa delle quotazioni, fino a tornare sotto i 100 euro. È vero che siamo lontanissimi dai 12 euro di un anno e mezzo fa, ma la frenata dei prezzi del gas permetterà comunque ai tecnici dell'Authority - che per legge deve rivedere le tariffe ogni tre mesi - di mantenere le bollette del gas sugli stessi livelli del dicembre scorso. Di conseguenza anche dell'energia elettrica, visto che il gas è il combustibile più usato nelle centrali italiane e in molti paesi europei.

Ricordiamo, però, che si tratta di una frenata e non ancora di una decisa inversione di tendenza. A fine dicembre gli aumenti furono del 55% per le tariffe dell'elettricità e

Ma ancora non c'è una inversione di tendenza, le tariffe restano a livelli record. La tassa del 10% sugli extraprofitto potrebbe aumentare in Parlamento

del 42% per il gas naturale. In entrambi i casi il record di sempre e venivano dopo il +29,8 e il 14,4% di fine settembre.

Questo significa che imprese e famiglie continueranno a pagare tariffe a livelli mai visti in precedenza. Il governo è già intervenuto con una serie di manovre da oltre 10 miliardi per abbassare le bollette. Ma così stando le cose potrebbe essere costretto a intervenire ancora, se i prezzi del gas sul mercato europeo non dovessero scendere con più decisione nei prossimi mesi.

Anche per questo, ieri, il premier Mario Draghi è intervenuto - parlando al Senato - sul tema della formazione del prezzo del gas, finora legato proprio all'andamento dei prezzi

212

I voti al Senato sull'intervento del premier

La risoluzione sulle comunicazioni di Mario Draghi sul consiglio Ue di oggi è stata votata al Senato per parti separate. La premessa ha avuto 194 sì, l'impegno 212

Il governo Draghi pressa l'Ue e prepara nuovi aiuti Anche in deficit

Il premier spingerà ancora sul prezzo del metano
Garanzie agli Usa su aumento delle spese militari e difesa Ue

di Tommaso Ciriaco
e Serenella Mattera

ROMA – Trovare «la strada per un accordo» sul gas in Europa è difficilissimo. Mario Draghi ne è consapevole, alla vigilia di un vertice a Bruxelles decisivo per «i destini» europei ma anche per «la difesa dell'Italia». C'è la risposta da dare a Vladimir Putin, un «aggressore» come lo furono «Hitler» e «Mussolini»: più armi all'Ucraina, spese per la difesa al 2%, altre sanzioni senza per ora arrivare al blocco del metano. E c'è la partita,

Alla Camera paragona Putin a Hitler e Mussolini Messaggio alla Cina

che il premier intende giocare fino in fondo, per fissare un tetto al prezzo del gas e placare «paura e incertezza» economica crescenti. «L'autocrate» non «mostra interesse» per una tregua militare, le sue minacce alzano i prezzi sui mercati. Ma la compattezza europea nel respingere l'aggressione a Kiev si sfalda sul fronte economico. Il blocco del Nord, guidato da Olanda e Germania, si oppone alle richieste dei Paesi del Sud per calmierare i costi. Difficile che qualcosa si muova, non subito. Draghi ne è conscio. Perciò a Roma il governo già si prepara a far senza, a varare un secondo decreto di aiuti economici anche ricorrendo a nuovo debito.

Non basta l'apertura su acquisti e stoccaggi comuni: bisogna separare il mercato dell'energia da quello del gas e fissare un tetto ai prezzi. E dar vita - ma qui la battaglia si fa ancor più lunga - a un Recovery dell'energia, con investimenti finanziati da Eurobond, come sul Covid. Per questi obiettivi si batte Draghi con i Paesi mediterranei, come ribadito martedì sera a Emmanuel Macron, che sul tema prezzi è di fatto neutrale, grazie al vantaggio che ha con il nucleare. Per l'Italia c'è almeno una eretico: il trimestre marzo-maggio è favorevole alle rinnovabili e penalizza i produttori di gas, perché si spengono i riscaldamenti e non si accendono ancora i condizionatori. Perciò il consulente di Palazzo Chigi Francesco Giavazzi si spinge a dire - ma lo fa a titolo personale - che si può «valutare di interrompere l'import di gas dalla Russia». Ma non è la



▲ In Parlamento
Il premier Mario Draghi ieri ha informato Camera e Senato sulla linea del governo al Consiglio Ue di oggi

linea europea, né dell'Italia. Il governo si muove in asse con l'Ue e potrebbe magari accettare un giro di vite sul petrolio ma spera ancora, forte del no della Germania, di convincere Joe Biden a desistere per ora da sanzioni sul metano.

Anche senza interruzioni di gas, resta il fatto che le risposte europee non sembrano all'altezza, senza un prezzo di acquisto: la Spagna pensa di procedere comunque con un «price cap» nazionale, mentre Draghi è scettico, perché lo reputa poco efficace a causa delle regole del mercato. Il governo deciderà come muoversi la prossima settimana, alla luce del vertice Ue, ma prepara «ulteriori interventi». Tagliare ancora le bollette e la benzina, dare aiuti a imprese e lavoratori. Ecco perché l'ipotesi più probabile è che sia il Def, il 31 marzo, a «liberare» risorse, scostandosi dalla previsione che era stata indicata per il deficit nel 2022: alzare l'asticella fissata al 5,6% vorrebbe dire autorizzare nuovo debito.

Sotto la lente dei rapporti atlantici, Draghi arriva al vertice Nato, che precederà oggi il G7 e il Consiglio Ue, con in tasca il biglietto per i summit che contano, dopo che Biden ha «riammesso» Roma alle call a cinque sulla crisi ucraina. L'Italia è impegnata nell'invio di nuove armi all'Ucraina - antiaereo e anticarro - ed è disponibile a ragionare, con gli alleati, di eventuali nuove opzioni. Senza mai interrompere il filo del dialogo con Xi Jinping: nel vertice Ue-Cina del primo aprile bisognerà «ribadire l'aspettativa che si astenga da azioni di supporto a Mosca e partecipi allo sforzo di pace», afferma Draghi.

Con gli alleati Ue il premier sostiene intanto un fondo per i rifugiati e la costruzione della difesa comune. Nell'informativa alle Camere che precede il Consiglio Ue si mostra convinto che si debba iniziare a investire, distribuire la «produzione militare» in tutto il continente, far crescere il primo contingente di 5000 soldati guardando all'obiettivo dei 150mila indicato quando Sergio Mattarella era ministro della Difesa, vent'anni fa. L'Italia farà la sua parte portando nei prossimi anni al 2% del Pil la spesa militare. La linea sul punto è netta. E sfida Giuseppe Conte e Matteo Salvini, i cui partiti sono lacerati dalle pulsioni filo-russe. «Lei vuole scusare Putin, ma non ci sono scuse a chi aggredisce», si irrita Draghi dopo l'intervento del deputato leghista Guglielmo Picchi. Quando sente la senatrice ex 5S Laura Granto il volto del premier si contrae dallo stupore. Non si può lasciare, dice, «che gli ucraini accettino pacificamente la schiavitù». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Accoglienza

Scienziati russi in fuga «Un telefono per loro»

Un numero di telefono speciale per far venire in Italia i profughi scienziati, anche russi. «Diversi scienziati russi chiedono di uscire» dal Paese, afferma il presidente del

Consiglio Mario Draghi durante l'informativa al Senato sul Consiglio europeo di oggi. «Dobbiamo accogliere questi professori universitari che potrebbero venire in Italia e godere di



Cristina Messa

borse di studio, di fondi per la ricerca e di altri modi di integrazione della nostra realtà accademica» continua il premier. E poi rivela: «Ho chiesto alla ministra Messa di farlo sapere e un numero di telefono per farli chiamare».



GEERT VANDEN WIJNGAERT / POOL/EPA



▲ A tutto gas

Il gas naturale è il combustibile più usato per la produzione di energia in Italia e anche in molti paesi europei

che si formano sul mercato olandese: «Stiamo andando verso un mondo dove le energie rinnovabili saranno dominanti e dove il gas e il petrolio saranno residuali. Il mercato del Ttf, secondo me, risponde sempre meno alla realtà». In altre parole, il premier suggerisce all'authority di studiare un nuovo meccanismo per le tariffe legate allo sviluppo delle energie verdi.

Rimane il tema di dove reperire nuove risorse nel caso in cui il governo dovesse aiutare ancora famiglie e imprese. Una strada l'ha indicata ancora Draghi: «Il governo nell'ultimo consiglio dei ministri ha introdotto un'imposta sugli extraprofitto delle società energetiche, fissata al 10%. Si dice che non basta, vedremo: il provvedimento è in mano al Parlamento». Come dire: se i partiti si prendono la responsabilità di alzare l'aliquota con un emendamento, il governo potrebbe non essere contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Unione europea spende per la difesa congiuntamente 230 miliardi di dollari l'anno, quattro volte la Russia

Andrea Cioffi senatore del M5S

I partiti

La sfida di Conte

“Non votiamo aumenti della spesa militare”

Ma per ora nessun ordine del giorno contro la crescita dei fondi
Dopo il caso Petrocelli, l'ex premier punta a ripristinare le espulsioni

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – La conta in Senato sull'aumento delle spese militari sembra rimandata, ma nei partiti gli attriti montano sottotraccia. La Lega ieri ha messo a verbale il primo passo indietro, facendo sapere che avrebbe rinunciato a presentare un ordine del giorno, gemello a quello della Camera, per portare gli investimenti al 2% del Pil. E i 5 Stelle, riuniti fino a notte a Palazzo Madama, alla fine dovrebbero fare altrettanto: niente odg in senso contrario, per bloccare la crescita della spesa. Tattica parlamentare, anche perché in questa fase si fa fatica a governare i gruppi. E nessuno vuole mostrarsi spaccato. Ma in un vertice a porte chiuse, il presidente del Movimento, Giuseppe Conte, ha fatto capire che terrà il punto: il M5S voterà no a qualsiasi provvedimento che alzi l'asticella. L'ordine di scuderia grillino vale per tutti, dai ministri in Cdm ai parlamentari. L'ex premier ha corretto in corsa la linea dei peones, che giovedì alla Camera avevano votato il testo presentato dalla Lega. Con una batteria di dichiarazioni, Conte ha fatto inversione a U: no all'aumento, ci sono altre priorità. Concetto ribadito anche ieri. Per il leader stellato la difesa comune europea dovrebbe

servire semmai «a razionalizzare la spesa, non a moltiplicarla».

Conte sa che non tutti, nel Movimento, la pensano allo stesso modo. C'è un po' la sensazione del «liberi tutti», come da whatsapp di Vito Crimi in una chat interna. Per questo, per tenere a bada il dissenso, l'ex premier vuole resuscitare subito il collegio dei probiviri, che commina sanzioni ed espulsioni. Cinque i nomi in lizza ufficializzati ieri notte, tra cui Danilo Toninelli e Fabiana D'Adone. La terna sarà ratificata dagli iscritti domenica e lunedì, in contemporanea al voto-bis sulla leader-



▲ **Ex premier**
Giuseppe Conte, 57 anni, leader del M5S

ship di Conte, imbrigliata dalla sospensiva di Napoli. Nella stessa tornata di clic, sarà scelto il sostituto di Luigi Di Maio, dimissionario da febbraio dal comitato dei garanti: se la giocano la senatrice Laura Bottici e Jacopo Berti, ex candidato in Veneto.

Sempre nel vertice di ieri, Conte si è detto arcistufo delle «dichiarazioni in libertà» dei «singoli parlamentari», che rischiano di «distruggere la linea chiara del gruppo». Ce l'ha soprattutto con Vito Petrocelli, il presidente della Commissione Esteri del Senato, che ha annuncia-

to il suo no al decreto Ucraina e al governo Draghi. Nell'elenco dei sanzionandi figurano anche parlamentari semplici, protagonisti delle uscite strampalate di questi giorni, come chi ha proposto la video-call di Putin a Montecitorio per «bilanciare» quella di Zelensky. Petrocelli di fatto è già fuori dal M5S. Ma non intende lasciare la poltrona di presidente di Commissione. Ecco perché i partiti, da Iv al Pd, ragionano sull'exit strategy: lo scioglimento di tutto l'organismo, come avvenne nel 2009 per la Vigilanza Rai. La mossa spetta alla presidente del Senato, Elisabetta Casellati, che per ora ha bloccato la trasferta di «Petrov» negli Usa, prevista la settimana prossima.

Anche nella Lega si registrano fibrillazioni. Diversi parlamentari criticano le sanzioni alla Russia. Matteo Salvini, peraltro assente ieri in Senato (come diversi M5S) al voto sulla risoluzione di maggioranza dopo l'intervento di Draghi, si è augurato che l'aumento della spesa militare sia «contenuto». Anche se alla Camera è stato il suo partito a incalzare il governo. E in questo quadro, il capogruppo Max Romeo chiede a Draghi di abbassare i toni, «percepiti - dice - un po' troppo belligeranti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SU ARTICOLI SELEZIONATI

**CASHMERE
PIUMINO REVERSIBILE**

149€*

FALCONERI
SUPERIOR CASHMERE

SHOP ONLINE FALCONERI.COM



Prima intervista del presidente a un giornale italiano dall'inizio dell'invasione russa del 24 febbraio: "L'aggressione più brutale dalla II Guerra Mondiale"

Zelensky

“Il popolo ucraino sta difendendo l'Europa intera Ma servono aerei”

di **Maurizio Molinari**

“L a guerra lampo di Putin è fallita, la nostra resistenza continua, il nemico è demoralizzato». Il presidente Volodymyr Zelensky risponde alle domande di *Repubblica* da una località segreta in Ucraina. È la prima

volta che concede un'intervista ad un quotidiano italiano dall'inizio dell'invasione russa. Ha scelto di farlo per parlare del mese di guerra. «Gli ucraini abbattono le bandiere russe sotto i proiettili, la nostra nazione è devastata, intere città come Hostomel, Volnovakha e Bucha semplicemente non esistono più, le hanno spazzate via» dice, ammettendo che «la perdita più grande che subiamo sono le persone». La voglia di combattere è granitica e alla Nato chiede «mezzi di difesa aerea per proteggerci dal cielo» ma è disposto a incontrare anche subito Vladimir Putin «a patto di non subire ultimatum». Ringrazia il premier Draghi «per il desiderio di vederci entrare nella Ue» e Papa Francesco «per le sue preghiere». E assicura che anche se i russi dovessero prevalere, non lascerà la sua terra: «Comatteremo tutti fino all'ultimo». Per difendere l'esistenza dell'Ucraina «e per proteggere l'Europa intera da un'aggressione più grande». Quando l'intervista termina, la sensazione è di aver tastato il polso ad un popolo che si batte per sopravvivere.

Signor Presidente, dopo un mese di guerra quanta parte della terra ucraina risulta effettivamente nelle mani dei russi?
«È molto importante essere il più chiari possibile nella formulazione e nella comprensione della situazione. Non c'è niente di ucraino nelle mani della Russia. Sì, hanno sequestrato alcuni territori, hanno occupato alcune nostre città, come dei veri terroristi nucleari hanno sequestrato le centrali nucleari di Zaporizhzhia e Chernobyl, per ricattare tutto il mondo, ma tutto questo non



Simbolo della resistenza
In alto, lo stemma della presidenza ucraina. Al centro, Zelensky all'Assemblea nazionale francese: "Mariupol ricorda le rovine di Verdun", ha detto. Qui sopra, il cuscino realizzato dal designer ceco Tomas Brinek con il volto del presidente. Nella foto grande, il leader in conferenza da Kiev

appartiene a loro, perché gli ucraini stanno resistendo. L'esercito, i cittadini ucraini, le autorità a Kiev e in varie regioni, si sono tutti radunati e hanno opposto una feroce resistenza, frenando questa aggressione, la più brutale dai tempi della Seconda guerra mondiale. Stanno distruggendo le nostre infrastrutture, le nostre case, le scuole, gli ospedali, gli asili nido, stanno creando delle barriere, bloccando gli aiuti umanitari, stanno detenendo le persone in condizioni disumane - senza luce, acqua, cibo e medicine, ma la gente continua a partecipare alle proteste nelle città occupate. Le persone sotto i proiettili abbattono le bandiere russe e si oppongono all'occupazione. Questo sta accadendo nel nostro Est e nel Sud, vicino a Kiev, a Melitopol, Mariupol, Kherson, Volnovakha, Popasna, Irpin, Makariv, Bucha, Chernihiv... Ovunque, gli ucraini dimostrano un'impressionante forza d'animo che resiste al potere di armi, missili e attacchi aerei, bombardamenti costanti e così via».

Crede di poter respingere l'invasione o teme che l'esercito russo possa prevalere grazie all'uso schiacciante della forza?

«Crediamo che l'intero mondo civilizzato alla fine si unirà a noi e insieme porremo fine a questa guerra. Perché la guerra non è in Ucraina, la guerra è in Europa. Lo dico spesso a tutti i leader mondiali: l'Ucraina è attualmente un avamposto di questa guerra che sta trattenendo l'aggressore. Ma Putin non si fermerà qui e andrà oltre, questo deve essere chiaro per tutti gli europei, per tutti i leader d'Europa e del mondo. L'impunità per l'attività criminale crea l'illusione che qualcuno potrà cambiare l'ordine mondiale, che lo Stato di diritto si può violare con la forza. Conosciamo tutti la storia della Seconda guerra mondiale e come è iniziata».

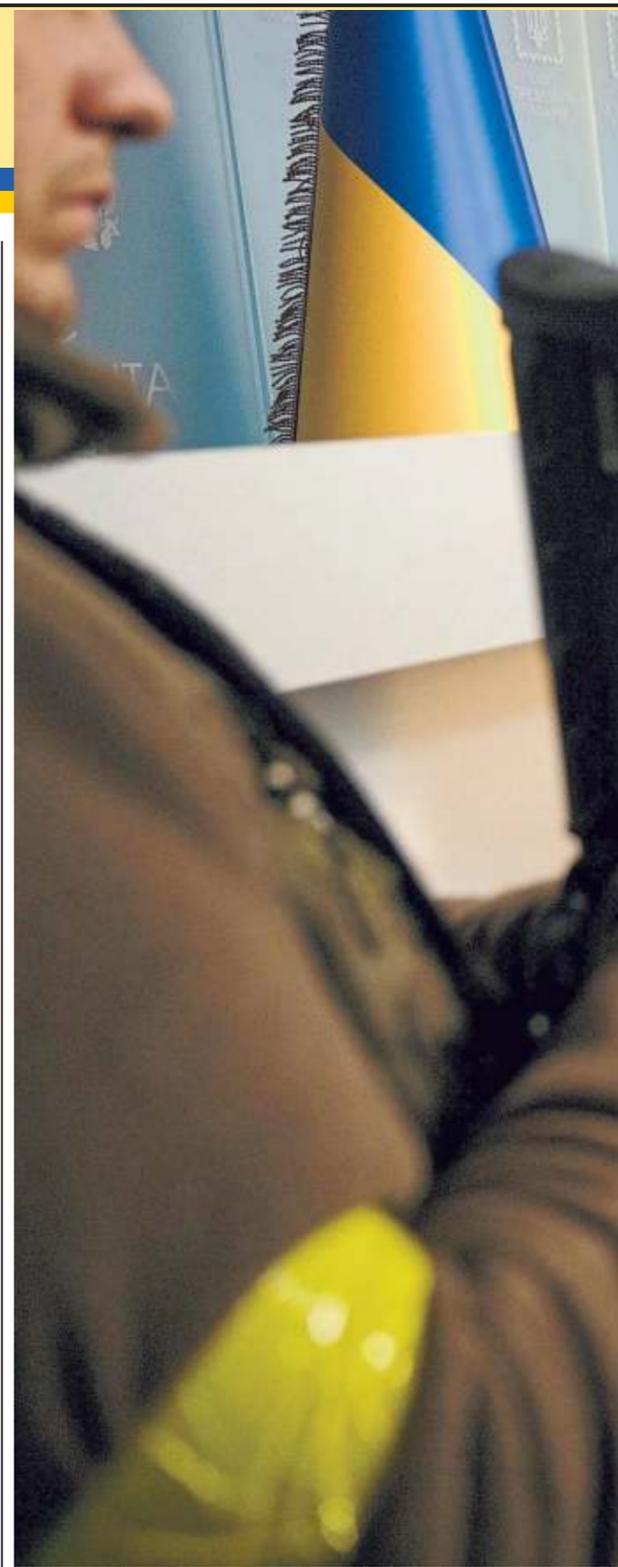
Crede che la Bielorussia si unirà alla Russia nella guerra contro l'Ucraina, aprendo un nuovo fronte dal Nord?

«Le forze armate ucraine sono pronte per

qualsiasi scenario. Non è una questione di fede o di previsioni. Si tratta di una probabile minaccia e della nostra disponibilità ad affrontarla. Sfortunatamente, dai primi giorni di questa invasione su vasta scala, la Bielorussia è diventata una base per l'esercito russo: carri armati, mezzi corazzati, aerei. Ma secondo i nostri dati, molti militari bielorusi stanno in massa abbandonando la prospettiva di combattere in Ucraina. Capiscono che moriranno qui. Il tempo dirà se la leadership bielorusa lo comprenderà appieno e se non attraverserà la linea chiamata confine di Stato».

Dopo un mese di intensi combattimenti cosa ha appreso su come combattono i soldati russi e su come resiste il popolo ucraino?

«Secondo i piani del nemico, si prevedeva la conquista dell'Ucraina entro pochi giorni, 48 o 72 ore. Ma la guerra lampo è fallita e l'eroica resistenza degli ucraini, che stanno difendendo la loro terra, le loro case, le loro famiglie, la loro libertà e sovranità, va avanti da ormai un mese. Il nemico è demoralizzato. Durante questo mese, l'esercito russo ha subito maggiori perdite di persone e attrezzature rispetto ai 10 anni di guerra in Afghanistan. Il mondo non ha conosciuto una guerra così brutale negli ultimi 80 anni. Questa è una guerra senza regole da parte dell'esercito russo e alcun rispetto di qualsiasi convenzione. Usano le armi e le bombe vietate dalle convenzioni internazionali. Uccidono i civili, le donne e i bambini. Stanno bombardando gli ospedali, le scuole, i teatri dove i civili si nascondono nei sotterranei, e lo stanno facendo deliberatamente. Derubano le case e gli appartamenti, portando fuori i piatti, i vestiti e i mobili sui loro mezzi corazzati. Stuprano le donne, torturano i prigionieri e uccidono i bambini. Mettono le bombe sulle strade e sui campi, bombardano le colonne di persone che vengono evacuate. Ma con tutti questi crimini non sono in grado di spezzare lo





LYNSEY ADDARIO/THE NEW YORK TIMES

Come si scrive

Zelensky o Zelenskyy?

La traslitterazione

Come si scrive il cognome del presidente ucraino? Con una o due "y" finali? È una questione di traslitterazione dall'alfabeto cirillico usato in Ucraina. Sul suo passaporto – e sul profilo Twitter – le "y" sono due. Ma è una grafia che in italiano non esiste, e perciò "Repubblica", come gran parte dei principali media internazionali, usa la "y" singola

spirito libero degli ucraini».

Il presidente Putin ha iniziato la guerra, vuole eliminarla e nega alla nazione ucraina il diritto di esistere. Cosa c'è dietro la sua aggressione contro il vostro Paese?

«Questa è un'aggressione iniziata in Ucraina contro l'Europa e il mondo intero. Penso che questa sia la ragione per sfidare l'ordine mondiale e imporre nuove regole al mondo con l'uso della forza».

Lei è pronto a incontrare il presidente Putin e a quali condizioni?

«Sono sempre stato pronto per questo incontro negli ultimi anni, da quando sono stato eletto presidente dell'Ucraina. La guerra nel nostro Paese va avanti da otto anni, anche se la Russia ha in passato affermato al mondo che le truppe russe non erano presenti nel nostro Est. La guerra su larga scala della Russia contro l'Ucraina è in corso da un mese. Sono pronto per questo incontro ora, come ho più volte affermato pubblicamente».

C'è davvero lo spazio per un accordo sul cessate il fuoco?

«Abbiamo tutti bisogno di pace. Siamo pronti a discutere i termini del cessate il fuoco, i termini della pace, ma non siamo pronti a subire ultimatum».

I paesi della Nato stanno inviando armi all'Ucraina e voi ne chiedete di più. Quali armi della Nato sono le più efficaci per il suo esercito e quali potrebbero fare la differenza tra quelle che la Nato ancora non vi consegna?

«Le nostre maggiori perdite oggi sono le persone. Civili che muoiono perché subiscono continui bombardamenti, attacchi aerei e missilistici su città e villaggi ucraini. Dai primi giorni di guerra noi ucraini abbiamo chiesto alla Nato di chiudere il nostro cielo da bombe e aerei nemici. Questo, purtroppo, non è avvenuto. Ma, a questo punto, potete darci un'arma che possa aiutarci a proteggere il nostro cielo. Darci aerei, mezzi di difesa aerea e così via».

Come considera l'Italia e la Ue: un amico, un alleato o uno spettatore?

«Questo tragico momento storico, questa guerra, ha reso evidenti alcune cose. Oggi abbiamo già una buona comprensione di chi nel mondo è il nostro vero amico e partner, di chi è un vero alleato e di chi, purtroppo, ha davvero scelto di essere spettatore, osservatore, in questo teatro di guerra. Il nostro desiderio di diventare un membro a pieno titolo della Comunità Europea rimane invariato. E sono grato al presidente del Consiglio Mario Draghi per la sua posizione chiara e il desiderio di vedere l'Ucraina tra i membri della Ue. Dopotutto, oggi è l'Ucraina che difende tutti i valori e le libertà europei in una sanguinosa lotta, perché questi sono anche i nostri valori e libertà. Non è questa una prova sufficiente che l'Ucraina è da tempo un Paese europeo? Ma stiamo pagando un prezzo troppo alto per questo: la vita della nostra gente».

Che cosa ha pensato mentre parlava al nostro Parlamento?



Blitzkrieg

I piani del nemico prevedevano la conquista dell'Ucraina entro pochi giorni, 48 o 72 ore. Ma la guerra lampo è fallita

La resistenza

Ovunque gli ucraini dimostrano un'impressionante forza d'animo, che resiste al potere di armi, missili e attacchi aerei

I negoziati

Abbiamo tutti bisogno di pace. Siamo pronti a discutere i termini del cessate il fuoco, ma non a subire ultimatum

L'Europa

Difendiamo i valori e le libertà europei in una sanguinosa lotta. Non è una prova sufficiente che siamo da tempo un Paese europeo?

L'Italia

Abbiamo bisogno del vostro aiuto: fate pressione sull'aggressore, ritirate le vostre aziende, rinunciate alle merci russe



«Mi sono rivolto al Parlamento italiano e a tutto il popolo italiano perché nei momenti difficili, ci siamo sempre aiutati a vicenda. Durante l'epidemia di Covid, i nostri medici e gli aiuti umanitari sono stati tra i primi ad andare in Italia, durante l'alluvione in Ucraina, abbiamo ricevuto e sentito il vostro aiuto. Abbiamo bisogno del vostro aiuto più completo anche adesso, perché l'Ucraina sta attraversando una delle fasi più difficili della sua storia».

Che cosa si aspetta dall'Italia?

«Fate pressione sull'aggressore, aumentate le sanzioni contro quei russi che hanno iniziato e conducono questa guerra, rinunciate alle merci russe, ritirate le vostre aziende dal mercato russo. La Russia deve subire le conseguenze delle sue attività criminali: nella sua economia, negli scaffali vuoti nei negozi, negli yacht e nelle ville sottoposti a blocco, nell'impossibilità di viaggiare nel vostro bellissimo Paese».

Può darci un'idea delle distruzioni che sta subendo l'Ucraina?

«Ricostruiremo tutto, ne sono convinto. Per questo abbiamo bisogno di pace. Il prima possibile. La nostra più grande perdita sono le persone. Sì, le infrastrutture, i ponti e le strade che abbiamo ricostruito negli ultimi anni, i complessi residenziali, le nuove scuole, gli ospedali vengono distrutti. Diverse città sono state semplicemente spazzate via dalla faccia della terra: Hostomel, Volnovakha, Bucha. Più di 550 istituzioni educative in Ucraina hanno subito danni, tra loro 72 completamente distrutte. 246 ospedali sono stati bombardati, 13 dei quali distrutti. Queste sono statistiche che crescono ogni giorno. Il trauma psicologico subito da bambini e giovani durante questa guerra si rifletterà nelle future generazioni di ucraini. Tutte le persone civili in Europa e nel mondo devono capirlo. E fare tutto il possibile per porre fine a questa guerra».

Qual è il ruolo che spera possa svolgere il Papa?

«Recentemente ho avuto l'onore di parlare con Sua Santità e di aver sentito parole sagge e franche di sostegno al popolo ucraino. Uno dei leader spirituali del mondo sostiene l'Ucraina nelle sue preghiere, parole e azioni. Questo è molto prezioso per tutti noi, per lo spirito indomito degli ucraini».

Cosa può raccontarci della sua vita quotidiana in tempo di guerra. Quante ore dorme? Quanto spesso parla con la sua famiglia? Cosa dice ai feriti negli ospedali o ai soldati in prima linea?

«Non ho mai dormito molto, sono abituato a questo ritmo, non è un problema. Ma vorrei comunicare di più con la mia famiglia, è vero. Ma questo momento sicuramente arriverà. Dopo aver vinto le elezioni presidenziali, nel mio discorso inaugurale, ho detto ai cittadini ucraini "Ognuno di noi è presidente", nel senso che siamo tutti uguali e tutti noi siamo responsabili per il futuro del nostro Paese. Oggi ognuno di noi è un difensore della nostra terra, del nostro Stato e del nostro futuro comune. Sono orgoglioso dei cittadini ucraini: militari e civili, volontari, medici, insegnanti, autisti, i nostri bambini che sono costretti a sopportare questa sofferenza. È un grande onore per me di essere il presidente di questo popolo».

Teme di essere ucciso da un missile ipersonico russo lanciato contro di lei?
«Il mio unico timore è che nel XXI secolo uno dei più grandi Paesi d'Europa possa essere cancellato dalla faccia della terra. Ma il mondo non lo permetterà. Il male non può prevalere, è contro la logica del buon senso, contro la vita stessa, contro la natura stessa».

Se la guerra dovesse andare male e se dovessero prevalere i russi, lascerà il Paese o combatterà fino alla fine?

«Ognuno di noi è il presidente e ognuno di noi è il guerriero. Combatteremo tutti fino all'ultimo».



Accusa di spionaggio

**Varsavia espelle
45 diplomatici di Mosca**

Il ministro dell'Interno polacco, Mariusz Kaminski, ha annunciato l'espulsione di 45 diplomatici russi accusandoli di essere spie "pericolose per la sicurezza interna ed esterna della Polonia". Dovranno lasciare la Polonia entro cinque giorni. L'ambasciatore russo a Varsavia, Sergej Andreev, ha replicato che "non ci sono motivi per questo tipo di accuse" e che la Russia si riserva il diritto di adottare misure di ritorsione. Da Mosca, il ministero degli Esteri ha fatto sapere che la Russia darà una risposta "appropriata".



La Russia

Il Cremlino inizia a perdere pezzi fugge l'uomo che creò gli oligarchi

Espatriato in Turchia Anatoly Chubais, ex delfino di Boris Eltsin e padre delle grandi privatizzazioni degli anni Novanta Putin lo aveva messo a capo dei negoziati sul clima. La sua è la defezione più alta dall'inizio dell'offensiva

dalla nostra inviata

MOSCA – Era sopravvissuto al crollo dell'Urss e al passaggio di testimone da Eltsin a Putin, restando sempre lì, nel cerchio magico di chi tira le fila e comanda, ma davanti all'offensiva russa in Ucraina ha deciso di farsi da parte da solo. Anatoly Chubais, ex delfino di Boris Eltsin, padre delle grandi privatizzazioni degli anni Novanta, ha rassegnato le dimissioni come inviato per il clima di Vladimir Putin ed è andato via dalla Russia. Sarebbe già a Istanbul, in Turchia, dove hanno trovato rifugio migliaia di russi fuggiti dal Paese dall'inizio del conflitto. Il quotidiano russo *Kommersant* ha pubblicato una sua presunta foto con un berretto da baseball mentre preleva denaro da un bancomat. Si tratta della defezione più alta dall'inizio dell'offensiva un mese fa che potrebbe innescare un effetto a catena ai vertici dello Stato. Del resto il dissenso serpeggia da settimane nei corridoi del potere. Ieri fonti ben informate avrebbero confermato a *Bloomberg* che anche la governatrice della Banca centrale Elvira Nabiullina avrebbe provato a dimettersi, come anticipato da *Repubblica*. «Sì. Chubais si è dimesso di sua spontanea volontà. Ma che abbia lasciato o meno il Paese, sono affari suoi», ha detto il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, confermando le diverse fonti anonime citate dai media russi. Stando a *Bloomberg*, prima a dare notizia dell'addio, Chubais si sarebbe licenziato in disaccordo con quella che il Cremlino chiama "operazione militare speciale".

Economista dell'Università di Leningrado, oggi San Pietroburgo, ex

leader del partito liberale, Chubais, 66 anni, è stato vicepremier e capo dell'amministrazione presidenziale sotto Eltsin. Si devono a lui le grandi e dolorose riforme degli anni Novanta. Una privatizzazione selvaggia in uno schema di prestiti per azioni che svendette a buon mercato risorse industriali e minerarie statali di enorme valore a una sparuta cricca di oligarchi. La "rapina del secolo", venne chiamata. Tanto che ancora oggi tra i russi si usa dire: «È tutta colpa di Chubais». Il nostro "governo ladro". Quand'era capo dello

La banchiera dimissionaria



La governatrice della Banca Centrale russa, Elvira Nabiullina, ha provato a dimettersi dopo il 24 febbraio, ma Putin l'ha trattenuta. Lo ha riportato *Bloomberg*

staff di Eltsin nel 1996, fu lui a dare il primo lavoro al Cremlino all'allora sconosciuto Vladimir Putin. Che, una volta arrivato al potere, lo ha prima nominato alla guida della rete elettrica statale Rao Ues, poi di Rusanov, l'agenzia statale per la ricerca sulle nanotecnologie, e infine nel 2020 suo inviato speciale per lo sviluppo sostenibile. Per il *Financial Times* era al 54mo posto tra i leader d'affari più rispettati al mondo.

Chubais avrebbe annunciato le sue dimissioni in una lettera a colleghi e amici martedì. In un segnale

premonitore, poco dopo il lancio dell'offensiva, Chubais aveva commemorato il settimo anniversario dell'uccisione a due passi del Cremlino dell'ex vice premier diventato oppositore Boris Nemtsov, assassinato a due passi dal Cremlino, pubblicandone una foto sui social. Nel 2014, protestando contro l'annessione russa della penisola ucraina di Crimea, Nemtsov aveva detto che Putin era «molto malato di mente» e aveva usato il conflitto con l'Ucraina «per tornare ad aprire dittature, campi di concentramento e prigionieri politici». Domenica scorsa, infine, Chubais aveva pubblicato su Facebook la foto del riformatore economico liberale Egor Gaidar e il commento: «Capiva i rischi strategici meglio di me e io mi sbagliavo». Nel 2004, cinque anni prima della morte, l'ex premier Gaidar aveva detto di aver «molta paura che si potesse assistere a un'ondata di nazionalismo radicale con conseguenze difficili da prevedere». Aveva anche avvertito che la ripresa economica avrebbe potuto minacciare la stabilità regionale: «Quando le entrate sono abbastanza buone, quando le tue esigenze sono soddisfatte, perché non ti dovresti sedere davanti alla tv e discutere di quanto fosse grande l'Unione Sovietica e di quanto sarebbe splendido se restaurassimo la potenza imperiale?». Finora il funzionario di più alto livello ad essersi espresso contro quello che sta accadendo in Ucraina era stato Arkadij Dvorkovich, presidente della Federazione internazionale degli scacchi (Fide), che aveva rassegnato le dimissioni da capo del Fondo per la tecnologia Skolkovo.

– **R.Cast.**

Domani sul Venerdì

La tv di regime e l'arte della disinformazione

Una giornata davanti alla televisione, per capire che cosa i russi sanno e comprendono di quanto sta effettivamente accadendo in Ucraina: è il racconto, per i lettori del *Venerdì*, dell'inviata a Mosca di *Repubblica*, Rosalba Castelletti. I programmi televisivi dell'era Putin descrivono una "missione militare" nella quale gli ucraini vengono sfamati dai soldati del Cremlino, con una popolazione civile che cerca rifugio in Russia per sfuggire alle violenze del governo "fascista" di Volodymyr Zelensky. È il nuovo capitolo della disinformazione di regime, che da anni domina il panorama dei media russi, ma che con l'inizio della guerra in Ucraina è diventata l'unica voce sulla scena: una legge di recente approvazione punisce infatti con un massimo di quindici anni di carcere chi fornisce informazioni considerate false sull'offensiva militare nel vicino Paese. Anche usare la parola "guerra" è vietato: e pure i media



indipendenti sono costretti ad adeguarsi. Ma a Mosca non è sempre stato così: Enrico Franceschini, che nella capitale russa è stato a lungo corrispondente per *Repubblica*, ricorda in un articolo l'Urss degli anni '90, quando grazie alla glasnost voluta dall'allora presidente Mikhail Gorbaciov i media nazionali iniziarono dopo decenni di silenzio a raccontare il Paese e le sue tante contraddizioni. Allora, anche parlare con il capo del Kgb era possibile per un corrispondente straniero: si viveva nell'era della perestrojka, una stagione magica, ma breve. E

infine Nicola Mirenzi rilegge il "Diario russo" di Anna Politkovskaja, una delle più grandi giornaliste del Paese, assassinata nel palazzo dove abitava nell'ottobre del 2006 dopo avere sfidato il Cremlino raccontando quello che stava accadendo in Cecenia, dove era in corso una pesante offensiva militare voluta, appunto, da Putin.

Dopo la fiducia la Camera dei deputati converte oggi in legge il decreto 4/2022 (sostegni ter)

Aiuti e 110%, stretta sui furbetti

Si allunga l'elenco dei reati per cui scatta confisca allargata

DI DARIO FERRARA

Stretta contro i furbetti dei fondi pubblici, sia nazionali sia europei, e del Superbonus. Si allunga il catalogo dei reati per i quali può scattare la confisca allargata, come richiede la direttiva europea Pif. I reati di malversazione e indebita percezione diventano sulle «erogazioni pubbliche» invece che «a danno dello Stato», in modo da colpire anche le azioni compiute sui mutui agevolati e le sovvenzioni. E rischiano il carcere fino a cinque anni i tecnici che mentono sui requisiti dei progetti per gli ecoincentivi. Sarà convertito oggi in legge alla Camera, dopo il voto di fiducia di ieri, il decreto sostegni ter 4/2022, con una serie di modifiche al codice penale, alcune delle quali introdotte al Senato rispetto alla normativa vigente dal 26 febbraio scorso.

Ablazione per equivalente. Misure ablatorie più severe, dunque, scattano per la truffa a danno dello Stato o di

un altro ente pubblico oppure dell'Unione europea. Idem in caso di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. Entrambi i delitti prevedono artifici e raggiri per indurre qualcuno in errore e procurare un ingiusto profitto a sé o ad altri. La confisca allargata consente di colpire denaro, beni o altre utilità di cui il condannato non può giustificare la provenienza e di cui risulta essere titolare oppure avere la disponibilità a qualsiasi titolo, anche per interposta persona fisica o giuridica. Il tutto, beninteso, quando il valore è sproporzionato al reddito prodotto o all'attività economica svolta. Il provvedimento può essere disposto anche per equivalente, confiscando beni o denaro di provenienza legittima ma di valore equipollente all'illecito. E ciò in caso sia di condanna sia di patteggiamento della pena. Ai fini della tutela degli interessi finanziari dell'Unione europea la modifica si è resa necessaria in base all'articolo 10 della direttiva

Ue 2017/1371.

Deviazioni sanzionate. Con la modifica all'articolo 316 bis Cp la norma incriminatrice è estesa alle distrazioni di mutui agevolati e alle altre erogazioni pubbliche, comunque denominate, mentre finora l'applicazione era limitata a contributi, sovvenzioni e finanziamenti pubblici. Il testo della disposizione, dunque, riprende il campo d'applicazione e la formulazione dell'articolo 640 bis Cp che persegue la truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. E viene anch'esso ritoccato in modo da estenderne l'applicazione alle sovvenzioni pubbliche. Resta invariata da sei mesi a quattro anni la pena prevista per la malversazione di erogazioni pubbliche. Ma eliminando il riferimento alle finalità di pubblico interesse si punta a sanzionare qualsiasi deviazione dagli obiettivi per i quali le risorse sono state assegnate.

Carte false. Tempi duri anche per i malintenzionati degli ecoincentivi. Rischia la reclusione da due a cinque anni e con la multa da 50 mila a 100 mila euro il tecnico abilitato che espone informazioni false nelle asseverazioni del Superbonus. E ciò sia sui requisiti del progetto sia sull'effettiva realizzazione dell'intervento. Altrettanto vale se il professionista mente nell'attestare la congruità delle spese: nel mirino del legislatore entrano i prezzi nelle ipotesi di cessione del credito o sconto in fattura dei bonus edilizi. È perseguita anche l'omissione di notizie rilevanti. La pena aumenta se il fatto risulta commesso al fine di conseguire un ingiusto profitto per sé o per altri. È introdotto, poi, un nuovo massimale per le polizze assicurative che gli specialisti sono tenuti a sottoscrivere per ogni intervento nella loro attività di attestazione o asseverazione.

Smart Tar. Altra novità introdotta al Senato sono gli incentivi per smaltire l'arretrato nella giustizia amministrativa: la norma interviene sulle norme di attuazione del codice del processo amministrativo offrendo un contributo economico al personale dei Tar e del Consiglio di Stato che concorre al raggiungimento degli obiettivi previsti dal Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza anti Covid finanziato dall'Unione europea. Le misure straordinarie sono adottate in favore del personale che partecipa ai progetti di abbattimento del contenzioso, esclusi coloro che sono stati assunti proprio grazie al Pnrr. E il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione dell'arretrato deve essere valutato in base ai parametri stabiliti dal segretario generale della Giustizia amministrativa all'inizio di ogni anno. Incentivi disposti con decreto del presidente del Consiglio di Stato e finanziati con le risorse disponibili a bilancio.

Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Cella e multa da 15 mila € a chi sfregia arte e paesaggi

Carcere fino a 5 anni e multa fino a 15 mila euro per chi imbratta o deturpa beni culturali e paesaggistici. Mentre la confisca si estende anche a chi ricicla o autoricicla beni artistici. La contraffazione di opere d'arte viene punita con la reclusione da 1 a 5 anni e la multa da 3.000 a 10.000 euro. Mano pesante anche sulle società: prevista la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche quando i delitti contro il patrimonio culturale siano commessi nel loro interesse o a loro vantaggio. Lo prevede la legge 9 marzo 2022, n. 22 "Disposizioni in materia di reati contro il patrimonio culturale", pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. n.68 del 22 marzo 2022 e in vigore da ieri. Una legge che (si veda *ItaliaOggi* del 4 marzo scorso) il ministro per i beni culturali Dario Franceschini ha definito "un grande passo avanti nella tutela e nella protezione del patrimonio culturale e nella lotta al traffico illecito di opere d'arte". La legge tra l'altro inserisce nel codice penale un nuovo titolo dedicato ai delitti contro il patrimonio culturale, composto da 17 articoli con cui punisce con pene più severe rispetto a quelle previste per i corrispondenti delitti semplici, furto, appropriazione indebita, ricettazione, riciclaggio e autoriciclaggio e danneggiamento che abbiano ad oggetto beni culturali. Vengono inoltre punite le condotte di illecito impiego, importazione ed esportazione di beni culturali e la contraffazione.



Dario Franceschini

CARTABIA Penale/civile Le riforme entro luglio

Prima dell'estate, a fine giugno o nelle prime settimane di luglio, gli schemi dei decreti legislativi attuativi delle leggi delega di riforma della giustizia penale e civile saranno definitivamente presentati in Consiglio dei ministri, e trasmessi alle Camere per il parere delle Commissioni competenti.

Lo ha detto la ministra della Giustizia, Marta Cartabia, rispondendo ieri alla Camera al question time, ricordando che il termine individuato nella cosiddetta Milestone del Piano nazionale di ripresa e resilienza per l'esercizio delle deleghe è l'ultimo trimestre del 2022.

"Quanto ai lavori della Commissione ministeriale chiamata ad elaborare proposte di revisione dei reati fallimentari e di adeguare, e rendere funzionali, le fattispecie penali alla mutata disciplina della crisi di impresa e dell'insolvenza, gli stessi sono in una fase ormai avanzata", ha aggiunto Cartabia, spiegando che "si può pertanto ragionevolmente ritenere che i lavori della Commissione ministeriale si concluderanno entro il mese di aprile, previa concessione di una breve proroga".

Lo sport in Costituzione, il Senato approva il ddl

Lo sport entra in Costituzione. Precisamente, con un nuovo comma all'articolo 33, in cui si afferma che «la Repubblica tutela la salute anche mediante la promozione delle attività volte ad impegnare e sviluppare le capacità psicomotorie della persona e agevola l'accesso alla pratica sportiva». È quanto prevede il ddl costituzionale approvato in prima deliberazione lo scorso 22 marzo dal Senato con 213 voti favorevoli, 5 contrari e 13 astensioni. Il testo assorbe vari ddl presentati per inserire il riferimento alle attività sportive all'interno della Costituzione.



Valentina Vezzali

«In Aula al Senato è stato incassato il primo sì per l'introduzione dello sport tra i valori tutelati della Costituzione», il commento della sottosegretaria allo sport Valentina Vezzali. «Un risultato importantissimo raggiunto in soli 100 giorni». Ora, il ddl è atteso alla Camera e, essendo composto da un solo articolo, è probabile che possa trovare a Montecitorio la sua approvazione definitiva. Un gesto simbolico ma che si inserisce

nel processo di riforma del comparto che sta caratterizzando l'attività dei governi succedutesi in questa legislatura. Il primo, governo Conte 1, ha infatti visto l'approvazione della legge delega di riforma dello sport; il secondo, governo Conte 2, ha portato lo spaccettamento del decreto attuativo in cinque distinti provvedimenti e l'approvazione di questi ultimi; il governo Draghi, infine, ha assistito alla pubblicazione in *Gazzetta dei decreti* e ha prorogato l'entrata in vigore di gran parte delle norme, in vista di una ridefinizione di alcune misure.

Michele Damiani

© Riproduzione riservata

Il testo della legge su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

© Riproduzione riservata

Dopo due anni di normative emergenziali tra i contribuenti regnano confusione e incertezza

Covid e fisco, tempesta perfetta

Tra disposizioni scadute, rinnovate e addirittura ampliate

DI ANDREA BONGI

Emergenza sanitaria e fisco: il caos è servito. Dopo due anni di normative emergenziali in ambito fiscale, la situazione che si trovano oggi di fronte i contribuenti è di totale confusione e incertezza assoluta. Alcune disposizioni emergenziali sono infatti scadute e non sono state rinnovate. Altre sono state riproposte ma con modifiche peggiorative per i contribuenti. In altre situazioni, infine, il legislatore non solo ha prorogato le disposizioni fiscali di natura eccezionale ma le ha addirittura ampliate rispetto alla versione originale. La cartina di tornasole delle disposizioni normative è rappresentata dalla dichiarazione annuale dei redditi che, anche per quest'anno, si presenta tutt'altro che semplice.

Disposizioni scadute e non rinnovate. Nell'ambito delle disposizioni di natura emergenziale che non hanno trovato, almeno fino ad oggi,



Cartina di tornasole la denuncia dei redditi. Tutt'altro che semplice

un'estensione di validità si collocano, in via prioritaria, le proroghe in materia di riscossione. L'unico intervento normativo al momento in essere è rappresentato infatti dal decreto legge n. 228/2021, convertito con modificazioni dalla legge n. 15 del 25 febbraio 2022, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 49 del 28 febbraio 2022, che ha disposto per i contribuenti decaduti dai

piani di rateizzazione prima della sospensione dell'attività di riscossione conseguente all'emergenza epidemiologica da Covid-19 (8 marzo 2020), la possibilità di presentare una nuova richiesta di dilazione per le somme ancora dovute entro il 30 aprile 2022, senza necessità di saldare le rate scadute del precedente piano di pagamento. Nessuna altra disposizione risulta

introdotta invece per i soggetti decaduti dai piani di rateizzazione nel corso della pandemia, mentre per i soggetti decaduti dalle ultime due definizioni agevolate, rottamazione-ter e saldo e stralcio, dovrebbe arrivare una rimessione in termini grazie ad un emendamento al Sostegni-Ter.

Disposizioni rinnovate solo in parte. Tra le disposizioni fiscali rinnovate, ma solo in parte, le cause straordinarie di esclusione dai punteggi degli indicatori sintetici di affidabilità fiscale (ISA). Mentre per il periodo d'imposta 2020 erano state introdotte ben tre cause straordinarie di esclusione dal calcolo ISA, ma non dalla compilazione dei modelli, quest'anno il numero di queste si è ridotto a una soltanto. Potranno infatti non cimentarsi nel calcolo del loro punteggio ISA per l'anno 2021, solamente i contribuenti che hanno avuto una flessione nei loro ricavi/compensi inferiore almeno al 33% rispetto al 2019 (ultimo anno ante pandemia).

Niente via d'uscita dagli ISA per chi ha aperto la partita iva durante il periodo pandemico né per i contribuenti che svolgono una delle attività che, anche nel corso del 2021, hanno subito restrizioni se non addirittura vere e proprie chiusure forzate per periodi di tempo più o meno prolungati.

Disposizioni rinnovate e ampliate. In altre situazioni il legislatore non si è limitato a riproporre anche per il 2021 le disposizioni emergenziali già disposte per il 2020, ma ha ritenuto addirittura di raddoppiarle. È il caso della possibilità di sospendere, in tutto o in parte, gli ammortamenti dei beni strumentali dal conto economico, senza tuttavia perdere la loro deducibilità fiscale. Questa disposizione, introdotta dall'articolo 60 del dl 104/2020 per l'esercizio in corso alla data di approvazione del decreto stesso (14 agosto 2020) è stata infatti, prima prorogata all'esercizio 2021 e poi estesa anche al 2022.

— © Riproduzione riservata —

Agevolazioni prima casa anche con la spiaggia

Il diritto alle agevolazioni prima casa spetta anche per le pertinenze non ricomprese nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7; nella pertinenza, quindi, riveste ruolo essenziale il suo rapporto di complementarità funzionale con l'abitazione. Lo ha stabilito la Cassazione, sez. VI, nell'ordinanza 6316/2022 del 25/22 sulla revoca delle agevolazioni fiscali provvisoriamente concesse in sede di registrazione per l'acquisto di una pertinenza riferita alla prima casa. L'ufficio finanziario riteneva che la piccola spiaggia ad uso esclusivo dell'immobile non potesse fruire delle agevolazioni previste per la prima casa; e, questo, nella considerazione che l'agevolazione, originariamente prevista per la sola abitazione, fosse stata ampliata alle sole pertinenze rientranti nelle categorie C/2, C/6, e C/7 limitandola ad una sola unità per singola tipologia. L'ufficio, infatti, riteneva che le pertinenze che potevano rientrare nell'ambito dell'agevolazione fossero solo quelle inserite in quelle precise categorie indicate nella norma di riferimento (tariffa punto 4 lett. C) tra cui certo non poteva rientrare la spiaggia privata. La cassazione ha respinto il ricorso erariale e confermato l'agevolazione, chiarendo come, il concetto di pertinenza, sia fondato sul criterio fattuale della destinazione effettiva e concreta della cosa al servizio od ornamento di un'altra, senza che rilevi la qualificazione catastale dell'area che ha esclusivo rilievo formale. Richiamando la nozione ex art. 817 cc, la Corte ha ricordato (cassazione ordinanza 22561/2021) che anche il lastrico solare deve intendersi compreso tra le pertinenze dell'immobile e questo anche se censito separatamente e acquistato con atto separato. In conclusione a differenza di quanto ritenuto dall'amministrazione finanziaria, "la norma non comprende un'elencazione esclusiva assegnata alle pertinenze agevolabili" in quanto il carattere pertinenziale di un bene rispetto ad un altro bene dipende dalla circostanza che la pertinenza sia destinata "a servizio od ornamento" (art. 817 cc) del "bene principale", che dipende, a sua volta, da un fattore oggettivo (l'obiettivo carattere strumentale di un bene rispetto all'altro) e da un fattore soggettivo (la volontà del titolare dei beni in questioni di "asservire" l'uno all'altro).

Benito Fuoco e Nicola Fuoco

— © Riproduzione riservata —

BREVI

Consip ha bandito una nuova gara per la fornitura alle p.a. di 1.200 autobus suburbani ed extraurbani di diverse dimensioni alimentati a metano compresso o liquido, destinati alle aziende di trasporto pubblico. L'iniziativa consente alle p.a. di utilizzare le risorse del Fondo Complementare al Pnrr destinate all'acquisto di autobus ad alimentazione a metano, elettrica o ad idrogeno e relative infrastrutture di alimentazione, adibiti al trasporto pubblico extraurbano e suburbano (dm infrastrutture e mobilità sostenibili n°315 del 02/08/2021). Il termine di scadenza per la presentazione delle offerte è fissato per le ore 16 dell'8 aprile 2022.

"Il rischio che l'apprensione degli operatori si trasferisca sugli indicatori di fiducia di famiglie e imprese è concreto, anche se la capacità di reazione dimostrata nell'ultimo biennio non fa escludere possa trattarsi di effetti destinati a risolversi in breve tempo": è quanto si legge nell'Osservatorio sul Mercato Immobiliare - Marzo 2022 di Nomisma presentato ieri, che analizza l'andamento del settore immobiliare in 13 mercati intermedi (Ancona, Bergamo, Brescia, Livorno, Messina, Modena, Novara, Parma, Perugia, Salerno Taranto, Trieste e Verona). Il riferimento è ovviamente alle conseguenze delle sanzioni adottate dai maggiori Paesi occidentali nei confronti della Russia dopo l'invasione dell'Ucraina. Il rapporto evidenzia tra l'altro un rialzo del settore corporate che è stato guidato dai segmenti logistico e alberghiero. Per la logistica ha influito il cambiamento imposto dalle quarantene forzose di stili di vita e abitudini di consumo, che hanno consentito di raggiungere valori di investimento prossimi ai 3 miliardi di euro (+90% nel biennio 2019-2021) e un netto calo dei rendimenti - per effetto del tracollo della rischiosità percepita - passati da oltre il 7% a poco più del 4%.

Oggi alle ore 15 sarà presentata presso

l'aula "Gualdoni" del Palazzo di giustizia di Milano la rivista telematica del gruppo associativo Unità per la Costituzione, intitolata "Diritto, giustizia e costituzione". La rivista, nata da un'idea emersa nel corso dei lavori della costituente inaugurati con l'Assemblea per il futuro del 19 giugno 2020, vuole costituire un luogo ideale di aggregazione ma soprattutto di dibattito sia interno che esterno alla magistratura.

Agenzia delle entrate-Riscossione informa che è in corso una nuova campagna di invio di email truffa (phishing) che hanno come oggetto "Mancato versamento dell'imposta di bollo sulle fatture elettroniche emesse nel 4° trimestre 2021" e come mittente helpdeskenti@agenziaiscossione.gov.it. E ricorda che si tratta di messaggi che potrebbero danneggiare pc, smartphone e tablet, attraverso l'utilizzo di file contenenti virus o collegamenti a siti web esterni potenzialmente pericolosi.

Audizione in 6ª Commissione Finanze e tesoro del Senato del direttore dell'Agenzia del demanio, Alessandra dal Verme, la quale ha presentato la strategia e le azioni messe in campo per rispondere al mutato contesto nazionale e europeo. Sono state citate alcune delle iniziative più significative per valore e impatto sui territori come, ad esempio, le convenzioni stipulate con il Ministero della Giustizia per la realizzazione degli interventi di edilizia giudiziaria, fra cui spicca l'iniziativa relativa al Parco della Giustizia di Bari, con un valore dell'intervento di € 405.000.000, per il quale è già stato pubblicato il concorso di progettazione. Ricordato anche l'Accordo con Roma Capitale, finalizzato alla riqualificazione del compendio di Tor Vergata e alla sua valorizzazione, passando per i grandi appuntamenti: dalle celebrazioni del Giubileo 2025, all'eventuale accoglimento della candidatura di Roma Capitale ad ospitare l'Expo 2030.

— © Riproduzione riservata —



Diritto & FISCO



Oggi l'accordo conclusivo sulle modifiche alla riforma della legge delega fiscale

In salvo il regime forfettario Resta con il tetto fino a 65 mila euro. Exit tax di due anni

DI CRISTINA BARTELLI

In salvo il regime dei forfettari al 15% con il tetto a 65 mila euro e la possibilità al superamento delle condizioni di una exit tax nei due anni successivi. Uno scivolo soft verso la tassazione ordinaria. Via Irap per società di persone e studi associati. Riforma degli acconti di novembre per gli autonomi con i prelievi da gennaio a giugno dell'anno successivo e rimodulazione della ritenuta d'acconto in misura ridotta anche se si potrebbe arrivare all'abolizione. La cedolare secca verso una nuova aliquota del 23% con la possibilità di una fase transitoria in cui rimarrà al 21%. Si al cashback fiscale per alcune detrazioni, si partirà dai farmaci. Sono queste alcune delle modifiche concordate tra ministero dell'economia e gruppi della maggioranza nei bilaterali svolti ieri al ministero dell'economia. Per oggi è prevista la conclusione delle modifiche condivise sulla legge delega fiscale. Il supplemento di trattativa e modifica per evitare un nuovo pantano e fibrillazioni nella maggioranza come avvenuto nelle scorse settimane sull'articolo 6 della legge delega che introduce la riforma del catasto. Per quanto riguarda il regime

forfettario, sebbene permangono ancora differenti punti di vista all'interno della maggioranza, tra centro destra e Pd, il regime di favore per le partite Iva che hanno ricavi e compensi entro i 65 mila euro con il pagamento di una tassa flat al 15% è in salvo. Non sarà toccato. La Lega punta a ritornare a un accesso svincolato dai paletti e le condizioni fissate nella legge di bilancio 2019. Per quanto riguarda l'aliquota e i dettagli di contorno saranno i decreti delegati a dover definire meglio i confini ma al momento tra i tecnici del ministero dell'economia, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, non c'è il veto a superare le condizioni attuali. Verso l'accordo sulla proposta targata M5S di una exit tax al superamento dei limiti dei 65 mila euro. Si concederebbero ai contribuenti due anni di scivolo per poi rientrare nel regime di imposizione normale. L'abolizione dell'Irap poi conquista spazi. Se in legge di bilancio 2022 c'è stato il primo assaggio ora nella legge delega si amplia il perimetro all'abolizione anche per società di persone e studi associati. Altro tema spinto molto dalla Lega e che ha incassato un via libera è quello della riforma degli acconti e della ritenuta d'acconto. Si va verso



Al ministero dell'economia si lavora per l'addio all'Irap anche per le società di persone. E per la revisione dell'acconto di novembre

una mensilizzazione del prelievo da gennaio a giugno. Nei testi condivisi tra ministero e forze della maggioranza si affronta infine anche il tema della cedolare secca. Si indica l'applicazione, a regime, della medesima aliquota proporzionale di tassazione e, in via transitoria, di due aliquote di tassazione proporzionale, ai redditi derivanti dall'impiego del capitale, anche nel mercato immobiliare. Si ipotizza dunque che al termine di un periodo transitorio dove permarrrebbe l'aliquota attuale del 21% si ritoccherebbe il valore al 23%. «Bene l'apertura del governo alla nostra proposta di mini flat tax», scrivono in una nota i due esponenti della Lega delegati alle questioni fi-

scali, Alberto Gusmeroli e Massimo Bitonci: «Abbiamo proposto di ritornare alla nostra versione della legge di bilancio 2019 senza quei paletti che limitavano l'adesione di pensionati e lavoratori dipendenti. Bene anche l'apertura sull'uscita graduale dal tetto dei 65 mila euro di fatturato e sulla nostra proposta di abolizione dell'Irap, approvata in Manovra 2022, ora da estendere alle società di persone e studi associati. Per quanto riguarda la nostra proposta di rateizzazione del secondo acconto di novembre 2022 nel semestre gennaio-giugno 2023, con contestuale riduzione della ritenuta d'acconto, registriamo» continuano i deputati della Lega, «una sostanziale condivi-

sione. Abbiamo confermato la nostra posizione sul carattere vincolante del parere espresso dalle commissioni parlamentari sulla delega e che se una quota della mini flat tax dovesse andare ai Comuni, il criterio deve essere federalista». Altro punto in discussione è la creazione di una no tax area dove chi vi rientra non è obbligato alla presentazione della dichiarazione: «Riteniamo inoltre fondamentale ai fini della semplificazione l'introduzione di una No tax area che tenga conto delle attuali detrazioni e deduzioni senza dichiarazione redditi e versamento di ulteriori imposte per lavoratori dipendenti, pensionati e redditi occasionali: proposta di grande innovazione per milioni di contribuenti. Un primo passo da cui ripartire nei prossimi giorni con alcune proposte puntuali, concrete e non demagogiche a favore di cittadini, famiglie e imprese».

Accordo sulla riforma delle detrazioni-deduzioni prevedendo un meccanismo di pagamento direttamente sul conto del contribuente tramite l'app Io, con lo stesso meccanismo utilizzato sul cashback. Arriva il cashback fiscale (si veda quanto anticipato da ItaliaOggi di ieri).

© Riproduzione riservata

Luce verde Ue al taglio delle aliquote Iva sugli alimenti. Sbloccati i terreni a riposo per la produzione di cibo e mangimi. Facilitazioni per i rifugiati

L'Italia potrà tagliare le aliquote Iva sui prodotti alimentari per facilitarne l'acquisto e incoraggiare le imprese a limitare i prezzi al dettaglio. Il lasciapassare giunge nell'ambito di un nuovo pacchetto di iniziative, presentato ieri dal vicepresidente della commissione Ue, **Valdis Dombrovskis**, e dal commissario all'agricoltura, **Janusz Wojciechowski**, per far fronte all'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e dei costi dei fattori di produzione, come energia e concimi, a seguito del conflitto in Ucraina.

Oltre alla possibilità di ridurre le aliquote Iva sugli alimenti, Bruxelles prevede altre cinque misure per sostenere il comparto. E cioè:

1) sostegni per 500 mln di euro, attinti alla riserva di crisi europea, per supportare i produttori più colpiti dalle conseguenze economiche della guerra. Questo si traduce nella possibilità

per gli stati Ue di fornire un sostegno finanziario supplementare agli agricoltori, così da metterli in condizione di affrontare i maggiori costi di produzione o le restrizioni commerciali. Nell'erogazione di questi aiuti sarà data priorità ai comparti agricoli più colpiti e ai produttori impegnati in pratiche sostenibili;

2) la possibilità di erogare anticipi di maggior entità dei pagamenti diretti e dei fondi per lo sviluppo rurale connessi alla superficie e agli animali;

3) interventi per garantire il mercato



Valdis Dombrovskis

genti (Fead) per i più vulnerabili. Per aiutare i cittadini ucraini ad accedere ai beni e servizi di base, invece, la commissione ha varato un piano d'emergenza da 330 mln. Tutte queste misure agricole andranno ad affiancare il nuovo quadro temporaneo di sostegno che consentirà agli stati di erogare fino a fine anno sovvenzioni fino a 35 mila euro a impresa agricola, ittica o concimistica (altro articolo a pag. 37).

Rifugiati. Su questo fronte Bruxelles ha attivato misure per aiutare gli stati all'accoglienza. I sostegni stimolano i governi dell'Unione ad assicurare: una protezione speciale per i minori con registrazione immediata dell'ingresso nell'Ue e il varo di procedure standard per i trasferimenti dei minori non accompagnati; l'accesso al sistema scolastico, all'assistenza sanitaria, ad abitazioni e all'occupazione dei rifugiati e il riconoscimento delle loro qualifiche professionali.

Luigi Chiarello

© Riproduzione riservata

Decreto solidarietà. Anelli: «Aprire porte ai medici ucraini è atto che restituisce dignità umana e professionale»

Il presidente della FNOMCeO: «Non c'è alcun rischio di sanatorie per la stabilizzazione di medici stranieri in Italia, il decreto è chiaro: dura un anno ed è applicabile solo ai colleghi ucraini in fuga dalla guerra. È un provvedimento simbolico e, come tale, non può risolvere la carenza di personale medico nel nostro SSN»

di Isabella Faggiano



41

«Un atto di solidarietà che restituisce dignità sia umana che professionale». Sono queste le parole che **Filippo Anelli**, presidente della Federazione degli Ordini dei medici (FNOMCeO), ha scelto per descrivere, a *Sanità Informazione*, il decreto **“Misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina”**. Da ieri, infatti, il Sistema sanitario nazionale ha aperto le porte a medici e operatori sanitari ucraini rifugiati in Italia, che potranno esercitare temporaneamente la professione fino al 4 marzo 2023.

Presidente Anelli, c'è chi teme che questo decreto possa trasformarsi in una scorciatoia per la stabilizzazione di medici stranieri nel Sistema Sanitario italiano. È d'accordo?

«No, non c'è alcun rischio di sanatorie. Il decreto è molto chiaro: ha la durata di circa un anno ed è applicabile solo ai colleghi ucraini in fuga dalla guerra. Inoltre, ancora non sappiamo quanti medici sono effettivamente arrivati in Italia e quanti ne arriveranno nei prossimi giorni. Molti colleghi hanno scelto di restare in Ucraina per curare i feriti e chiunque ne abbia bisogno».

L'arrivo di medici ucraini in Italia potrebbe essere una soluzione, anche se parziale, alla carenza di personale nel sistema sanitario pubblico italiano?

«No, si tratta di un provvedimento simbolico. In sostanza, credo che questo decreto offra la possibilità ai colleghi che stanno fuggendo dalla guerra di poter ritrovare, qui nel nostro Paese, la loro dignità non solo di medici, ma anche di essere umani. Esercitare la propria professione gli permetterà non solo di essere utili al prossimo, e quindi di mettere in pratica la missione propria di ogni medico, ma anche di guadagnarsi da vivere, provando a ricostruirsi una vita. Il problema della carenza di personale medico nel SSN è ben più grave e per essere risolto ha bisogno di interventi più importanti e strutturati».

Medici e infermieri ucraini potrebbero essere un valore aggiunto per il nostro SSN in questo delicato momento in cui molte strutture italiane stanno accogliendo pazienti provenienti dalle zone di guerra?

«Certamente. Non solo fungendo da mediatori nelle **situazioni di emergenza** o per la cura dei pazienti ricoverati presso i nostri ospedali, ma anche assicurando l'assistenza adeguata a tutti i rifugiati che soffrono di malattie croniche, le cui condizioni, in molti casi, si sono aggravate durante il viaggio di fuga».

Dall'Ucraina potrebbero essere arrivati o arrivare in futuro (non ci sono dati certi a riguardo) anche studenti di medicina e specializzandi. È auspicabile strutturare un programma di integrazione ad hoc?

«Certo, non è da escludere. Ma per mettere in piedi un progetto di questo tipo è necessario avere dei numeri certi, **sapere quanti studenti dovremmo accogliere** nelle nostre università e quanti specializzandi nei nostri reparti. Siamo ancora nel pieno dell'emergenza, non possiamo prevedere quanto durerà, né quanti rifugiati vorranno restare stabilmente in Italia e quanti preferiranno tornare in Ucraina. Solo quando il quadro della situazione sarà più chiaro, allora potremmo pensare all'organizzazione di tutto un sistema di integrazione tout court, che non riguarderà solo la sanità, ma anche tutti gli altri diritti fondamentali, come quello all'istruzione e, quindi, l'accesso a scuole, università e formazione specialistica».

Infermieri Ucraini in Italia. Fnopi: «No a sanatorie per eventuali stabilizzazioni, sì all'accoglienza nel nostro SSN»

Fnopi: «Gli infermieri ucraini in Italia potrebbero avere grande valenza non tanto per sostituzioni di personale mancante, quanto per fungere da mediatori culturali con i tanti pazienti fuggiti dalla guerra che ci troveremo ad assistere. Necessario progettare accoglienza degli studenti di infermieristica negli Atenei italiani»

di Redazione



77

«Niente sanatorie: per un'eventuale stabilizzazione è indispensabile verificare la qualità della formazione di chiunque provenga dall'estero e comunque da una formazione diversa da quella garantita in Italia e sono necessarie le verifiche previste per legge». La Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche (FNOPI), pur appoggiando il decreto **“Misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina”**, in vigore da ieri, non ammette scorciatoie.

Medici e operatori sanitari ucraini mediatori culturali

«Ci siamo già trovati durante la pandemia e per far fronte alla forte carenza di professionisti che da anni denunciavamo – prosegue la FNOPI – nelle condizioni di prevedere **l'immissione di infermieri stranieri senza il regolare percorso di verifica della qualità della formazione** e senza il controllo degli ordini a cui, anche se viene data comunicazione, non c'è obbligo di iscrizione, “sfuggendo” così alle verifiche deontologiche ed etiche oltre che della lingua italiana. Ma questa è evidentemente altra questione, non legata alla carenza. Potrebbe anzi avere grande valenza non tanto per sostituzioni di **personale mancante**, perché ovviamente non è pensabile sostituire infermieri con un percorso certificato, quanto per fungere da mediazione culturale con i tanti pazienti ucraini che ci troveremo ad assistere».

Cosa dice il decreto

Grazie al nuovo decreto gli operatori della salute residenti in Ucraina prima del 24 febbraio, giorno dello scoppio della guerra, **potranno esercitare temporaneamente le qualifiche sanitarie (medico e infermiere) o di operatore socio-sanitario sul territorio italiano, fino al 4 marzo 2023**. Il decreto prescrive che chi volesse e fosse munito di passaporto europeo delle qualifiche per i rifugiati, può farlo in strutture sanitarie o sociosanitarie pubbliche e

private, con contratto a tempo determinato, co.co.co. oppure attraverso un incarico libero-professionale, grazie alla qualificazione conseguita all'estero e regolata da precise direttive dell'Ue.

Accogliere gli aspiranti infermieri negli atenei italiani

La Federazione degli Infermieri per dare maggior supporto a tutte le situazioni che, professionalmente, si possono **creare nell'emergenza**, sta anche studiando l'opportunità di far proseguire gli studi, ovviamente senza bisogno di prova di ammissione, agli studenti di infermieristica che hanno dovuto abbandonare le facoltà ucraine, negli atenei italiani, per dar loro la massima formazione di qualità che «l'Europa e il mondo – spiega la FNOPI – riconoscono agli **infermieri italiani, i più “ricercati” e “desiderati” in tutte le nazioni europee ed extraeuropee**. Massima disponibilità quindi – conclude la Federazione – per un percorso che può rivelarsi non solo umanitario, ma funzionale, anche se non certo nelle vesti di logiche sostitutive, quanto di logiche di affiancamento, soprattutto per l'assistenza alle popolazioni che giungeranno da quelle zone d'Europa nel nostro Paese e avranno bisogno di tutta l'assistenza sanitaria possibile».

Giovedì 24 MARZO 2022

La contenzione non è un atto medico

La contenzione meccanica rappresenta un fenomeno esteso che riguarda molte decine di migliaia di persone ogni anno. L'opinione pubblica ogni tanto viene informata della morte di una persona legata mentre è ricoverata. Ma poi le contenzioni continuano. Tanto la Corte Europea per i Diritti dell'Uomo che il Comitato Europeo per la prevenzione della tortura sono stati interessati al problema

Finalmente è stato previsto un [finanziamento aggiuntivo per i Dipartimenti di salute mentale](#). Si tratta di 60 milioni di euro, che seppur insoddisfacenti rispetto al fabbisogno globale, rispondono ad obiettivi di grande importanza nella visione di una salute mentale di comunità per tutti.

Infatti due dei tre obiettivi cui il finanziamento alle Regioni e Province Autonome è vincolato riguardano le persone con problemi di salute mentale particolarmente esposte a subire interventi custodialistici che ne limiterebbero la libertà personale e che nulla hanno a che vedere con le necessità della cura e riabilitazione.

Si tratta del superamento delle contenzioni meccaniche in tutti i luoghi di cura della salute mentale e del ridimensionamento del ricorso alle Rems (residenze per l'esecuzione della misura di sicurezza per infermità mentale) attraverso la qualificazione dei percorsi per la effettiva presa in carico e per il reinserimento sociale dei pazienti con disturbi psichiatrici autori di reato a completamento del processo di attuazione del processo di attuazione della legge n.81/2014.

La contenzione meccanica, di cui mi occuperò in questa sede, rappresenta un fenomeno esteso che riguarda molte decine di migliaia di persone ogni anno. L'opinione pubblica ogni tanto viene informata della morte di una persona legata mentre è ricoverata. Ma poi le contenzioni continuano. Tanto la Corte Europea per i Diritti dell'Uomo che il Comitato Europeo per la prevenzione della tortura sono stati interessati al problema. Gli episodi di contenzione meccanica avvengono nel corso del ricovero ospedaliero nei Servizi psichiatrici di diagnosi e cura (SPDC).

All'interno della comunità professionale sono largamente condivise due opinioni.

La prima. La contenzione meccanica non è un atto medico o sanitario per cui non può essere prescritta come si fa per una terapia. Solo in casi veramente eccezionali la si può decidere ed attuare senza incorrere nel reato di sequestro di persona. (art 54 CP)

La seconda. La contenzione meccanica arreca danni anche gravi e anche mortali alla salute psicofisica della persona che la subisce. Ed è traumatica anche per chi la esegue. Per questo va evitata il più possibile e nel caso vi si ricorra richiede una costante presenza di operatori accanto alla persona contenuta e deve durare il minimo.

Che fare, dunque? Una terza evidenza, che spesso non si vuole vedere, è rappresentata da quei servizi ospedalieri psichiatrici che già oggi riescono a prendersi cura delle persone senza ricorrere alla contenzione meccanica. Sparsi nelle varie Regioni essi dimostrano che esiste una alternativa pratica alle contenzioni meccaniche, come a quelle spaziali e farmacologiche.

La conoscenza delle loro esperienze può essere di grande utilità nel momento in cui si vuole estendere a tutti i servizi italiani l'obiettivo del superamento delle contenzioni.

Dal marzo del 2021 l'associazione che li riunisce: il *Club Spdc No Restraint*, conduce un censimento dinamico dei servizi che per un anno consecutivo abbiano evitato il ricorso alla contenzione meccanica. A oggi se ne contano 21. Questa rete è ora a disposizione delle Regioni e Province Autonome.

Abbiamo appreso dall'esperienza che il cambiamento da servizi restraint a servizi no restraint dipende tra tre ordini di fattori: quelli culturali, quelli organizzativi ed, infine, quelli temporali. La sincronicità e progressività nella

implementazione dei fattori culturali e di quelli organizzativi è, infatti, fattore determinante la qualità del cambiamento.

Nel convegno nazionale tenutosi a Trieste nel novembre 2021 abbiamo proposto al Governo, alle Regioni ed alle Province autonome quattro obiettivi. Ora con le risorse disponibili pensiamo si possano meglio perseguire. Li riassumiamo qui sotto, confermando che il *Club degli Spdc No Restraint* è pienamente disponibile a partecipare attivamente alla loro realizzazione.

Formazione. Chiediamo che i servizi no restraint vengano individuati dalle Regioni e Province Autonome in cui si trovano come Centri di riferimento per la formazione al No Restraint. Possono essere coinvolti nella predisposizione e gestioni di programmi formativi, essere sede di scambi peer to peer, attivare consulenze di supervisione ed audit.

Il Club No Restraint è inoltre a disposizione delle singole Regioni e Province autonome per attività di supporto alla predisposizione, monitoraggio e valutazione dei progetti di cui alla proposta di intesa. Mettiamo a disposizione gli strumenti di prevenzione del rischio contenzione e le tecniche di deescalation elaborate e sperimentate dagli spdc no restraint così come i protocolli di integrazione con gli altri servizi sanitari e di gestione della sicurezza.

Monitoraggio. Chiediamo a tutte le Regioni e Province autonome di adottare in forma vincolante il monitoraggio delle contenzioni meccaniche (numero, persone coinvolte, durata delle stesse) e di darne informazione in tempo reale al Garante Territoriale o Regionale dei diritti delle persone private della libertà personale.

Chiediamo che al termine dei progetti regionali, ovvero al primo gennaio 2023, ogni episodio di contenzione meccanica venga sottoposto a sorveglianza secondo il protocollo per il monitoraggio degli eventi sentinella elaborato dal Ministero della Salute.

Linee guida. Chiediamo di essere coinvolti nella revisione delle linee guida che le Regioni hanno adottato, che non sempre sono chiare nella indicazione dell'obiettivo del superamento delle contenzioni meccaniche.

Sistema premiante. A nostro avviso è opportuno che le Regioni e le Province Autonome introducano l'obiettivo del superamento della contenzione meccanica tra quelli assegnati ai Direttori Generali. Va fatta attenzione ad introdurre criteri di valutazione che valorizzino chi ha già raggiunto l'obiettivo dell'azzeramento delle contenzioni, mentre per gli altri dovrebbe essere prevista una penalità crescente in relazione al numero crescente delle persone contenute e delle contenzioni attivate. Ovviamente analogo sistema premiante andrà introdotto per gli operatori dei DSM e degli SPDC.

E' auspicabile, infine, che la messa a fuoco di questo obiettivo consenta di cogliere le opportunità di finanziamento contenute nel PNRR missione 6, componente 2 "Verso un ospedale sicuro e sostenibile". Molti Spdc hanno necessità di migliorare gli spazi in cui sono allocati, se non addirittura di essere trasferiti in spazi idonei. Anche da questo punto di vista le esperienze condotte negli anni dagli spdc no restraint sono disponibili e riproducibili per organizzare spazi accoglienti, confortevoli, amichevoli e rispettosi delle persone che vi sono accolte per cura o per lavoro.

Giovanni Rossi

Psichiatra, Presidente Club Spdc No Restraint

quotidianosanita.it

Giovedì 24 MARZO 2022

Tecnologia e sanità: il ruolo delle aziende per rendere il futuro una grande opportunità

L'emergenza Covid ha costretto tutto il sistema salute a rivedere rapidamente processi decisionali e ambiti d'azione. Tutto questo è destinato ad aprire scenari inediti, in cui la tecnologia giocherà sempre più un ruolo chiave. Ne abbiamo parlato con Maria Giovanna Labbate (Gedeon Richter Italia), Fabrizio Greco (AbbVie Italia) e Massimiliano Bindi (Abbott Diabetes Care Italia) in occasione del quarto dei sei Excellence Talk organizzati nel Celebration Day dei Life Science Excellence Awards 2021 organizzato da Sics.

L'industria farmaceutica è entrata rapidamente nell'era della digitalizzazione. Un processo di crescita naturale, ma indubbiamente accelerato dalla pandemia. L'emergenza Covid ha infatti costretto tutto il sistema salute, non solo le imprese, a rivedere rapidamente processi decisionali e ambiti d'azione. Un processo in cui sono inevitabilmente coinvolte istituzioni, cittadini, stakeholder. Tutto questo è destinato ad aprire scenari inediti, caratterizzati da nuovi modelli organizzativi che, probabilmente, porteranno a ridefinire competenze e processi di pianificazione, in una prospettiva sempre più tecnologica.

Un'opportunità ma, contestualmente, una grande sfida. Che le imprese possono aiutarci a vincere guidando, con le loro innovazioni, il processo, in modo da rendere le nuove soluzioni accessibili a operatori e pazienti. Di tutto questo abbiamo parlato con **Maria Giovanna Labbate**, amministratrice delegata di Gedeon Richter Italia; **Fabrizio Greco**, general manager e amministratore delegato di AbbVie Italia e **Massimiliano Bindi**, amministratore delegato di Abbott Diabetes Care Italia, in occasione della giornata evento organizzata da Sics per la consegna dei Life Science Excellence Awards 2021.

Un confronto che ha preso le mosse da una dichiarazione di Zygmunt Baumann, il filosofo teorizzatore della "società liquida", secondo il quale la "generazione meglio equipaggiata tecnologicamente di tutta la storia umana è anche la generazione afflitta come nessun'altra da sensazioni di insicurezza e di impotenza". Un'affermazione che ha trovato d'accordo solo a metà Labbate, Greco e Bindi.

La roadmap per navigare in un futuro ibrido: pianificazione, ...



“Di Baumann condivido la presa di coscienza in merito al fatto che viviamo in un contesto sempre più incerto, volatile e complesso, con cui dobbiamo fare i conti. Mi piace anche il concetto di liquidità, in quanto

forma che cambia e si adatta. Non mi piace, tuttavia, il pessimismo che pervade l'affermazione del filosofo", ha detto Maria Giovanna Labbate. Per l'amministratrice delegata di Gedeon Richter Italia, infatti, "nei giovani, per i quali la tecnologia e l'adattabilità è qualcosa in cui sono cresciuti, che fa parte di loro, riscontro maggiormente un'interpretazione dell'incertezza sul futuro come un ventaglio di nuove possibilità da cogliere, piuttosto che un fattore in grado di bloccare la realizzazione personale e professionale".

Per Labbate, compito delle aziende, in questo contesto, è "di fare da traino al cambiamento, mettendo a disposizione dei più giovani e della società la nostra storia, know-how ed esperienza, utili a stimolare e accelerare il cambiamento in senso propositivo". Guidare, dunque, il cambiamento e "spingere le persone a intraprendere con coraggio nuovi percorsi e prendere decisioni rapide per creare insieme un sistema vincente e aperto all'innovazione e alle nuove tecnologie".

Sulla stessa onda Fabrizio Greco, secondo il quale "se è vero che viviamo in un'epoca di incertezza, è altrettanto vero che in passato di anni difficili ce ne sono state tanti, e probabilmente anche peggiori di quelli che stiamo vivendo". Certo, l'attuale cambiamento "richiede una capacità di adattamento più rapido e, quindi, conoscenza delle variabili che si muovono per potersi adattare e non rimanere indietro. Queste conoscenze ci sono o si possono avere. È quindi possibile non rimanere indietro", ha detto Greco.

Per qualcuno, tuttavia, può essere più difficile. Il compito delle imprese e degli innovatori, secondo il general manager e amministratore delegato di AbbVie Italia, "non è comunque quello di fermarsi per non lasciare indietro nessuno. Piuttosto, è andare avanti, perché solo così è possibile creare quel valore e quelle risorse che consentiranno di aiutare chi è rimasto indietro". Un approccio che, per Greco, "è particolarmente vero per la farmaceutica, che deve continuare a investire per innovare, trovare nuove terapie e creare valore in grado di aiutare gli altri. Rimanere fermi non aiuta nessuno", ha ribadito il general manager e amministratore delegato di AbbVie Italia.

L'industria, del resto, è per natura portata ad innovare e a proporre soluzioni al mercato sempre più avanzate. Si tratta di una opportunità ma anche di una grande responsabilità, che consiste anche nell'accompagnare a questo cambiamento attraverso un salto anzitutto culturale. "Il nostro compito da una parte è introdurre sul mercato prodotti innovativi, ma dall'altro è portare queste innovazioni all'attenzione dei pazienti e degli operatori sanitari. Non c'è innovazione senza un ampio accesso", ha detto Massimiliano Bindi.

In questo contesto, un ruolo da protagonista spetta senz'altro alla digitalizzazione. "Abbott Diabetes Care Italia, lo dice il nome stesso, si occupa di diabete. Le potenzialità della digitalizzazione in questo ambito sono straordinarie. Dobbiamo però educare i pazienti ad usarla al meglio e gli operatori, ma anche le istituzioni e gli altri stakeholder a compiere, sulla tecnologia, una valutazione più ampia che faccia emergere come possa essere anche sostenibile con impatti significativi sui costi diretti sul sistema sanitario e sulla salute".

Cambiamento, dunque. E per guidarlo, hanno concordato Labbate, Greco e Bindi, servono leader, e solo in una fase successiva i manager. La differenza può sembrare sottile, ma invece è sostanziale, secondo quanto illustrato dai nostri interlocutori. "La vera leadership - ha detto Greco - va intesa come capacità di orientare il gruppo che si guida verso un obiettivo. È sempre importante, ma in momento di incertezza lo è ancora di più. Il manager è chiamato, piuttosto, a risolvere problemi su aspetti più o meno noti. Il leader a trovare soluzioni man mano che si cammina, su una strada che non si conosce, ma riuscendo a capire, anche in anticipo, quale è la direzione da seguire".

Un ruolo che richiede assolutamente conoscenze, ma anche carisma. Perché l'incertezza, ha osservato Greco, "fa tremare valori e le priorità che erano dato per certe". È stata questa fermezza sulla priorità, ha spiegato il general manager e amministratore delegato di AbbVie Italia, "a consentire alla nostra azienda di adattarci fin dal primo giorno alla situazione emergenziale dettata dal Covid-19. Sapevamo di dovere stare accanto ai nostri pazienti e abbiamo trovato il modo di farlo". "La leadership - ha ribadito Greco - indica la direzione. Al manager, poi, il manager di guidare la squadra in uno scenario che intanto, grazie al leader, è diventato un po' meno incerto".

"Sono due capacità diverse, ma comunque essenziali", ha concordato Bindi. "Il leader vede e anticipa il futuro, che non è solo il domani. Il manager pianifica quel futuro. Due figure essenziali, al servizio del proprio team e del proprio paziente". Per Bindi serve però un ingrediente in più per riuscire a domare il futuro e l'incertezza. Ed è "includere le diversità, che sono valori enormi in grado di apportare grandi innovazioni e preziose soluzioni".

Le imprese del farmaco hanno già dato prova di avere il coraggio e la capacità per prendere in mano il timone in quella violenta tempesta che è stata il Covid. Lo ha evidenziato Labbate, spiegando come "durante la

pandemia le imprese del farmaco tutte hanno dato prova di resilienza e un atteggiamento positivo. Tutti, con caratteristiche diverse, ci siamo impegnati ad andare avanti. Ci siamo adattati, non siamo rimasti fermi. E lo abbiamo fatto mantenendo il contatto con i medici ma anche con i pazienti e addirittura con le istituzioni, con cui si è collaborato in uno modo che non si era mai visto prima.

La parole d'ordine per il futuro, dunque? Per Greco è "guardare all'innovazione come a un'opportunità per cercare valore condiviso, in grado, cioè, di portare benefici alla vita di tutti". Il che per le imprese, ha aggiunto Bindi, significa "realizzare prodotti e servizi che consentano alle persone di vivere a pieno la loro vita". Secondo Labbate "ci vuole coraggio e uno sguardo ampio. Da questo può nascere ogni cosa. Abbiamo infinite possibilità davanti a noi".

Lucia Conti

Oggi vertice Nato con Biden

Ucraina, Zelensky: il mondo protesta oggi. All'Onu la Cina vota con Mosca. Chernobyl, incendio sotto controllo

24 marzo 2022

All'Onu il Consiglio di sicurezza ha bocciato la risoluzione russa sulla situazione umanitaria in Ucraina, ma Pechino ha votato con Mosca. Negli Stati Uniti, rivela il Nyt, Biden ha creato un Tiger team per affrontare il rischio di un attacco chimico da parte di Mosca. C'è attesa per i summit di oggi: Consiglio Ue, G7 e vertice Nato. E a un mese dall'inizio dell'invasione russa in Ucraina, il presidente Zelensky invita le persone di tutto il mondo a protestare oggi: «Scendete nelle piazze e fatevi sentire». Kiev chiede all'Occidente di inviare «armi offensive» come «mezzo di deterrenza»: il Regno Unito consegnerà altri 6mila missili. In due o tre giorni arriveranno anche le armi dagli Usa. Il presidente americano Joe Biden, dal canto suo, chiede all'Europa di andare avanti con le sanzioni sull'energia contro Mosca, ma la Ue è divisa. La Germania frena. E gli Usa valuteranno i modi per aumentare le forniture di gas naturale liquefatto all'Europa nelle prossime settimane. C'è allarme, poi, per un incendio nei boschi vicino a Chernobyl, con i vigili del fuoco al lavoro. Mentre i russi hanno distrutto un ponte nevralgico per i collegamenti con Kiev. Suonano, infine, gli allarmi antiaerei a Odessa.

Solo la Cina con la Russia nella risoluzione Onu

La Cina si schiera con la Russia all'Onu. La risoluzione elaborata da Mosca sulla situazione umanitaria in Ucraina e bocciata in Consiglio di Sicurezza ha infatti ottenuto un unico voto a favore, quello di Pechino, a fronte di 13 astensioni. Pur parlando della situazione umanitaria in Ucraina, il testo non faceva alcun riferimento all'invasione dell'Ucraina da parte Russia e al ruolo di Mosca nella crisi. La Russia “sta cercando di usare il Consiglio per coprire le sue azioni”, ha detto l'ambasciatrice americana all'Onu, Linda Thomas-Greenfield. “Alla Russia non interessa il deterioramento delle condizioni umanitarie”, ha aggiunto.

Stoltenberg, Nato non manderà né truppe né aerei in Ucraina

Il presidente russo Vladimir Putin «ha fatto un grosso errore» scatenando la guerra in Ucraina, perché «ha sottovalutato la forza e il coraggio del popolo ucraino e

delle sue forze armate». Lo dice il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg, a Bruxelles prima del vertice dei capi di Stato e di governo dell'Alleanza a Evere, alla periferia nord-est di Bruxelles, dove interverrà in videoconferenza anche il presidente ucraino Zelensky. Stoltenberg ha anche detto che la crisi ucraina è la più grave per la sicurezza da una generazione a questa parte, e ha chiesto «alla Cina di condannare l'invasione» dell'Ucraina da parte della Russia e di «non dare supporto politico e militare» a Mosca.

Consigliati per te

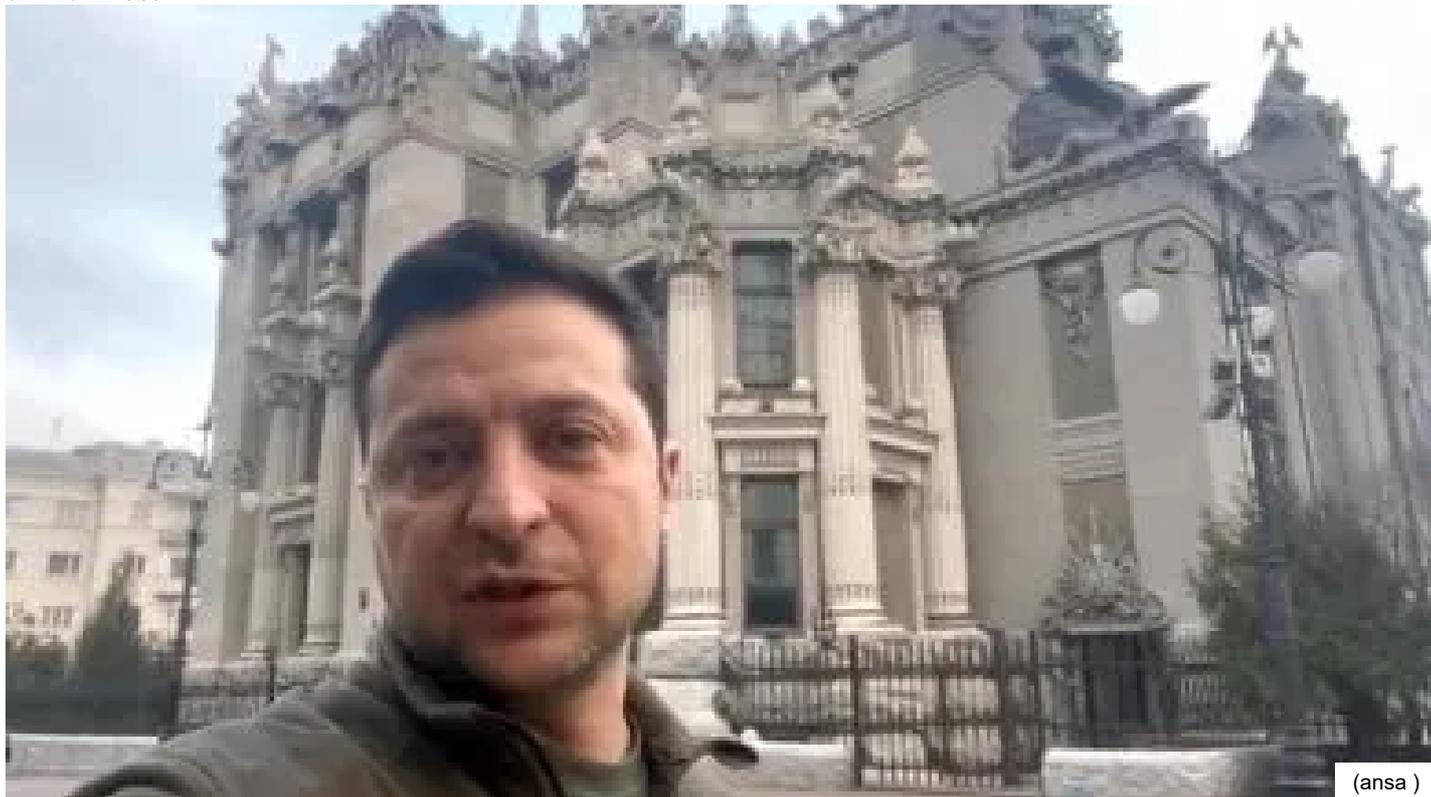
[Accedi e personalizza la tua esperienza](#)

Il segretario generale dell'Alleanza Atlantica ha anche ribadito che gli alleati Nato «stanno fornendo molti diversi tipi di aiuti» all'Ucraina, ma «abbiamo anche chiarito che non manderemo soldati Nato sul terreno, né aerei Nato nei cieli» del Paese invaso dalla Russia. La Nato, ricorda Stoltenberg, ha la «responsabilità» di far sì che il conflitto «non si estenda oltre l'Ucraina».

Biden crea «Tiger team» in caso di uso di armi nucleari, chimiche o biologiche

La Casa Bianca ha creato un «Tiger team» per studiare un piano in casi di attacchi nucleari, chimici o biologici in Ucraina. Il Tiger team, così è stato definito secondo il New York Times, si occupa più in generale di situazioni estreme, come quella di un eventuale attacco a convogli di aiuti o armi Nato da parte di Mosca. La squadra di funzionari, inoltre, studia una possibile estensione del conflitto alla Moldavia o alla Georgia, e ha elaborato proposte che saranno discusse dal presidente americano, Joe Biden, nel corso del vertice dell'Alleanza.

Zelensky: "La guerra lampo di Putin è fallita, dateci aerei" di HuffPost



Intervista a Repubblica del presidente ucraino: "Kiev si difenderà fino alla fine. L'aggressione russa è contro l'Europa e il mondo intero"

24 Marzo 2022 alle 07:30

Segui i temi

guerra ucraina

"La guerra lampo di Putin è fallita, la nostra resistenza continua, il nemico è demoralizzato". Così il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, in un'intervista [a La Repubblica](#). "Gli ucraini abbattano le bandiere russe sotto i proiettili, la nostra nazione è devastata, intere città come Hostomel, Volnovakha e Bucha semplicemente non esistono più, le hanno spazzate via", dice, ammettendo che "la perdita più grande che subiamo sono le persone". Alla Nato chiede "mezzi di difesa aerea per proteggerci dal cielo" ma è disposto a incontrare anche subito il presidente russo, Vladimir Putin, "a patto di non subire ultimatum". Zelensky ringrazia il premier Draghi "per il desiderio di vederci entrare nella Ue" e papa Francesco "per le sue preghiere". E assicura che anche se i russi dovessero prevalere, non lascerà la sua terra: "Combatteremo tutti fino all'ultimo". Per difendere l'esistenza dell'Ucraina "e per proteggere l'Europa intera da un'aggressione più grande".

PUBBLICITÀ

"Secondo i piani del nemico, si prevedeva la conquista dell'Ucraina entro pochi giorni, 48 o 72 ore. Ma la guerra lampo è fallita e l'eroica resistenza degli ucraini, che stanno difendendo la loro terra, le loro case, le loro famiglie, la loro libertà e sovranità, va avanti da ormai un mese. 'Il nemico è demoralizzato. Questa è un'aggressione iniziata in Ucraina contro l'Europa e il mondo intero - dice Zelensky-. Penso che questa sia la ragione per sfidare l'ordine mondiale e imporre nuove regole al mondo con l'uso della forza". E su un incontro con Putin, dice di essere "sempre stato pronto per questo incontro negli ultimi anni, da quando sono stato eletto presidente dell'Ucraina. La guerra nel nostro Paese va avanti da otto anni, anche se la Russia ha in passato affermato al mondo che le truppe russe non erano presenti nel nostro Est. La guerra su larga scala della Russia contro l'Ucraina è in corso da un mese. Sono pronto per questo incontro ora, come ho più volte affermato pubblicamente".

Per Zelensky "questo tragico momento storico, questa guerra, ha reso evidenti alcune cose. Oggi abbiamo già una buona comprensione di chi nel mondo è il nostro vero amico e partner, di chi è un vero alleato e di chi, purtroppo, ha davvero scelto di essere spettatore, osservatore, in questo teatro di guerra. Il nostro desiderio di diventare un membro a pieno titolo della Comunità Europea rimane invariato. E sono grato al presidente del Consiglio Mario Draghi per la sua posizione chiara e il desiderio di vedere l'Ucraina tra i membri della Ue. Dopotutto, oggi è l'Ucraina che difende tutti i valori e le libertà europei in una sanguinosa lotta, perché questi sono anche i nostri valori e libertà. Non è questa una prova sufficiente che l'Ucraina è da tempo un Paese europeo? Ma stiamo pagando un prezzo troppo alto per questo: la vita della nostra gente". All'Italia Zelensky chiede: "Fate pressione sull'aggressore, aumentate le sanzioni contro quei russi che hanno iniziato e conducono questa guerra, rinunciate alle merci russe, ritirate le vostre aziende dal mercato russo. La Russia deve subire le conseguenze delle sue attività criminali: nella sua economia, negli scaffali vuoti nei negozi, negli yacht e nelle ville sottoposti a blocco, nell'impossibilità di viaggiare nel vostro bellissimo Paese". "Le nostre maggiori perdite oggi sono le persone -chiosa il presidente ucraino-. Civili che muoiono perché subiscono continui bombardamenti, attacchi aerei e missilistici su città e villaggi ucraini. Dai primi giorni di guerra noi ucraini abbiamo chiesto alla Nato di chiudere il nostro cielo da bombe e aerei nemici. Questo, purtroppo, non è avvenuto. Ma, a questo punto, potete darci un'arma che possa aiutarci a proteggere il nostro cielo. Darci aerei, mezzi di difesa aerea e così via".

Ucraina. «Bombe al fosforo nell'Est». Unicef: sfollato un bimbo su due

Redazione Internet giovedì 24 marzo 2022

Il portavoce Unicef: situazione mai vista prima a memoria d'uomo. In Consiglio di Sicurezza Onu la Cina, unico Paese, vota a favore della risoluzione russa



Un bambino tra le macerie di un bombardamento a Zhytomyr, nel nord dell'Ucraina, 23 marzo - Ansa / Fadel Senna / Afp

Un bambino ucraino su 2 è stato sfollato da quando [la Russia ha invaso l'Ucraina il 24 febbraio](#), secondo il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. Lo dice alla Cnn il portavoce dell'**Unicef** James Elder. "Dall'inizio della guerra un mese fa, su ogni bambino e bambina del Paese, uno su due ha dovuto

abbandonare la propria casa. **È una situazione che non abbiamo mai visto prima, non a memoria d'uomo, ed è quasi impossibile da affrontare**", ha detto Elder.

Nella regione di Lugansk, nel sud est dell'Ucraina, **l'esercito russo continua a bombardare le città anche con bombe al fosforo**. Lo scrive su Telegram il capo dell'amministrazione militare regionale di Lugansk, Sergey Gaidai, citato dall'agenzia Unian, sottolineando che ci sono **morti e feriti**. "Nella notte gli invasori hanno bombardato la regione di Lugansk con missili e bombardamenti al fosforo - scrive -. Si sa già che quattro persone sono morte e i russi hanno danneggiato o completamente distrutto molte case". Colpite le città di Severodonetsk, Lysychansk, Rubizhne, Kreminna, Novodruzhesk e Voevodivka.

Sul Mare di Azov, nel sud-est, **una nave-anfibio d'assalto russa è stata distrutta** nel porto occupato dai russi di Berdyansk: in un video si vede l'unità che esplode e la nube di fumo e fiamme.

Nel consueto videomessaggio della sera, il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky ha esortato il mondo a scendere in piazza oggi** contro la guerra. Sono attese le prime consegne di armi difensive Usa nell'ambito di un pacchetto da 800 milioni di dollari, mentre Londra ha annunciato che invierà altri 6.000 missili per respingere gli attacchi russi.

Nonostante le continue difficoltà, **i soldati di Mosca hanno distrutto ieri un ponte chiave sul fiume Desna che collegava la città settentrionale di Chernihiv alla capitale Kiev**: il ponte, ha sottolineato il difensore civico ucraino per i diritti umani Lyudmyla Denisov, veniva utilizzato anche per portare aiuti umanitari alla capitale ed evacuare i civili. Sarebbe invece sotto controllo l'incendio di una foresta nei pressi della centrale nucleare di Chernobyl.

Secondo dichiarazioni del portavoce del **Pentagono**, John Kirby, riportate dal *Washington Post*, dall'invasione russa dell'Ucraina il segretario alla Difesa, Lloyd Austin, e il generale Mark Milley, hanno cercato di avere

contatti telefonici con il ministro russo della Difesa, Sergei Shoigu, e con il generale Valery Gerasimov, ma tutti i tentativi sono stati respinti. I russi si sono "sinora rifiutati di impegnarsi".

Il presidente americano **Joe Biden**, da parte sua, si prepara ad annunciare oggi "nuove sanzioni su figure politiche, oligarchi ed entità russe", come anticipa il capo della sicurezza nazionale, Jake Sullivan, parlando con i giornalisti a bordo dell'Air Force One diretto **a Bruxelles per gli appuntamenti di Nato, G7 e Consiglio europeo**. Sanzioni che dovrebbero includere anche misure contro oltre 300 membri della Duma, la Camera bassa del parlamento russo.

Come da attese, **il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha bocciato la bozza di risoluzione elaborata dalla Russia sulla situazione umanitaria in Ucraina: la Cina però ha votato con Mosca**, i loro sono stati gli unici due voti a favore.

Secondo quanto emerge da alcune lettere scritte da un anonimo agente dell'intelligence russa all'attivista in esilio e fondatore del progetto gulagu.net, Vladimir Osechkin, aumentano di settimana in settimana il rischio di un golpe contro Putin da parte del servizio di sicurezza federale (Fsb).

"Rogo nei boschi": allarme a Chernobyl. E a Kiev si blocca l'avanzata russa

24 Marzo 2022 - 07:38

L'esercito russo ha distrutto un ponte chiave di collegamento con Kiev. Le autorità ucraine hanno lanciato l'allarme per un incendio scoppiato nei boschi vicini alla centrale nucleare di Chernobyl



Federico Giuliani

0



L'avanzata dell'esercito russo su **Kiev** continua a rilento ma nella notte le truppe di Mosca hanno distrutto un **ponte chiave** sul fiume Desna. Non un ponte qualunque, ma uno di quelli che consentiva alla resistenza di ricevere aiuti umanitari ed evacuare i civili. Paura per un incendio scoppiato nei boschi vicino alla centrale nucleare di **Chernobyl**: vigili del fuoco al lavoro da ore per domare le fiamme. Odessa si è svegliata all'alba con il suono delle sirene anti-aereo: c'è attesa per un possibile attacco nemico.

L'avanzata russa su Kiev

Il resoconto notturno del Ministero della Difesa britannico, in teoria, dovrebbe consentire all'Ucraina di tirare un sospiro di sollievo. Le unità militari ucraine

avrebbero condotto con successo la **controffensiva** nelle città alla periferia di Kiev, e avrebbero probabilmente ripreso il controllo di Makariv e Moschun.

Pare, sempre secondo il report dei britannici, che a nord-est della capitale i russi stiano affrontando "*significative difficoltà*", e che la controffensiva ucraina abbia forse "*messo a rischio la ripresa dell'avanzata verso la capitale*".

È invece sicura la distruzione di un ponte chiave situato sul **fiume Desna**. Secondo quanto riportato dalla Bbc, l'infrastruttura era fondamentale per portare aiuti umanitari alla capitale e far scappare gli abitanti rimasti in città.

L'incendio di Chernobyl

Riflettori puntati su **Chernobyl**, una delle aree più delicate dell'intero conflitto e da giorni finita sotto il controllo russo. Le autorità di Kiev hanno informato l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) che una **foresta** vicino alla centrale è in **fiamme**. L'Aiea ha confermato l'indiscrezione spiegando che sono scoppiati alcuni incendi in una zona boschiva vicina alla tristemente nota centrale nucleare.

"Leggeri aumenti delle concentrazioni di cesio nell'aria sono stati rilevati a Kiev e in due centrali nucleari, ma non hanno causato problemi radiologici significativi", ha scritto su twitter l'Aiea. *"I vigili del fuoco stanno cercando di estinguere gli incendi vicino alla centrale nucleare di Chernobyl"*, ha aggiunto la stessa Agenzia.

Cosa succede a Mosca?

Intanto, lontano dal terreno di battaglia, ci sono due importanti novità da prendere in considerazione. La prima, da prendere con le pinze, riguarda le solite lettere scritte da un agente anonimo dell'intelligence di Mosca all'attivista in esilio Vladimir Osechkin. L'ultima di queste racconta del rischio di un **possibile golpe** contro **Vladimir Putin** da parte del **Servizio di**

sicurezza federale russo (Fsb). Un rischio che crescerebbe con il perdurare della guerra in Ucraina.

Dagli Stati Uniti, il **Pentagono** ha invece informato di ripetuti e falliti tentativi dei vertici militari americani di stabilire un contatto con gli omologhi russi. La fumata nera, scrive il *Washington Post*, sarebbe da imputare alla volontà dei generali del Cremlino di non rispondere. A quanto pare, dall'inizio del conflitto, il capo del Pentagono, Lloyd Austin, e il capo di Stato maggiore dell'esercito, il generale Mark Milley, avrebbero tentato inutilmente di parlare con il ministro alla Difesa russo Sergei Shoigu e il generale Valery Gerasimov.

Alla pace non si arriva con l'aiuto delle armi. Gianluigi Paragone mette a nudo tutti gli errori di Mario Draghi

[russia](#) [ucraina](#) [guerra](#) [mario draghi](#) [armi](#)



Sullo stesso argomento:

Il tesoro di Zelensky nascosto nei paradisi

Gianluigi Paragone 24 marzo 2022

In un giorno e mezzo Mario Draghi ci sta dicendo che vuole la pace, che però vuole dare più armi alla resistenza ucraina e che vede già l'Ucraina in Europa. In quella Europa che ovviamente nell'emergenza della guerra deve compiere il salto e dotarsi di una identità di difesa comune.

Esattamente come è successo coi vaccini - ha detto il Governatore - dobbiamo avere la stessa lungimiranza per la difesa, cioè armi e strumenti militari in generale. E perché mai, scusate?

Quando gli italiani avrebbero dato una delega di questo segno? Quando gli italiani avrebbero chiesto di rinunciare ad un altro pezzo di sovranità per rafforzare l'Europa militare? Quando? Io ricordo che Movimento Cinquestelle e Lega avevano nei rispettivi programmi elettorali ben altri punti; punti che ci inquadravano in una legislatura sovranista. In questo parlamento una fetta importante di deputati e senatori ha preso i voti dicendo cose ben diverse da quelle che stanno concretizzando sotto le insegne del draghismo. Inviare altre armi, poi... Non ho mai visto un negoziatore armare una delle due parti e poi essere credibile nel processo di mediazione.



Palermo: le auto invendute del 2021 vengono quasi regalate

Sponsorizzato da Auto Ibride | Annunci di ricerca



Il tesoro di Zelensky nascosto nei paradisi fiscali. Le rivelazioni dei Pandora Papers

Se davvero vogliamo fermare questo conflitto e se davvero vogliamo che lo stesso non si allarghi, allora sarebbe bene tessere con pazienza. E senza la muscolarità che Draghi ha esibito in aula. Tanto i muscoli di Draghi sono dopati: lo sanno tutti. Oggi Putin ha detto che vuole che il gas russo - quel gas che al momento non ha fatto venire meno nemmeno di una goccia; né a noi europei né agli ucraini - sia pagato in rubli. Non so cosa faranno, di sicuro so che il rublo nel mese di guerra da una perdita del 42% sull'euro nelle prime due settimane ha recuperato il 32% nelle ultime due: questa rivalutazione fa capire che le sanzioni non centrano

l'obiettivo penalizzante. Allora domando: Draghi e il governo cosa vogliono fare? Il «Con l'Ucraina senza se e senza ma» prevede il blocco del gas? Lo dicano agli italiani. Vadano in tv e dicano: Non compriamo più gas russo e pazienza se famiglie e pmi dovranno ripensare le proprie economie. La Germania non lo farà. L'Italia di Draghi?



Tutta colpa degli americani e della Nato. Lavrov accusa: non gli conviene la fine della guerra

A proposito di domande, Draghi potrebbe farsi spiegare dal suo ministro Di Maio come mai abbiamo pagato oltre tre milioni di euro al personale medico e militare mandato dalla Russia all'inizio dell'emergenza Covid? Oltre tre milioni per avere mascherine, tamponi e altro materiale sufficienti per un giorno di pandemia. Ce lo deve spiegare anche Draghi visto che sta saldando ora parte di quel conto. O fa lo gnorri come coi soldi dei derivati? Ultima nota (che svilupperemo nei

prossimi giorni): davvero pensano che l'entusiasmo solidaristico degli italiani basti per un popolo in fuga? Davvero pensano che oltre 10 milioni di sfollati - numero destinato ad aumentare - possa essere smaltito da una Europa che sui flussi migratori non ha mai trovato una linea comune? Anzi se ne è bellamente fregata?

Gli sprechi di Mario Draghi: compriamo il metano dagli Usa, ma in Italia mancano gli impianti

[gas](#) [usa](#) [mario draghi](#) [governo](#) [russia](#)



Sullo stesso argomento:

Taglio col bluff scherzetto del governo sugli

Ugo Pepe 24 marzo 2022

Il gas degli Stati Uniti potrebbe davvero sganciare l'Italia dalla storica e cronica dipendenza russa. La materia prima c'è e l'accordo in via di definizione tra Bruxelles e Washington, forse già oggi nel corso di un vertice con Joe Biden, che mira a sostituire il gas di Mosca con quello americano, lo dimostra. Il problema è semmai l'infrastruttura. Che in Italia non c'è. E, anche se si arrivasse a sottoscrivere un nuovo patto atlantico in chiave energetica, andrebbe risolto un problema tecnico di non poco conto, quello dei rigassificatori. Il gas, infatti, viene liquefatto al punto di partenza: il processo chimico-fisico prevede che la materia prima venga compressa fino a 138 volte per stivarne il più possibile nelle navi che poi viaggiano verso la destinazione finale. Qui, il metano viene lavorato nei rigassificatori per tornare al volume originale e immesso nella rete locale. In soldoni, a parità di massa, un liquido occupa meno volume rispetto ad un gas e quindi è possibile trasportarne una maggiore quantità in una sola nave.

Scegli la RCA
online Allianz

**L'acquisti in un click e hai un Agente
sempre pronto a darti una mano**

Sponsorizzato da RCA online di Allianz

PUBBLICITÀ



Draghi fa l'americano. Gas, Cina e investimenti militari, l'Italia è sempre più atlantista

Una volta arrivato a destinazione, i rigassificatori agiscono sul gas liquido variando temperatura e pressione in modo da riportarlo allo stato gassoso. I rigassificatori sono dunque la chiave di volta dell'indipendenza energetica e possono essere realizzati onshore oppure offshore, al largo delle coste marittime. A questo punto è lecito chiedersi, come è messa l'Italia? La risposta è, non

benissimo. E il perché è presto spiegato. Oggi in Italia sono in funzione tre rigassificatori, che coprono il 20% del fabbisogno annuale di gas. Uno è onshore e si trova a Panigaglia, nella provincia di La Spezia. Gli altri due sono offshore e sono installati a Rovigo e a Livorno. Già nel 2006 il governo italiano si era impegnato nella realizzazione di rigassificatori per ottenere una maggiore indipendenza energetica dai fornitori. Ma ad oggi nulla è stato completato e, comunque il progetto, che prevedeva undici rigassificatori, non tiene il passo con altri Paesi che si sono attrezzati molto più rapidamente. Meno male, però, che qualcuno al governo si è svegliato.



"Pensi agli italiani". Vespa inchioda Conte sull'Ucraina, lui alza la voce

Nei giorni scorsi il ministro per la Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, ha dato la sveglia proprio sui rigassificatori. «Ne abbiamo tre che vanno al 60% della loro capacità di esercizio e

possono essere a breve portati a una efficienza superiore quindi produrre più gas. Dopodiché già per metà di quest'anno installeremo un primo rigassificatore galleggiante», ha annunciato, chiarendo come il governo ha già dato mandato a Eni e Snam di sondare il mercato per trovare una nave metaniera da adibire a rigassificatore.

L'impianto accennato dal ministro potrebbe essere simile al rigassificatore di Olt, ancorato al largo di Livorno: si tratta di una nave metaniera che può rigassificare 3,75 miliardi di metri cubi all'anno. La società che la controlla è partecipata al 49% da Snam e al 48,2% dal fondo australiano First Sentier Investors, mentre il 2,69% è della società di shipping Golar Lng, che ha fornito la nave.

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi

Zelensky: "Il mondo scenda in piazza". La trincea d'acqua a nord di Kiev che ferma i russi. Putin perde pezzi: in fuga l'uomo che "inventò" gli oligarchi. Nuove armi: qual è il rischio più grosso oggi come oggi. Nuove basi Nato alla frontiera con la galassia russa? Cinque cose da sapere oggi sulla guerra in Ucraina, il punto a inizio giornata

Un edificio residenziale distrutto durante i bombardamenti a Kharkiv, Ucraina, il 23 marzo 2022 - Epa/Andrzej Lange

Un mese di guerra in Ucraina: è stallo su quasi tutti i fronti. L'offensiva russa sul terreno incontra molte criticità, dalla logistica al comando e controllo, dalle comunicazioni alle capacità dell'aeronautica. Nessuna delle principali città attaccate più pesantemente (Kiev, Chernihiv, Kharkiv, Sumy) è stata conquistata, anche Mariupol, ridotta ormai alla fame, non si è ancora piegata all'assedio. Zelensky: "Il mondo scenda in piazza". La trincea d'acqua a nord di Kiev che ferma i russi. Putin perde pezzi: in fuga l'uomo che "inventò" gli oligarchi. Nuove armi: qual è il rischio più grosso oggi come oggi. Nuove basi Nato alla frontiera con la galassia russa? Cinque cose da sapere oggi sulla guerra in Ucraina, il punto a inizio giornata.

Guerra Russia Ucraina: ultime notizie in diretta

1) Un mese di guerra. Zelensky: "Il mondo scenda in piazza"

Volodymyr Zelensky lancia il suo appello al mondo intero, chiedendo manifestazioni di piazza in tutto il mondo a un mese dall'inizio delle operazioni militari russe in Ucraina. Il presidente ucraino, in un videomessaggio in inglese, ha sottolineato che l'aggressione della Russia non è solo contro l'Ucraina, ma "ha un significato più grande". "Scendete nelle piazze, scendete nelle strade, fatevi vedere e fatevi ascoltare. La libertà è importante e le persone contano. Difendete la libertà, difendete la vita", è l'appello di Zelensky a tutti i paesi del mondo. "Dobbiamo fermare la Russia. Il mondo deve fermare la guerra. Ringrazio tutti coloro che agiscono a sostegno dell'Ucraina. A sostegno della libertà. Ma la guerra continua. Continuano gli atti di terrore contro persone pacifiche. E' già un mese! Così lungo! Mi spezza il cuore, spezza il cuore di tutti gli ucraini e di ogni persona libera del pianeta. Ecco perché ti chiedo di opporsi alla guerra", il testo su Facebook che accompagna il video di Zelensky.

2) La trincea d'acqua a nord di Kiev che ferma i russi

L'avanzata russa a nord di Kiev rallenta. Se il 24 febbraio Putin pensava di conquistare la capitale in 48 ore, le forze di Mosca si sono invece dovute fermare a Irpin, il borgo decisivo per la resistenza di Kiev conteso da settimane. Già nei primissimi giorni dell'invasione i difensori hanno distrutto i ponti sul fiume che dà il nome alla località per fermare la corsa dei carri armati. Non solo: i guastatori si sono dedicati a un'altra operazione, più lenta ma molto più efficace: hanno aperto le chiuse e divelto gli argini che proteggevano la campagna circostante dalla piena. Le temperature in aumento e lo scioglimento della neve hanno completato il lavoro: ora ci sono chilometri di terreno allagato, impossibile da attraversare con i carri armati.

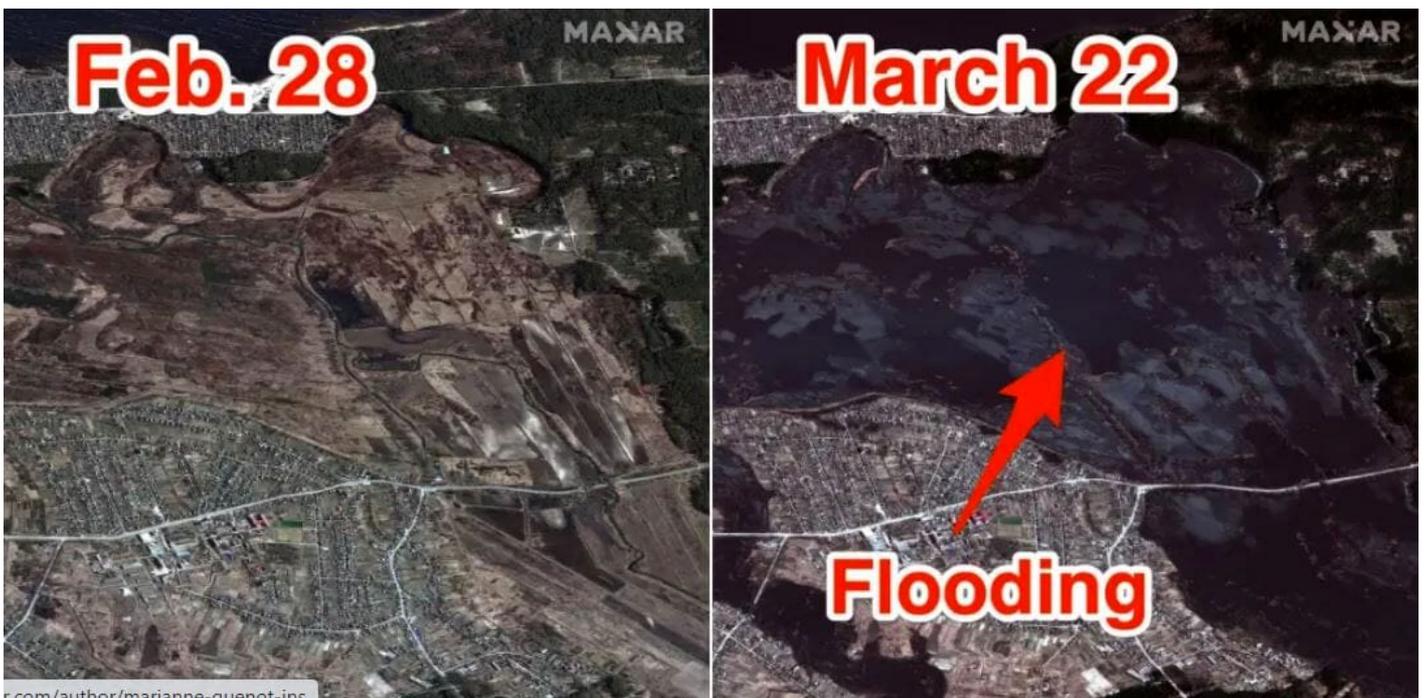


Foto: Maxar/Business Insider

3) Putin perde pezzi: in fuga l'uomo che "inventò" gli oligarchi

Anatoly Chubais, ex delfino di Boris Eltsin, ex vicepremier, padre delle grandi privatizzazioni degli anni Novanta, ha rassegnato le dimissioni come inviato per il clima di Vladimir Putin ed è andato via dalla Russia. Chubais ha rassegnato le dimissioni: è confermato anche dalla *Tass*. Economista dell'Università di Leningrado, è considerato l'architetto delle riforme in Russia negli anni '90. Dal novembre 1994 al gennaio 1996 ha ricoperto la carica di vice primo ministro durante il governo di Boris Eltsin. È il più alto funzionario russo ad aver voltato le spalle a Putin (che gli aveva assegnato questo incarico) dopo l'aggressione militare in Ucraina. Lo riporta anche *Bloomberg* spiegando che il portavoce del Cremlino, Dmytro Peskov, si è rifiutato di commentare: è uno dei pochi riformatori a essere rimasto nel governo di Putin. Il legame fra i due ha una storia antica: è stato proprio lui a offrire il primo incarico al Cremlino all'attuale presidente russo. Forse anche per questo è riuscito per oltre vent'anni a restare in sella: da oggi rientrerà in quello che Putin ha definito "feccia". Il dissenso serpeggia da settimane nei corridoi del potere. Alcune fonti ben informate avrebbero confermato a Bloomberg che anche la governatrice della Banca centrale Elvira Nabiullina avrebbe provato a dimettersi.

4) Nuove armi: qual è il rischio più grosso oggi come oggi

In un mese di guerra, si è assistito ad una graduale escalation nell'uso della violenza da parte di Mosca: si è passati dal colpire obiettivi quasi esclusivamente militari, come nei primissimi giorni, al bombardamento indiscriminato delle città e di edifici civili. Le forze russe hanno utilizzato massicciamente bombe e razzi non guidati, oltre che missili e fuoco di artiglieria. È stato denunciato da più parti l'utilizzo di munizioni a grappolo e di armi termobariche. Mosca ha ammesso di aver impiegato missili ipersonici per alzare sempre più l'asticella della tensione. In questo scenario, nota l'analista militare Andrea Margelletti sulla *Stampa*, "non è da escludere che le forze russe proseguano non solo con una intensa e indiscriminata campagna di bombardamenti, come stanno già facendo, ma che alzino ancora di più la soglia, militare e politica, del conflitto, arrivando financo ad impiegare armi chimiche e atomiche tattiche".

5) Nuove basi Nato alla frontiera con la galassia russa?

Tre vertici in 48 ore - il primo della Nato, il secondo del G7, il terzo della UE - serviranno a mostrare un fronte unito in risposta all'invasione russa dell'Ucraina. Sul tavolo c'è l'ipotesi di nuove sanzioni contro Mosca ma soprattutto un rafforzamento del fianco orientale dell'Alleanza atlantica in una preoccupante escalation di tensioni. "Il primo passo è il dispiegamento di quattro nuovi gruppi tattici dell'Alleanza atlantica: in Bulgaria, in Ungheria, in Romania e in Slovacchia - ha detto ieri in una conferenza stampa il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg - . Insieme alle nostre forze armate già presenti nei paesi baltici e in Polonia, questo significa che

avremo presto otto battaglioni multinazionali della Nato lungo tutto il fianco orientale, dal Mar Baltico al Mar Nero". In cifre, si tratta di 40mila uomini in totale sotto il comando Nato, mai stato così imponente nella storia. A questi si aggiungono le unità delle singole nazioni: gli Stati Uniti, ad esempio in Europa hanno ormai 100mila soldati e fonti del Pentagono hanno detto che "si sta lavorando a un riposizionamento". Una rotazione delle forze militari dal Baltico al Mar Nero, sostenute 120 caccia e da unità della Marina, che andrà a rafforzare il fronte orientale. Fonti della Difesa Usa non escludono "possano diventare permanenti". Potrebbe preludere all'attivazione di ulteriori basi Nato in una sorta di frontiera con la galassia russa fortemente militarizzata.

Ucraina, la Nato avverte: “La Cina non dia supporto militare alla Russia” DIRETTA



Parla il segretario generale Jens Stoltenberg

IL CONFLITTO di Redazione

0 Commenti Condividi

KIEV – “Chiediamo alla Cina di condannare l’invasione” dell’**Ucraina** da parte della Russia e di “non dare supporto politico e militare” a Mosca. Lo ha detto il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg al suo arrivo al quartier generale dell’Alleanza dove oggi si terrà il vertice straordinario dei leader dei 30 Paesi membri.

LA DIRETTA

Midiri: “Studenti nel mondo del lavoro prima della laurea”

8.50 – “Dovremmo parlare di piu’ di cosa facciamo di quel che non facciamo. Dovremo raddoppiare gli sforzi perche’ Putin non deve vincere questa guerra. E’ molto importante per tutti noi, per la sicurezza della Nato. Abbiamo bisogno di discutere come aumentare al nostra spesa nella difesa e come farlo in maniera sapientemente”. “Siamo molto

preoccupati di quel che la Russia sta facendo". Lo ha detto la premier dell'Estonia Kaja Kallas arrivando al vertice Nato a Bruxelles.

PUBBLICITÀ

8.37 – La ripartenza parziale del mercato azionario russo nelle prime battute della seduta avviene in due direzioni: l'indice principale Moex, partito leggermente in rialzo, dopo pochi minuti sale di circa il 10% in un clima molto volatile, dopo che nell'ultima giornata di contrattazioni dello scorso 24 febbraio era crollato del 33%. L'indice Rts denominato in dollari, che include 50 delle azioni più liquide molte delle quali scambiate anche sul Moex, scende invece di circa il 4%, anch'esso tra forti fluttuazioni.

8.23 – Le truppe russe hanno ucciso 128 bambini in **Ucraina** nel corso del conflitto. Lo rende noto, secondo quanto riferisce Ukrinform, l'ufficio del procuratore generale ucraino, sottolineando che la maggior parte di loro, 64, sono morti nella regione di Kiev. Gli attacchi aerei e i bombardamenti da parte delle forze armate russe hanno danneggiato 566 istituti educativi, 73 sono stati completamente distrutti.

8.19 – Una grande nave russa è stata distrutta nel porto occupato dai russi di Berdyansk, nel sud-est dell'**Ucraina**. Lo fa sapere la Marina militare **Ucraina**, secondo quanto riportano i media ucraini. In un video che circola sui media ucraini si vede la nave che esplode e la spessa nube di fumo e fiamme. Berdyansk, sul mare di Azov a circa 70 a sudovest di Mariupol, è stata occupata dalle truppe russe il 27 febbraio

Il tesoro di Volodymyr Zelensky nascosto nei paradisi fiscali all'estero. Le rivelazioni dei Pandora Papers

[Volodymyr Zelensky](#) [russia-ucraina](#) [ucraina](#) [pandora papers](#)



Sullo stesso argomento:

Parla il consigliere di Zelensky: «La Russia è già

Valeria Di Corrado 24 marzo 2022

Non sono solo gli oligarchi russi a utilizzare le società offshore per occultare i loro patrimoni all'estero. Dall'inchiesta giornalistica internazionale Pandora Papers, che ha seguito di 5 anni i famosi Panama Papers, emerge che Volodymyr Zelensky e alcuni dei suoi più fidati collaboratori - tra cui l'amico Serhiy Shefir, primo consigliere pubblico della presidenza ucraina, e Ivan Bakanov, capo del servizio di sicurezza del Paese - avevano a disposizione una rete di società con sede tra le Isole Vergini britanniche, Cipro e Belize, e che alcune di queste sono state utilizzate per acquistare costosi immobili a Londra. Il presidente ucraino, ora diventato un'icona mondiale della resistenza contro l'invasione russa, venne eletto tre anni fa con l'obiettivo di contrastare la corruzione imperante e lottare contro l'evasione fiscale. Nel marzo 2019, un mese prima del voto, Zelensky aveva ceduto a Shefir le sue azioni nella società offshore Maltex Multicapital Corp., registrata nelle Isole Vergini britanniche. Il presidente ucraino, insieme a sua moglie, possedeva infatti un quarto di Maltex attraverso una società registrata in Belize, chiamata Film Heritage. I due soci, però, avrebbero fatto un accordo affinché i dividendi continuassero a essere pagati alla Film Heritage di Olena Zelenska, moglie

di Zelensky. Un profilo cliente di Maltex ha rivelato che le 5 maggiori fonti di reddito dell'azienda erano: Ucraina, Bielorussia, Russia, Belize e Cipro.



Ecco quanto costano i pneumatici quattro stagioni in Italia - potresti rimanere sorpreso

Sponsorizzato da Pneumatici | Ricerca annunci

PUBBLICITÀ



Parla il consigliere di Zelensky: “La Russia è già sconfitta”. L'appello all'Italia: più sanzioni

Le rivelazioni provengono dai file di 14 fornitori di servizi offshore trapelati all'International Consortium of Investigative Journalists e condivisi con partner in tutto il mondo, incluso OCCRP. I documenti - mai smentiti - mostrano che Zelensky e i suoi partner in una società di produzione televisiva, la «Kvartal 95», hanno creato una rete di offshore che risale almeno al 2012, anno in cui la società ha iniziato a realizzare contenuti regolari per le stazioni TV di proprietà di Ihor Kolomoisky, un oligarca ucraino (che ha anche le cittadinanze israeliana e cipriota) accusato di una frode multimiliardaria. L'imprenditore- ed ex governatore della regione di Dnipropetrovs'k - è tra le persone più ricche dell'Ucraina, con un patrimonio netto stimato di 1,8 miliardi di dollari. Zelensky è diventato famoso al pubblico ucraino come protagonista del programma di satira politica «Servant of the People», andato in onda nel 2015 sulla rete di Kolomoisky. La stessa campagna elettorale dell'attuale presidente è stata sostenuta dai media appartenenti all'oligarca ucraino, accusato di aver sottratto 5,5 miliardi di dollari dalla sua banca: Privatbank. Fece scandalo quando un alleato politico dell'allora presidente in carica, Petro Poroshenko, pubblicò un grafico su Facebook in cui affermava che Zelensky e i suoi partner di produzione televisiva erano beneficiari di una rete di società offshore che avrebbero ricevuto 41 milioni di

dollari dalla Privatbank di Kolomoisky. Quell'alleato, Volodymyr Arieiev, non ha fornito prove, ma i Pandora Papers mostrano che almeno 10 delle società che avrebbero ricevuto il denaro appartenevano davvero a Zelensky e ai suoi partner.

Kiev: Mosca lascia i cadaveri dei suoi soldati sul terreno. Johnson: «Superata la linea rossa»

24 MARZO 2022 - 08:05

di Redazione



© DWf.Teyze

I militari russi non rispondono agli americani. Biden vara il Tiger team contro le armi chimiche e biologiche. L'accusa: crimini di guerra di Mosca

È il **29° giorno di guerra** tra Russia e Ucraina. Il presidente Volodymyr Zelensky ha chiesto in un **appello** di manifestare in tutto il mondo contro la Russia. C'è un **allarme incendi** attorno alla centrale di Chernobyl. Gli Stati Uniti hanno accusato membri delle forze russe di aver commesso crimini di guerra in Ucraina, ha detto il segretario di Stato Antony Blinken. Il sindaco di Kiev Vitali Klitschko ha detto ai giornalisti che 264 civili nella città sono stati uccisi dagli attacchi russi. Mosca ha negato, sostenendo di colpire soltanto obiettivi militari. Intanto Kiev chiede all'Occidente di inviare armi offensive come mezzo di deterrenza. Il Regno Unito consegnerà altri 6.000 missili. In due o tre giorni arriveranno anche le armi dagli Usa. Biden chiede all'Europa di andare avanti con le sanzioni sull'energia contro Mosca, ma l'Ue è divisa. La Germania frena. Gli Usa valuteranno i modi per aumentare le forniture di gas naturale liquefatto all'Europa nelle prossime settimane.

8.55 – Boris Johnson: la Russia ha superato la linea rossa

Per il premier britannico Boris Johnson in Ucraina la linea rossa è già stata superata e occorre «fare di più dal punto di vista economico». «La Russia sta bombardando in maniera indiscriminata i centri civili, sta causando un numero enorme di vittime in popolazioni del tutto innocenti.», ha detto il premier prima di partire per Bruxelles. Johnson ha azzardato anche proposte: «Possiamo fare di più per impedirgli di usare le sue riserve auree, ad esempio, oltre alle sue riserve di contanti? Più pressione esercitiamo ora, in particolare su cose come l'oro, più possiamo abbreviare la guerra».

PUBBLICITÀ

8.50 – Sette corridoi umanitari

La vice primo ministro dell'Ucraina Iryna Vereshchuk ha detto che sette corridoi umanitari sono stati concordati per oggi. Tra questi non c'è Mariupol. Chi deve lasciare la città assediata, ha spiegato la vicepremier Ucraina, deve andare nella vicina Berdyansk visto che da giorni la Russia non sta permettendo la creazione di un corridoio sicuro da o verso il centro della città portuale meridionale.

8.40 – La Russia: preso il controllo di Izyum

L'esercito russo ha preso il controllo della città di Izyum nella regione di Kharkiv. Lo ha reso noto il portavoce del ministero della Difesa russo, il maggiore generale Igor Konashenkov.

8.30 – Kiev: uccisi 128 bambini

L'ufficio del procuratore generale ucraino fa sapere che le truppe russe hanno ucciso 128 bambini in Ucraina nel corso del conflitto. La maggior parte di loro, 64, sono morti nella regione di Kiev. Gli attacchi aerei e i bombardamenti da parte delle forze armate russe hanno danneggiato 566 istituti educativi, 73 sono stati completamente distrutte.

8.00 – «La Russia non porta via i corpi dei suoi soldati»

La Russia non porta via i corpi dei soldati uccisi dal terreno e ciò rappresenta una grave minaccia sanitaria per l'Ucraina. Lo ha detto il direttore ad interim del Dipartimento della salute della regione di Sumy, Anatoly Kotlyar. «Non li portano via, rimangono per strada e rappresentano una grande minaccia, soprattutto ambientale – ha spiegato -. I corpi privi di documenti sono difficili da identificare». Per conservare i cadaveri dei soldati russi sono stati ordinati 10 container frigoriferi, che però, a causa del blocco di alcune linee ferroviarie, non sono ancora stati consegnati. La Russia porta la maggior parte dei corpi in Bielorussia, dove vengono caricati su vagoni e rispediti a casa su rotaia. Ammonterebbero a 15.800 le perdite fra le file russe dal giorno dell'attacco di Mosca all'Ucraina, lo scorso 24 febbraio. Lo rende noto il bollettino quotidiano dello Stato Maggiore delle Forze Armate ucraine, appena diffuso su Facebook e Twitter, che riporta cifre che non è possibile verificare in modo indipendente.

7.30 – Il fuoco di Chernobyl è sotto controllo

È ormai sotto controllo l'incendio sviluppatosi nell'area vicina alla centrale nucleare di Chernobyl. Lo fa sapere il Ministro dell'ecologia e delle risorse naturali Ruslan Strelets, secondo quanto riporta il Kyiv Independent. Strelets, in una intervista televisiva, ha spiegato che nell'area nelle ultime due settimane si sono registrati più di 30 incendi. «Ci sono stati altri 5 incendi nell'ultima settimana. Oggi la maggior parte di questi incendi è circoscritta. Ci sono ancora piccole aree in cui l'incendio continua», ha detto.

7.14 – Intelligence Gb: la Russia costretta a chiamare i riservisti

Nel suo ultimo report la Difesa britannica afferma che le unità militari ucraine hanno condotto con successo la controffensiva nelle città alla periferia di Kiev, e hanno probabilmente ripreso il controllo di Makariv e Moschun. A nord-est di Kiev i russi stanno affrontando significative difficoltà, e la controffensiva ucraina ha probabilmente messo a rischio la ripresa dell'avanzata verso la capitale. Vi è, infine, la realistica possibilità che gli ucraini siano in grado di circondare le unità russe a Bucha e Irpin. Per questo, aggiunge il report, Mosca sarà probabilmente obbligata a richiamare i riservisti, i militari di leva e i mercenari per rimpiazzare le migliaia di perdite sofferte nel corso dell'invasione in Ucraina. «Non è chiaro – aggiunge Londra – come questi gruppi si integreranno con le forze già presenti sul terreno e l'impatto che questo dispiegamento avrà nella battaglia».

6.40 – Spenti gli incendi a Chernobyl

Gran parte degli incendi che si erano verificati attorno alla centrale di Chernobyl in Ucraina sono stati spenti. Lo fa sapere Ruslan Silent, ministro delle Risorse Naturali e dell'Ambiente dell'Ucraina.

6.00 – Sirene a Odessa

Tornano a suonare le sirene ad Odessa. Dopo una nottata abbastanza tranquilla è scattato un lungo allarme anti-aereo. Le sirene hanno cominciato a suonare attorno alle 6.30 ora locale (le 5:30 in Italia). Il coprifuoco notturno è terminato alle 6 ma le strade di Odessa sono comunque ancora deserte.

4.00 – Rischio golpe contro Putin

Il rischio di un golpe contro il presidente Vladimir Putin da parte del servizio di sicurezza federale russo (Fsb) cresce con il perdurare della guerra in Ucraina: questo emerge da alcune lettere scritte da un anonimo agente dell'intelligence di Mosca all'attivista in esilio e fondatore del progetto gulagu.net, Vladimir Osechkin, e successivamente pubblicate online. Secondo la spia, il caos e il malcontento stanno soffocando i servizi di sicurezza. Il fatto stesso che gli agenti russi stiano parlando apertamente, ha commentato Osechkin al *Times*, è un segno della loro crescente rabbia nei confronti di Putin e del malcontento per l'effetto che le sanzioni hanno sugli ufficiali dell'Fsb. Questi, sottolinea infatti l'attivista, non possono più «andare in vacanza nelle loro ville in Italia e portare i loro bambini al Disneyland di Parigi». Intervistato dalla sua abitazione in Francia, dove è in esilio dal 2015, Osechkin ha detto al *Times* che per 20 anni Putin ha creato stabilità in Russia: «Ufficiali dell'Fsb, poliziotti, pubblici ministeri e le persone all'interno del sistema hanno potuto vivere una bella vita. Ma ora è tutto finito – ha proseguito -. Riconoscono che questa guerra è una catastrofe per l'economia, per l'umanità. Non vogliono tornare ai tempi dell'Unione Sovietica. Ogni settimana e ogni mese in cui questa guerra continua, aumenta la possibilità di una ribellione da parte dei servizi di sicurezza».

3.40 – Fbi arruola spie sui social

L'Fbi arruola sui social network aspiranti spie che parlano russo e sono deluse dall'invasione dell'Ucraina. Per far breccia nella platea di potenziali spie gli agenti federali si affidano alla pubblicità sui social mirata a coloro che passano vicino all'ambasciata russa a Washington. Gli spot su social puntano sull'insoddisfazione o sulla rabbia fra i diplomatici pubblici e i servizi di spionaggio – o su quella degli immigrati russi negli Stati Uniti – in merito all'invasione dell'Ucraina, un evento che secondo gli esperti è una opportunità per l'intelligence americana per reclutare nuove risorse.

3.10 – Il generale russo agli Usa: in Ucraina situazione tragica

La situazione in Ucraina è «tragica» e «io sono molto depresso al riguardo»: questo ha detto il generale russo Yevgen Ilyin a due funzionari della difesa Usa nel corso di un incontro avvenuto la scorsa settimana al ministero delle Difesa russo di Mosca. Gli americani hanno riferito di non aver mai attestato un tale sfogo da parte delle controparti russe in una riunione ufficiale. La storia la racconta la Cnn, secondo cui Ilyin ha rotto la consuetudine e invece di far riferimento al suo discorso scritto ha parlato a braccio. La Cnn riferisce che gli uomini della Difesa Usa hanno fatto una domanda a Ilyin sulle origini della sua famiglia in Ucraina e il generale ha mostrato segni di agitazione prima di sfogarsi e lasciare la stanza senza neanche una stretta di mano.

2.16 – I militari russi non rispondono agli americani

Gli innumerevoli tentativi americani di contattare i leader militari russi sono caduti nel vuoto. Mosca li ha respinti tutti. Il capo del Pentagono, Lloyd Austin, e il capo dello stato maggiore congiunto Usa, Mark Milley, hanno tentato più volte di mettersi in contatto con il ministro della Difesa russo Sergei Shoigu e il generale Valery Gerasimov da quando è iniziata l'invasione dell'Ucraina ma senza successo.

1.10 – Tiger Team: la squadra di Biden contro le armi della Russia

L'amministrazione Biden ha preparato un piano di emergenza sul rischio di uso di armi chimiche, biologiche o nucleari in Russia. Il New York Times scrive che la squadra creata dal presidente è chiamata Tiger Team e si riunisce tre volte alla settimana. Fra i vari scenari all'esame c'è come rispondere nel caso in cui la Russia dovesse raggiungere i Paesi Nato o se Putin dovesse ampliare la guerra a Paesi vicini. Questi piani di emergenza dovrebbero essere centrali nell'ambito degli incontri di Joe Biden con gli alleati a Bruxelles. Il Tiger Team è stato creato il 28 febbraio, quattro giorni dopo l'inizio dell'invasione. Intanto arriveranno in un giorno o due in Ucraina le prime consegne di armi approvate nell'ambito del pacchetto da 800 milioni di dollari a cui gli Stati Uniti hanno dato il via libera. Non è chiaro di quali armi si tratti, ma secondo alcune fonti dell'amministrazione citate dai media Usa la priorità è data alle armi da difesa già usate dagli ucraini.

Corsa alle armi, i grillini di Giuseppe Conte preparano la guerra con il governo

[giuseppe conte](#) [movimento 5 stelle](#) [guerra](#) [armi](#)
[difesa](#)



Sullo stesso argomento:

Tutta colpa degli americani e della Nato. Lavrov

Angela Barbieri 24 marzo 2022

Il tema dell'aumento delle spese militari continua ad agitare il Movimento 5 Stelle. Nelle sue comunicazioni in Aula in vista del Consiglio europeo il premier Mario Draghi ha ribadito la necessità di portare le spese per la Difesa al 2% del Prodotto interno lordo come «promesso nella Nato», ma il tema rappresenta ancora un nervo scoperto per i grillini. I senatori M5S ieri sera si sono riuniti per fare il punto: si è parlato, in particolare, dell'ordine del giorno al decreto Ucraina che i pentastellati intendono presentare a Palazzo Madama per "bilanciare" l'odg della Camera sull'aumento delle spese militari (votato la settimana scorsa anche dal Movimento, con mille polemiche interne). E tra i grillini c'è chi inizia a invocare la libertà di coscienza sulla questione delle spese per la Difesa. Tra questi, l'ex capo politico grillino Vito Crimi, che in una chat interna pubblicata dal Corriere.it ha rimarcato la sua posizione. «Ho detto solo che, visto che ultimamente è un "liberi tutti", se dovesse ripresentarsi la necessità di votare un odg come quello della Camera mi sentirò libero di votare come ritengo», dice Crimi all'Adnkronos.

Scegli la RCA
online Allianz

**L'acquisti in un click e hai un Agente
sempre pronto a darti una mano**

Sponsorizzato da RCA online di Allianz



Draghi fa l'americano. Gas, Cina e investimenti militari, l'Italia è sempre più atlantista

E mentre imperversa il caso Petrocelli - il presidente della Commissione Esteri ha ribadito ancora una volta che non intende dimettersi dal suo incarico - il capogruppo 5 Stelle nella III Commissione, Gianluca Ferrara, torna a farsi portavoce dell'ala pacifista: «Auspico che sull'aumento delle spese militari il M5S sia chiaro come lo è stato Conte, questa non è una priorità adesso per il paese e i cittadini», spiega Ferrara. «Le priorità sono altre: il caro bollette, il caro benzina, gli investimenti nelle energie rinnovabili per renderci indipendenti. Mi auguro che il M5S sia compatto, la nostra storia parla chiaro: nel

programma del 2018 c'era scritto "meno armi"». Lo stesso Conte l'ha ribadito ieri chiaramente, incontrando i sindacati confederali: «Con quale faccia», con le emergenze rappresentate da «carobollette e carobenzina, diciamo ai cittadini che ora bisogna dedicarsi alle spese militari? Possiamo dirlo mentre in sanità rimandiamo 1 milione di interventi e 20 milioni di esami diagnostici?».

Il diritto all'odio buono e la solidità degli argini alla barbarie

BY EUGENIO 0
PRETA | 24 MARZO
2022 IN EVIDENZA

Meta, l'impresa statunitense che controlla i servizi di rete sociale Facebook, Instagram ed altro, riscrive le leggi ed istituisce oggi il diritto all'odio positivo. L'agenzia Reuters ci informa che ai moderatori di 12 Paesi, 11 dei quali di fede cristiana, sono state inviate le relative istruzioni per rendere effettiva l'applicazione di questo nuovo diritto.

D'ora in avanti anche i discorsi che incitano all'odio e persino alla violenza verso gli invasori russi saranno ammessi così come potranno essere tollerate anche le richieste di morte avanzate per Putin e per Lukashenko mentre rimarranno vietate le pubblicazioni che incitano alla morte dei civili o dei prigionieri di guerra russi, quando saranno espresse fuori dal contesto dell'invasione dell'Ucraina.

Di pari passo sono state tolte anche le censure alle pubblicazioni che elogiano le gesta del tristemente noto battaglione d'Azov.

L'odio però, sia quello che può insorgere in guerra, o in qualunque altro momento è sempre da condannare. E' un sentimento che distrugge chi lo prova e lo spinge precipitosamente verso la barbarie.

Mark Zuckerberg, presidente e fondatore di Meta, sembra oggi contendere a Lloyd Blankfein, ex padrone di Goldman Sachs, famoso per aver dichiarato di fare le veci di Dio, il compito di incarnare il Dio in terra e di poter decidere tra il bene ed il male.

Nel romanzo "1984" di George Orwell "i due minuti di odio" venivano organizzati da un regime totalitario che utilizzava cinicamente le forme di propaganda decise dal ministero della Verità.

Nelle nostre società contemporanee, diventate estremamente deboli, oggi le stesse imprese commerciali possono stabilire regole e lo fanno preoccupantemente nel silenzio impotente dei governi.

Putin sta oggi sostituendo il cattivo Goldstein del romanzo ma si è trasformato nella vittima sacrificale proposta dalle istituzioni come catarsi collettiva per anticipare e bloccare la dissidenza.

Le reti sociali sono diventate giganteschi apparati per polarizzare l'attenzione e si sono installate per eternizzare la loro opera di convinzione. I loro padroni questo lo sanno ed anzi riescono ad utilizzarle a profitto delle loro ideologie relativiste, transumaniste e liberiste. Considerate semplici veicoli di informazione di massa, le reti sociali sono diventate invece le branchie dell'informazione controllata dal potere a cui il fallimento della presidenza non ha dato a Donald Trump il tempo necessario per poterne avviare il depotenziamento.

Una civiltà muore per la morte dei suoi istinti, diceva Paul Valery alla fine della prima guerra mondiale, una teoria a cui si lega oggi anche Renè Girard, teorico della violenza delle società con il racconto del capro espiatorio che alla fine vede sublimata la sua fine, assolto dei suoi crimini da una folla compiacente. Anche per Putin vale la teoria del capro espiatorio, ma non sembra che la sua fine possa coincidere con quella del protagonista del romanzo di Girard, anzi, la differenza di trattamento che i media gli riservano lascia presagire l'inizio del tutto contro tutti, l'inizio della barbarie.

Non sono riusciti a spaventarci completamente con il Covid e neanche con la stessa guerra in Ucraina e continuiamo a resistere ad un'informazione parziale. Ma siamo ancora sicuri della solidità degli argini che devono contenere la nostra stessa barbarie?

Contratti precari, la protesta dei ricercatori sanitari

Sono scesi in piazza nelle principali città italiane per chiedere di essere stabilizzati. Valeria Contarino ARSI: «Due gli interventi auspicati: la modifica della legge 205, affinché si possano usare i fondi per le assunzioni dei ricercatori a tempo indeterminato e che le Regioni si facciano carico delle dotazioni organiche necessarie per dare un contratto stabile al personale»

di Federica Bosco



11

Sono scesi in piazza in molte città italiane per accendere i riflettori sulla **precarietà** che li accompagna da decenni. Sono i **ricercatori sanitari e i collaboratori alla ricerca di IRCCS e IZS** che chiedono di essere stabilizzati con contratti a tempo indeterminato dopo decenni di lavoro precario e di essere ascoltati in audizione presso la Commissione XII – Affari Sociali della Camera dei Deputati nell’ambito dell’esame del disegno di legge per il riordino della disciplina degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico affinché le loro istanze possano trovare una soluzione favorevole.

Prevista la ricerca, non il personale. Un paradosso da risolvere

A farsi portavoce di un movimento che ha coinvolto ricercatori da nord a sud, da Trieste fino a Messina passando per Milano, Roma, Napoli, Bari con manifestazioni in piazza anche folcloristiche è **Valeria Contarino del consiglio direttivo di ARSI (Associazione Ricercatori Sanitari italiani)**: «È inammissibile che in questo Paese i ricercatori lavorino per sviluppare diagnosi e terapie innovative per malattie gravissime, rare, invalidanti, ed essere da sempre precari. Quest’anno nella fase di discussione del PNRS (programma nazionale

della ricerca sanitaria, ndr) è previsto il riordino degli IRCCS e degli istituti Zooprofilattici Sperimentali e nel **DL di riforma chiediamo venga risolto uno dei problemi storici del settore: ovvero la definizione delle dotazioni organiche della ricerca che ad oggi in questi istituti non sono previsti».**



Un paradosso; eppure, in trent'anni nessuno ha cercato di superare questa criticità, come evidenzia la rappresentante di ARSI: «Negli IRCCS l'assistenza compete alle Regioni, mentre la ricerca è in capo al Ministero della Salute, i due enti non si sono mai messi d'accordo su chi debba gestire la dotazione organica della ricerca che risulta quindi del tutto assente nel programma. Noi chiediamo che siano le Regioni a farsi carico di questo aspetto come accade per l'assistenza, mentre il Ministero dovrebbe mettere a disposizione i fondi per regolarizzare le posizioni dei

ricercatori sanitari».

Al riguardo la legge 205 del 2017 ha stabilito un **fondo da 90 milioni di euro** che oggi sono utilizzati per contratti a tempo determinato anche per professionalità di lungo corso. «Alcuni di noi andranno in pensione senza mai aver avuto una stabilizzazione – evidenzia Convertino -. È indubbio che la situazione debba essere sanata, oggi più che mai dal momento che a partire dal 2021 i fondi ci sono, manca solo la volontà politica di farlo».

Perché il contratto piramide ha fallito

ARSI chiama in causa il Ministero della Salute che nel 2020 ha creato un **contratto piramide** con lo scopo di dare maggiore stabilità proprio ai ricercatori. Ma l'obiettivo non ha dato i risultati sperati: «Il nostro know out è unico al mondo, ma il rischio di perdere i ricercatori perché attratti da contratti stabili come dirigente biologo in uno studio di analisi è a volte troppo alto», ammette la referente di ARSI sottolineando come molti ricercatori siano rimasti ancorati ad un sistema precario perché sostenuti dalla passione per un lavoro gratificante. «Il dato inquietante è che nel momento in cui il Ministero ha pensato di aver trovato la chiave di svolta offrendo un contratto a piramide, a tempo determinato di cinque anni più altri cinque, il sistema ha registrato un abbandono del 25% dei ricercatori; quindi, l'idea di stabilizzazione pensata dal governo si è rivelata una catastrofe e deve essere sistemata con estrema urgenza».

ARSI: «Le legge c'è i fondi anche, occorre una corretta destinazione»

Due gli interventi auspicati da ARSI: la modifica della **legge 205**, affinché si possano usare i fondi per le assunzioni dei ricercatori a tempo indeterminato e che le Regioni si facciano carico delle dotazioni organiche necessarie per dare un contratto stabile al personale. «Se fino a due anni fa l'investimento economico poteva spaventare ed essere un deterrente, oggi questa giustificazione non è più ammissibile per le Regioni che anche per questo motivo oggi dovrebbero farsi promotrici della nostra battaglia. La ricerca deve essere il fiore all'occhiello del nostro Paese».



Il ruolo di regione Lombardia: mozione urgente di Gregorio Mammi (Movimento 5 stelle)

A farsi carico della battaglia dei ricercatori sanitari in Regione Lombardia è **Gregorio Mammi del Movimento 5 stelle** che, lo scorso 22 marzo, ha presentato in consiglio regionale una mozione urgente. «Il 100% del personale di ricerca ha contratti a termine, motivo per cui anche i “cervelli in fuga” non rientrano in Italia – sottolinea Mammi -. La serietà di un paese si misura anche dalla stabilità che riesce a dare a questi settori fondamentali, tanto più che la situazione lavorativa dei ricercatori non è in linea con la Direttiva Europea 1999/70 che definisce il contratto a tempo indeterminato come contratto di norma tra lavoratore e datore di lavoro. Solo in Lombardia questi lavoratori hanno accumulato più di 4000 anni di precariato. Se le istituzioni italiane non sapranno dare le giuste risposte siamo pronti a sostenerli in altre sedi politiche e giuridiche».

Gas: parte cauto in Europa a quota 115 euro

In lieve calo dopo forti aumenti di ieri



Redazione ANSA MILANO

24 marzo 2022 08:51 NEWS

(ANSA) - MILANO, 24 MAR - Avvio senza grandi sbalzi per il prezzo del gas dopo il rialzo di ieri: ad Amsterdam, listino di riferimento per l'Europa, il metano viene scambiato sui 115 euro al Megawattora, in calo di circa l'1% rispetto alla chiusura della vigilia.

(ANSA).

Prima l'Italia, nostra intervista a Matteo Salvini: «Porte aperte alla Meloni, ma sulle Regionali le scelte si fanno in Sicilia»

Il leader della Lega: «Con Giorgia nessuna rottura, ci incontreremo e troveremo un accordo come sempre»

Di **Mario Barresi** 24 mar 2022

Senatore Matteo Salvini, forse i suoi alleati - a Roma quanto in Sicilia - questa cosa di “Prima l’Italia” all’inizio non l’avevano capita bene. A caldo sono arrivate precisazioni come se fosse una semplice lista civica con un nuovo simbolo, invece il progetto è molto più complesso e ambizioso. O no?

«È un progetto serio, ambizioso e vincente. Da tempo parliamo di federazione di centrodestra per valorizzare e rafforzare l’impegno e i valori della coalizione: sono convinto che il laboratorio Sicilia darà risposte importanti».

In ogni caso, però, il nuovo cambio di simbolo ha un significato politico preciso. Cos’è, la resa davanti all’evidenza

che la Lega in versione classica non riesce a sfondare al Sud o magari la consapevolezza che il “brand Salvini” non tira più come una volta?

«No, è esattamente il contrario: la Lega è il partito di centrodestra che tra amministrazioni locali, Parlamento ed Europa ha il maggior numero di eletti e quindi ha l'onore e l'onere di suggerire soluzioni per tutta la coalizione. Andiamo in una direzione che abbiamo proposto tempo fa, ora ci sono i presupposti».

A giudicare dalle prime reazioni, nel centrodestra c'è molto interesse per il progetto. Forza Italia, Autonomisti e Udc sembrano ben disposti. “Prima l'Italia” può essere il prodromo della federazione in stile Pd, o se preferisce Partito Repubblicano Usa, che lei ha in testa da qualche tempo?

«Esatto, non pongo nessun limite. Possiamo costruire una casa accogliente anche per tanti amministratori locali ed esponenti della società civile interessati a un progetto di buon governo».

Questo soggetto politico, in prospettiva, sarà collocabile a livello europeo su posizioni del Ppe?

«Continuo a ribadire che anche in Europa le forze di centrodestra alternative alla sinistra debbano dialogare per costruire un unico contenitore. Il Ppe dica da che parte vuole stare, visto che da anni governa con i socialisti. Non mi pare sia quello che vogliono i nostri elettori».

Da Fratelli d'Italia è arrivata una gelida presa d'atto. La Russa vi ha fatto degli ironici complimenti per il nome, augurandovi buona fortuna. Sembra chiaro che non sono interessati. Ma proverete a coinvolgerli lo stesso?

«Certo, le porte sono aperte per tutti. Senza esclusioni».

A proposito di FdI. In Sicilia si aspetta da settimane il faticoso incontro fra lei e Meloni per parlare di amministrative e magari anche di regionali. Ma non risulta che vi siate ancora né visti né sentiti. Eppure i tempi per la scelta dei candidati sindaci stringono. Ci sarà un confronto o è ipotizzabile una rottura preventiva?

«Nessuna rottura, ci vedremo e troveremo un accordo come sempre successo».

A Palermo il centrodestra è balcanizzato. FdI vuole candidare a tutti i costi Varchi. La Lega propone Scoma, ma gli alleati del club "Prima l'Italia" hanno già in campo il centrista Lagalla, con Forza Italia che sta per lanciare Cascio, come ribadito ancora ieri dal coordinatore regionale Miccichè. Ritiene possibile la convergenza su un nome comune?

«Certo. E la federazione è un passo per evitare divisioni e malintesi».

Di recente ha riunito i suoi parlamentari nazionali e regionali, i quali hanno espresso un "no" unanime al bis di Musumeci. Come argomenterà questa posizione al tavolo

nazionale del centrodestra? Cosa risponderà a Meloni che lo rinvuole a tutti i costi, sostenendo la regola di coalizione dell'uscente ricandidato?

«Faremo tutte le valutazioni del caso, con serenità e come già avvenuto nel resto d'Italia. In generale, l'unità del centrodestra non può essere messa in discussione con imposizioni. E su alcuni temi - rifiuti, sanità, infrastrutture, turismo - i risultati dovevano essere migliori. A Giorgia ribadirò che la scelta spetta ai siciliani e sono sicuro sarà d'accordo con me».

Pensa che Forza Italia e gli altri alleati centristi condividano questa linea sulle Regionali?

«Tutti sono consapevoli che la forza del centrodestra è l'unità, accompagnata dalla concretezza dei programmi e delle idee. Faccio un esempio nazionale: grazie alla fermezza della Lega e alla compattezza del centrodestra di governo, siamo riusciti a tagliare le accise dei carburanti. E sono convinto vinceremo le nostre battaglie per pace fiscale e rottamazione cartelle di Equitalia. Uniti si vince, uniti otteniamo risultati».

In Sicilia, comunque, il tempo stringe: si vota fra pochi mesi. Lei ha sempre rivendicato la possibilità che sia la Lega a indicare il candidato del centrodestra. E non ha fatto mistero di ritenere Minardo all'altezza della sfida. Quando arriverà il momento della nomination?

«Un passo alla volta, con senso di responsabilità. Negli ultimi anni la Lega ha dimostrato di avere qualità e nomi forti anche in Sicilia. E Minardo ne è la dimostrazione. Ne siamo orgogliosi e

discuteremo con serenità tutte le opzioni, ma dev'essere chiaro che in Sicilia devono decidere i siciliani e non le segreterie dei partiti a Roma».

A Catania le ricorrenti voci di dimissioni di Pogliese hanno riaperto il toto-sindaco, anche se ormai è quasi certo che non si voterà prima della primavera 2023. La stuzzica l'idea di una sindaca leghista, per non fare nomi Valeria Sudano?

«A Catania come ovunque in Sicilia abbiamo nomi di valore».

Candidature, il centrodestra perde un altro pezzo: il Pri sosterrà Basile e De Luca

Interlocuzioni sono già in corso e l'evento alle Ciminiere di Catania il 9 aprile potrebbe sancire la nuova alleanza con la presenza in sala del segretario Pietro Currò

“Se a destra comanda Genovese e a sinistra comanda Navarra scelgo De Luca”. Sarebbe stata questa la riflessione emersa fra alcuni esponenti e iscritti del Partito repubblicano nell'ultima riunione che si è svolta ieri in vista delle imminenti elezioni.

Il centrodestra perde così un altro pezzo. Gli storici sostenitori del Pri che si sono sentiti trascurati anche nelle trattative in corso per la scelta del candidato a sindaco, stanno meditando di sostenere Federico Basile come primo cittadino di Messina e Cateno De Luca alla Regione.

Interlocuzioni per le regionali sono già in corso e l'evento che De Luca organizza alle Ciminiere di Catania il 9 aprile potrebbe sancire la nuova alleanza con la presenza in sala del segretario del Pri Pietro Currò. In questa ipotesi il Pri Pisarà presente con il proprio simbolo storico dell'Edera e con candidati.

Cracolici: 'Miceli ama Palermo, Orlando deve decidersi...'



Il deputato del Pd promuove il candidato del centrosinistra e si toglie qualche sassolino.

PALERMO 2022 - L'INTERVISTA di Roberto Puglisi

4 Commenti Condividi

Onorevole Cracolici, se un palermitano le chiedesse: chi è Franco Miceli?, lei cosa risponderebbe?

“Un uomo che ama Palermo, che ha studiato i problemi e che conosce la politica, un professionista che si è messo al servizio di un progetto. Lo candidiamo per vincere e per garantire una svolta”.

C'è entusiasmo nel centrosinistra che ha scelto (nelle prossime ore l'ufficialità formale) il presidente nazionale dell'Ordine degli architetti, Franco Miceli, per correre nella maratona dei candidati a sindaco. Uno stato d'animo che nasce dalle difficoltà del campo opposto di trovare una sintesi e dalla fiducia nell'uomo che guiderà le truppe della coalizione.

Midiri: “Studenti nel mondo del lavoro prima della laurea”

Dunque, insistiamo: chi è il candidato Miceli?

“Una personalità civica che promuove un patto civico per collegare la città allo Stato, perché c'è bisogno di un grande aiuto, e per investire sui nostri punti di forza. Penso alla cultura, al risanamento, alla valorizzazione del mare e della costa Sud. Una persona appassionata che ha le idee chiare”.

Ma il civismo non è ormai una definizione comoda da usare o da mettere da parte, a seconda delle esigenze?

“Non in questo caso. Franco viene da un partito, il nostro, e ha una storia politica importante. Negli ultimi vent'anni, per scelta personale, ha fatto l'architetto, diventando il presidente del suo ordine, una carica prestigiosissima. Ha autorevolezza e spirito di servizio”.

PUBBLICITÀ

Veniamo al perimetro della coalizione. C'è chi, come Francesco Boccia, parla di allargamenti, dialoghi e inviti. C'è chi, come Giusto Catania, custodisce l'ortodossia di un'identità che non deve avere cedimenti.

“Non penso che le soluzioni siano da trovare nelle varie ortodossie. L'unica ortodossia è l'amore per questa città. Palermo è come la mamma e abbiamo il dovere di consegnarla alla personalità migliore, coinvolgendo i cittadini”.

Allargamenti? Intese? Campi più o meno elastici?

“Vedremo, la situazione è in movimento. Se, qualche mese fa, qualcuno avesse detto che sarebbe stata possibile una alleanza fra il Movimento Cinque Stelle e la Sinistra Ecologista, tutti avrebbero pensato a una pazzia. Eppure... La politica è costruzione di un percorso comune, sugli obiettivi da raggiungere a vantaggio della collettività”.

Definirebbe gli ultimi cinque anni del sindaco Orlando un fallimento?

“Fallimento? Mi parrebbe un giudizio sbagliato ed eccessivo. Palermo ha anche avuto frangenti esaltanti. Penso alla capitale della cultura, penso ai dati importantissimi del turismo e ai tanti *bed and breakfast* che sono nati. Poi, la pandemia è stata una mazzata che ha capovolto le priorità ed è stato necessario pensare alla sopravvivenza, alla spesa dei palermitani, alla sussistenza”.

PUBBLICITÀ

Ma, scusi, la sconcezza dei Rotoli, per esempio, che c'entra?

“C'entra perché il Covid ha assorbito tutte le risorse e la concentrazione che altrimenti sarebbero servite per affrontare problemi che arrivano da lontano. Noi scontiamo l'assenza di un nuovo cimitero di cui si parla da tempo. Ci piace parlare, a Palermo, anzi, chiacchierare. E si dovrebbero fare le cose”.

Lei quanto c'entra, invece, nella scelta di Miceli che conosce benissimo? Si sente un padre nobile?

“Io sono niente di più di uno che ha ragionato, con gli altri, su profili diversi e si è ritenuto che quello di Franco Miceli fosse il profilo più adatto”.

Uno sguardo alla squadra avversaria. Qual è il suo giudizio?

“Il centrodestra sta giocando a Risiko, come chi deve occupare i territori con i carrarmatini. Chi si prende Palermo, chi la Regione, chi l'Assemblea... La storia di sempre. Per questo alla Regione hanno fallito, per un discorso di potere fine a se stesso che non contiene una visione e si trasforma in una lotta personale. Consegnare la città a una destra così avida sarebbe un disastro. E poi l'abbiamo vista già all'opera con Cammarata che è andato via da Palazzo delle Aquile in in clima ignominioso di tutti contro tutti. Nessuno ricorderà i suoi anni per una sola cosa buona”.

PUBBLICITÀ

Torniamo di qua, Leoluca Orlando, sindaco uscente, ha pronunciato giudizi non proprio entusiastici: bene Miceli, ma il modo, senza passare dalle primarie, 'ancora offende', pare di capire.

“Orlando lo conosciamo tutti e io lo conosco benissimo. Ha il merito di chi è stato capace di attirare tantissimi elettori, però non ha mai trasferito il suo consenso ad altri. La sua opinione è legittima, ma deve decidersi. La partecipazione non è un ascensore da usare, a seconda dei momenti. Ricordo che, nel 2012, lui si è candidato e ha vinto, nonostante le primarie avessero indicato un altro nome. Ha, ripeto, la sua legittima opinione. Ma le opinioni non sono la verità assoluta”.

IL FATTO

Amministrative in Sicilia, rinviata decisione data elezioni: attesa decisione di Roma

di [Maria Calabrese](#)

23 Marzo 2022



Non è ancora stata decisa la data in cui si svolgeranno le **elezioni amministrative in Sicilia**. Il rinvio è stato deliberato dalla **Giunta Musumeci** al termine della riunione di questo pomeriggio avendo al vaglio due date: 29 maggio o 12 giugno.

Attesa la decisione di **Roma sulla scelta del giorno in cui si porterà al voto di primavera anche il referendum sulla giustizia**. Una strada non facile quella di chiedere che le consultazioni vengano accorpate alle elezioni comunali della primavera. Saranno chiamati al voto 120 Comuni dell'Isola, e gli unici capoluoghi di provincia sono **Palermo e Messina**.

Amministrative Sicilia, si vota il 29 maggio o il 12 giugno: attesa la decisione sulla data



NewSicilia | Politica | Sicilia 24/03/2022 9:27 Redazione NewSicilia 0

 Ascolta audio dell'articolo

SICILIA – Resta ancora da decidere la data nella quale si svolgeranno [le elezioni amministrative in Sicilia](#). Al vaglio, al momento, restano due giorni distinti: il **29 maggio** o il **12 giugno**.

Nel pomeriggio di ieri il presidente della **Regione Siciliana, Nello Musumeci**, ha convocato i propri assessori attorno al tavolo per discutere appositamente del giorno da scegliere.

PUBBLICITÀ

Complessivamente, nell'Isola, andranno alle urne **120 Comuni**. Gli unici capoluoghi di provincia che figurano sono **Palermo** e **Messina**.

Da Roma, intanto, si attende la **decisione** per quanto riguarda il possibile **accorpamento della consultazione elettorale** al **referendum sulla Giustizia**. Anche in questo caso, infatti, manca ancora la data.

Dimissioni Pogliese, ancora dubbi: il pressing per non lasciare



I compagni di partito vorrebbero che il sindaco di Catania, seppur sospeso, non protocolli alcuna rinuncia

IL PUNTO di Fernando Massimo Adonia

0 Commenti Condividi

CATANIA – Sono i giorni più difficili della vicenda umana e politica di Salvo Pogliese. Lasciare la fascia tricolore? L'etica e l'opportunità gli suggerirebbero di sì. La responsabilità, invece, gli dice di permettere a Roberto Bonaccorsi e alla Giunta di non mettere la città nelle mani di un commissario mentre il dissesto è tutt'altro che superato.

Il sindaco di Catania è travagliato da un dubbio amletico. Un dubbio diventato ancor più insistente una volta appresa notizia che è stato rigettato l'ultimo ricorso presentato al tribunale circa la sospensione che lo ha interdetto dall'esercizio attivo delle sue funzioni. La sospensione. Prima ancora però, quando in consiglio comunale è esploso il caso Giuffrida, aveva convocato i più intimi per comunicare l'intenzione di staccare la spina, per poi fare un passo indietro momentaneo.



Lasciare o no

La tentazione di lasciare è forte, quindi. Profonda. Il problema non è il se: è semmai il quando. La data sul calendario è quella di venerdì. Ma è possibile che possa slittare ancora, seppur di poco. Da mercoledì mattina è partito su Pogliese il pressing di quanti vorrebbero fargli cambiare idea. Si tratta, soprattutto, dei compagni di partito (e non solo). La fine anticipata della sindacatura, probabilmente una delle più complicate della recente storia catanese, avrebbe degli effetti a cascata ben oltre la città.

Sia a Palermo che a Roma guardano con apprensione agli sviluppi. Ma anche con rispetto (umano). A quanto risulta, sempre venerdì, Pogliese potrebbe incontrare a Catania due big del calibro di Ignazio La Russa e Francesco Lollobrigida. I due fondatori di Fdi saranno le sera al Renzo Barbera per seguire la nazionale di Roberto Mancini e il giorno dopo nel capoluogo etneo per una difficile opera di convincimento.

Centrodestra sotto stress

Il calendario elettorale siciliano è già affollato. A stretto giro voteranno Palermo e Messina; mentre in autunno ci sarà la consultazione regionale. Tre tappe che stanno mettendo sotto stress il centrodestra isolano. Giorgia Meloni sta seguendo la vicenda passo passo. L'eventuale tornata catanese complicherebbe ancor di più il quadro, ponendo ulteriori difficoltà a Fdi, che è intanto è costretto ad assis Musumeci.

Il ritorno al voto fa paura anche a quei consiglieri comunali catanesi che non hanno alcuna tentazione di correre alle Regionali e che, invece, avrebbero bisogno ancora di un anno di tempo per preparare la campagna elettorale. Esigenze che Pogliese sta valutando a una a una. Poi però ci sono anche le ragioni istituzionali a fermarlo. Come detto, c'è il dissesto. Ma non solo: la questione energetica, strettamente connessa alla guerra in Ucraina, rischia di mettere nuovamente in ginocchio Catania sul doppio versante economico e sociale.

L'opposizione

Durante la giornata di ieri, le chat degli addetti ai lavori risultavano bollenti. “Domani si dimetterà”. “No, ad aprile”. “Ha cambiato idea”. Un tam tam asimmetrico continuato anche durante la seduta del consiglio comunale. L'opposizione, nel frattempo, non è rimasta a guardare. Ecco Enzo Bianco: “Soffro davvero nel vedere Catania così, in ginocchio come mai nella sua storia, praticamente Senza guida da mesi – ha scritto – Con un sindaco sospeso da tempo, per ben due volte. E, prima ancora, incapace di essere la guida dei catanesi”.

Miceli, il 'tradimento' della politica e la candidatura



L'architetto che si candida a sindaco e quella foto in bianco e nero. Ieri l'incontro con Letta.

PALERMO 2022 di Roberto Puglisi

1 Commenti Condividi

Chi ha ripescato questa foto dal suo archivio, e l'ha condivisa, la illustra con una breve didascalia. E' la giunta di **Leoluca Orlando** all'inizio del millennio, prima che il sindaco battagliasse per la Presidenza della Regione e fosse sconfitto da Cuffaro. Ed è un'immagine che, in certe vibrazioni, comunque la si pensi, manda delle trafitture al cuore. Da destra, si coglie il dolcissimo sorriso di **Alessandra Siragusa**, con quella capacità che lei aveva di illuminare tutto, anche, adesso, un simile reperto in bianco e nero. Scorrendo, ecco i sorrisi e la simpatia di **Elio Bonfanti e di Giovanni Ferro**. Sono scomparsi tutti e tre.

Subito dietro Orlando – la cui vicenda generale, intrecciata tra le ambizioni personali e il respiro della collettività, sarà valutata, comunque, con l'unità di misura della complessità – spicca **Franco Miceli** che sarà il campione del centrosinistra a Palermo e che ieri ha incontrato **Enrico Letta**, segretario del Pd. Secondo auspici emotivamente coinvolti di alcuni, si tratterebbe quasi di un segno del destino e di una speranza in effigie. Ma chi è Franco Miceli? Probabilmente un uomo che, a un certo

punto, si è sentito tradito dalla politica e ha fatto altro. Notazione a margine: nell'inquadratura di repertorio spiccano i due principali artefici dell'operazione Miceli'. L'assessore (attuale) **Giusto Catania** e l'assessore (di allora) **Antonello Cracolici**.

Midiri: "Studenti nel mondo del lavoro prima della laurea"

Quel 'probabilmente' che richiama il 'tradimento' non sappiamo in che gradazione sia esatto, ma è sicuramente verosimile nel percorso di molti che hanno frequentato le stanze della politica e poi si sono gettati a capofitto nella professione, hanno scritto libri, hanno vinto elezioni di ordini – è il caso di Miceli – tenendosi a distanza di sicurezza dal passato. Perché? Ognuno ha la sua risposta soggettiva. Ma forse c'entra qualcosa l'illusione seguita dalla delusione. L'idea di potere portare il proprio mondo di passioni in quel mondo, per trovarsi davanti all'impenetrabilità di una conservazione che ha badato, soprattutto, alle apparenze.

"Franco viene da un partito, il nostro, e ha una storia politica importante – dice di lui **Antonello Cracolici**, uno che lo conosce bene -. Negli ultimi vent'anni, per scelta personale, ha fatto l'architetto, diventando il presidente del suo ordine, una carica prestigiosissima. Ha autorevolezza e spirito di servizio". Una scelta personale, appunto, ma c'è da chiedersi quanto abbia contato il contesto. E quanto, senza l'esilio volontario di troppi, il tenue amarcord di Primavera che promana da una foto in bianco e nero sarebbe stato più accentuato.

Sicilia, Salvini frena su Musumeci: mi aspettavo risultati migliori



Parla il segretario della Lega

REGIONALI di Redazione

0 Commenti Condividi

CATANIA – ‘Prima l’Italia’ è “un progetto serio, ambizioso e vincente”, “da tempo parliamo di federazione di centrodestra per valorizzare e rafforzare l’impegno e i valori della coalizione: sono convinto che il laboratorio Sicilia darà risposte importanti”. Così Matteo Salvini, in un’intervista a La Sicilia, sul progetto lanciato per il centrodestra che potrebbe essere testato alle prossime amministrative a Palermo e per le regionali nell’isola, sottolineando che con ‘Prima l’Italia’ si può “costruire una casa accogliente anche per tanti amministratori locali ed esponenti della società civile interessati a un progetto di buon governo”.

Sulla gelida presa d’atto di Fratelli d’Italia, Salvini ribadisce che “le porte sono aperte per tutti, senza esclusioni” e che sulle candidature dei sindaci “non c’è alcuna rottura: ci vedremo e troveremo un accordo come sempre successo”.

Midiri: “Studenti nel mondo del lavoro prima della laurea”

Sulla ricandidatura di Nello Musumeci a presidente della Regione Siciliana, appoggiata da Giorgia Meloni e Fdi ma contrastata da alcuni alleati dell'attuale maggioranza di centrodestra, il leader della Lega dice che “faremo tutte le valutazioni del caso, con serenità e come già avvenuto nel resto d'Italia”. Ma ricordando che, “in generale, l'unità del centrodestra non può essere messa in discussione con imposizioni” e “su alcuni temi – rifiuti, sanità, infrastrutture, turismo – i risultati dovevano essere migliori”. “A Giorgia ribadirò che la scelta spetta ai siciliani e sono sicuro sarà d'accordo con me” osserva Salvini, ribadendo che “discuteremo con serenità tutte le opzioni, ma – rimarca – dev'essere chiaro che in Sicilia devono decidere i siciliani e non le segreterie dei partiti a Roma”.

Sulla futura collocazione di 'Prima l'Italia' e sui rapporti col Ppe, Salvini spiega che “anche in Europa le forze di centrodestra alternative alla sinistra debbano dialogare per costruire un unico contenitore: il Ppe dica da che parte vuole stare, visto che da anni governa con i socialisti”, ma “non mi pare sia quello che vogliono i nostri elettori”.

Siciliacque lancia l'allarme sul caro-energia: "Costi triplicati"



Da novecentomila euro a tre milioni al mese

IL NODO di Redazione

0 Commenti Condividi

PALERMO – Da 900mila a circa 3 milioni di euro al mese (ai prezzi di marzo): sono più che triplicati i costi dell'energia elettrica a carico di Siciliacque, gestore del servizio idrico di sovrambito sul territorio regionale, che deve fare i conti con rincari in bolletta senza precedenti. Una situazione "finanziariamente non sostenibile" che potrebbe costringere la società "a spegnere alcuni impianti o quanto meno a ridurre l'erogazione dell'acqua per tenere più bassi i consumi di energia".

L'allarme di Siciliacque

A lanciare l'allarme sono i vertici di Siciliacque, che giudicano "insufficienti le misure disposte dal governo nazionale per fronteggiare il caro-bollette" e invocano un aiuto anche da parte della Regione: "Se non dovesse esserci un intervento che riconduca gli aumenti dell'energia elettrica entro certi limiti, in Sicilia la gestione del servizio idrico verrebbe compromessa, con ricadute pesantissime per l'utenza e per la tenuta della nostra stessa società".

PUBBLICITÀ

Midiri: "Studenti nel mondo del lavoro prima della laurea"

Impatto da oltre 20 milioni di euro

Secondo una prima stima, i costi dell'energia elettrica avrebbero un impatto di oltre venti milioni annui sui conti di Siciliacque, a fronte di un fatturato di circa 50 milioni di euro.

“Un peso insostenibile per il nostro bilancio e per continuare ad erogare un servizio pubblico essenziale come la captazione dell'acqua dalle grandi infrastrutture (acquedotti, dighe, invasi, potabilizzatori) e il successivo trasporto fino ai serbatoi comunali – sottolineano i vertici di Siciliacque – che servono 1,6 milioni di siciliani. La distribuzione dell'acqua non può essere interrotta, motivo per cui chiediamo che il legislatore nazionale e quello regionale agiscano con tempestività per trovare soluzioni che consentano nel breve termine di neutralizzare il pesante impatto finanziario che si sta abbattendo sull'azienda”.

Call center Abramo, il caso dei 47 lavoratori "abbandonati": "Evitare questo ennesimo dramma"

Dal prossimo primo aprile, l'attività di customer care di Yoox net-a-porter, azienda leader nel lusso e nella moda online, passerà in appalto alla Transcom che ha già comunicato ai sindacati di voler spostare l'attività nell'est Europa, rendendo così impossibile l'applicazione della clausola sociale. La preoccupazione di Orlando

"Dal prossimo primo aprile, l'attività di customer care di Yoox net-a-porter, azienda leader nel lusso e nella moda online affidata da sei anni alla Abramo Customer Care di Palermo, con 47 lavoratori, passerà in appalto alla Transcom spa". A lanciare l'allarme sono Slc Cgil, Fistl Cisl e Uilcom Uil. "Non abbiamo ancora nessun riscontro da parte del committente Yoox - dice Francesco Brugnone della segreteria Slc Cgil di Palermo - e siamo ormai a 8 giorni dal cambio di appalto della commessa Yoox, che da sei anni viene con professionalità, abnegazione e puntualità gestita dai lavoratori che ad oggi sono ancora dei dipendenti della Abramo Customer Care Spa, ormai tristemente famosa per le note vicende societarie che hanno portato già ulteriori danni alle tasche dei lavoratori stessi".

"E' impensabile che una multinazionale possa lasciare così facilmente Palermo e abbandonare al loro destino 47 lavoratori - aggiunge Brugnone -. Stiamo mettendo in campo tutte le azioni necessarie per evitare questo ennesimo dramma per la nostra già martoriata città. Abbiamo proclamato uno sciopero a oltranza sino al 31 marzo e già stasera avremo un incontro a Palazzo

delle Aquile con il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Ma non ci fermeremo qui. Tutti dovranno sapere ciò che Yoox, e di riflesso anche Transcom, vogliono fare fregandosene del destino di questi lavoratori".

"In un contesto in cui il lavoro remotizzato è diventato uno strumento ampiamente adottato da tutti i call center nel mondo - conclude Rosy Contorno della segreteria Uilcom UI -, è inaccettabile la scelta di togliere il lavoro al nostro territorio per delocalizzarlo. Yoox e Transcom devono assumersi la responsabilità di questi 47 lavoratori altamente professionalizzati e ragionare fattivamente sulla ricerca di una soluzione che salvaguardi l'occupazione a Palermo".

Così Leoluca Orlando, e l'assessore comunale al Lavoro, Giovanna Marano: "Siamo di fronte a una azione che rischia di penalizzare la realtà di un gruppo che gestisce importanti commesse nel nostro Paese. Il comportamento dell'azienda Transcom è in contrasto con il vincolante rispetto della clausola sociale. Palermo non può accettare che il lavoro e la professionalità dei dipendenti vengano mortificati da questo comportamento". La svedese Transcom ha già comunicato ai sindacati di voler spostare l'attività nell'est Europa, rendendo così impossibile l'applicazione della clausola sociale, la norma che consentirebbe il passaggio automatico dei dipendenti da un gestore all'altro nel caso di un cambio di fornitore dei servizi.

A rischio, inoltre, ci sarebbero anche altri 110 posti di lavoro degli addetti sempre di Abramo che rispondono alle chiamate di Tim e l'esistenza stessa del call center. Ieri pomeriggio il sindaco e l'assessore hanno incontrato, nella sede di Palazzo delle Aquile, le segreterie territoriali di Slc Fistel e Uilcom. "L'amministrazione comunale si farà parte attiva a partire dal ministero del Lavoro nella ricerca delle interlocuzioni necessarie - concludono - per impedire i licenziamenti e appoggerà tutte le iniziative che il sindacato vorrà mettere in campo per concludere positivamente questa che non vogliamo possa rivelarsi una brutta storia".

Caltanissetta, cava abusiva in un'area sottoposta a vincolo



Zona sequestrata dalla guardia di finanza

IL SEQUESTRO di Redazione

0 Commenti Condividi

CALTANISSETTA – Guardia di finanza in azione a Caltanissetta contro l'abusivismo nelle attività di estrazione di minerali. Le fiamme gialle hanno scoperto e sequestrato una cava abusiva realizzata su un'area di oltre 15mila metri quadrati è stata sequestrata dalle fiamme gialle che hanno denunciato i presunti responsabili dell'attività estrattiva perché sprovvisti delle necessarie autorizzazioni.

Il sequestro è stato convalidato dal gip. Le indagini dei finanziari del Gruppo di Caltanissetta hanno evidenziato che il terreno ricadeva nell'Area delle miniere' ed è sottoposto a tutela paesaggistica 'agricolo collinare' e, pertanto, eventuali lavori e interventi avrebbero dovuto ottenere l'autorizzazione dalla competente Soprintendenza.

Lia Sava procuratore generale di Palermo: è la prima donna a ricoprire questo incarico

Attualmente pg a Caltanissetta, è stata sostituito procuratore a Brindisi e poi a Palermo. Succede a Roberto Scarpinato, andato in pensione nel gennaio scorso

Lia Sava - foto Adnkronos

Il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha nominato Lia Sava procuratore generale di Palermo. E' la prima donna a ricoprire questo incarico. Attualmente pg a Caltanissetta, è stata sostituito procuratore a Brindisi e poi a Palermo, e procuratore aggiunto a Caltanissetta.

Succede a Roberto Scarpinato, andato in pensione a settant'anni nel gennaio scorso. Cinquantotto anni, Lia Sava è stata nominata con voto unanime del Csm. Ha svolto tutta la carriera tra la Puglia di cui è originaria, e Palermo, dove ha lavorato nella Dda sin dai tempi del procuratore Gian Carlo Caselli: ha condotto delicate inchieste su Cosa Nostra ed è stata tra i pm dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia. E' stata lei a rappresentare l'accusa nel processo d'appello denominato 'Borsellino quater' e nel processo 'Capaci bis', terminati con la conferma delle condanne di primo grado.

Mafia e scommesse clandestine, confiscati beni per 160 milioni di euro



di Redazione | 24/03/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Scommesse clandestine con un giro **milionario** e in parte gestite dagli **uomini** di Cosa Nostra, almeno secondo le accuse

Leggi Anche:

Scommesse on line irregolari per 600 milioni, denunciati due imprenditori catanesi del gioco (VIDEO)

Sottratti beni per 160 milioni

Beni per complessivi 160 milioni di euro sono stati confiscati dalla Guardia di finanza a due persone indagate nell'ambito dell'inchiesta 'Doppio gioco' della Procura di Catania su un giro internazionale di scommesse clandestine. Il provvedimento è stato eseguito dal comando provinciale di Catania e dal Servizio centrale investigazione sulla criminalità organizzata (Scico) della Guardia di finanza. Riguarda il patrimonio di Francesco Catacchio e Antonio Di Marzo, indagati per associazione per delinquere, raccolta di scommesse clandestine, riciclaggio, truffa allo Stato ed evasione fiscale con l'aggravante del reato transnazionale.

Primo risultato processuale

E' il primo risultato processuale di una complessa indagine del nucleo Pef della Guardia di finanza di Catania e dallo Scico, sfociata, in un'ordinanza – eseguita nel marzo del 2021 in Sicilia, Emilia Romagna e Puglia e Germania, Polonia e Malta – con cui il Gip aveva disposto misure cautelari nei confronti di 23 indagati.

Anche la mafia dei Santapaola Ercolano nelle giro delle scommesse

Ad alcuni di loro è stata contestato di avere favorito gli interessi dell'associazione mafiosa Santapaola-Ercolano. Le indagini delle unita' specializzate antiriciclaggio e dal Gico del Nucleo Pef di Catania erano state avviate dopo la segnalazione di un'operazione sospetta e hanno riguardato un sistema che sarebbe stato finalizzato all'illecita raccolta e gestione delle scommesse sportive on line e al riciclaggio dei loro proventi.

Leggi Anche:

Scommesse in Sicilia ma proventi a Malta, nascosti profitti per 85 milioni (VIDEO)

“Nel dettaglio – spiega la Procura distrettuale di Catania – è stato evidenziato – nella fase delle indagini preliminari, ove non si era realizzato pienamente il contraddittorio con le parti – che gli indagati avevano ideato su internet un’apposita piattaforma di gioco, non autorizzata a operare in Italia, attribuendone la proprietà a una società maltese”.

Il sistema delle giocate clandestine

Secondo l’accusa, ‘l’associazione criminale avrebbe realizzato un’illecita raccolta di scommesse ‘da banco’ sull’intero territorio nazionale, attraverso una rete di agenzie, collegate a una piattaforma di gioco’. Per la Guardia di finanza, la verifica fiscale del nucleo Pef di Catania, ha ‘delineato l’esistenza di una stabile organizzazione della società maltese in Italia, che, dal 2013 al 2016, ha conseguito ricavi non dichiarati per 570 milioni di euro e ha omesso la dichiarazione dell’imposta sulle scommesse per circa 30 milioni di euro’.

Scommesse raccolte in contanti e in presenza

Secondo la Procura di Catania “solo una parte minimale delle scommesse avveniva on line, mentre la maggior parte delle puntate sarebbe stata effettuata in presenza e pagata in contanti”. Gli importi delle scommesse, raccolte dalle varie agenzie sul territorio nazionale, e i proventi dell’evasione sarebbero poi affluiti nei conti di una

società maltese e, da lì, sarebbero stati ulteriormente riciclati nell'acquisito di terreni, fabbricati, società in Italia (Puglia ed Emilia-Romagna) e in Germania. Alla luce dei risultati investigativi, il Tribunale di Catania, accogliendo la richiesta della Procura ha anche 'disposto, nei confronti di Catacchio e Di Marzo la confisca del profitto dei reati per cui si è' proceduto, per complessivi 160 milioni di euro".

Valeria uccisa al Policlinico da una chemio sbagliata, dopo oltre 10 anni condanne definitive

La Cassazione ha rigettato i ricorsi dei tre medici imputati e confermato l'assoluzione di un'infermiera. Alla donna di 34 anni, che era diventata madre da 8 mesi, a dicembre del 2011 vennero somministrati 90 milligrammi di vinblastina al posto di 9 per un errore nella cartella clinica. A mezzanotte sarebbe scattata la prescrizione

Valeria Lembo e la cartella in cui erano indicati i 90 milligrammi di vinblastina

Sono serviti sei gradi di giudizio e oltre 10 anni per chiudere (quasi) definitivamente il caso di Valeria Lembo, la mamma uccisa il giorno dopo il suo compleanno, il 29 dicembre del 2011, da un madornale **errore medico**: i medici del Policlinico, infatti, per uno zero in più aggiunto nella sua cartella clinica, le somministrarono una dose di **90 milligrammi** di vinblastina (un farmaco chemioterapico) al posto di 9. La donna di 34 anni, madre da appena otto mesi in quel momento, morì tra dolori atroci per un avvelenamento senza precedenti nella letteratura scientifica. Stasera la terza sezione della Cassazione ha deciso di rigettare i ricorsi degli imputati. Mancava un giorno per far scattare la prescrizione.

L'ex primario del reparto di Oncologia del Policlinico, Sergio Palmeri, è stato così condannato a 3 anni, l'oncologa Laura Di Noto a 2 anni e 3 mesi (per lei però i giudici hanno deciso di annullare con rinvio soltanto l'aspetto legato alle pene accessorie) e l'allora specializzando Alberto

Bongiovanni a 3 anni e 5 mesi. Unica assolta è l'infermiera Clotilde Guarnaccia, difesa con tenacia dall'avvocato Salvino Pantuso (*nella foto*).

Valeria Lembo, a dicembre del 2011, era stata sottoposta ad un ciclo di chemioterapia al Policlinico, dopo che le era stato diagnosticato un linfoma di Hodgkin, di cui sarebbe guarita senza alcun problema. Invece, per una catena di errori impressionanti, quella che avrebbe dovuto essere la sua cura si rivelò un veleno letale.



La giovane mamma, già nel pomeriggio dopo la chemio si era sentita male e venne infatti ricoverata al Buccheri La Ferla. Dal Policlinico - dove si sarebbero subito accorti dell'errore, senza tuttavia dirlo né alla paziente né alla sua famiglia - arrivò una chiamata per avere notizie delle condizioni di salute della donna, che poi fu trasportata proprio al Policlinico. I genitori della vittima raccontarono che in quella prima fase i medici avrebbero comunicato loro che la figlia aveva un'indigestione: avrebbero cercato di guadagnare tempo mentre cercavano un potenziale - ed inesistente - antidoto all'avvelenamento da vinblastina.

Dopo il decesso e la denuncia dei parenti, la Procura aprì un'inchiesta, che venne coordinata dai pm Francesco Grassi ed Emanuele Ravaglioli. Le indagini furono chiuse in tempi molto veloci, già ad agosto del 2012. Nella loro requisitoria non esitarono a parlare di "errori marchiani e grossolani", in una situazione "surreale e beffarda", addirittura "vergognosa". Il 24 settembre del 2013 il gup Daniela Cardamone dispose il rinvio a giudizio per gli imputati. Tra loro c'erano anche Gioacchino Mancuso (allora studente di Medicina, che fu l'unico assolto in primo grado e che uscì definitivamente dal processo) e un'altra infermiera, Elena Demma.

Quel giorno in cui furono iniettati i 90 milligrammi di vinblastina, Palmeri non era fisicamente presente nel reparto. Sfogliò tuttavia la cartella di Valeria Lembo, senza accorgersi però dell'errore nel dosaggio del farmaco e di quello zero di troppo. Le uniche ad avere dei sospetti furono proprio le infermiere: prima perché non c'era la disponibilità in farmaci di tutta quella vinblastina e poi perché non sapevano come somministrarla in quella quantità alla paziente.

Guarnaccia chiamò per ben due volte Di Noto, considerata braccio destro del primario. Due momenti in cui la terribile successione degli eventi avrebbe potuto essere fermata.

Di Noto dichiarò durante il processo di primo grado: "Quando mi hanno chiamato dalla farmacia dell'ospedale per dirmi che avevano solo 70 milligrammi di vinblastina, sono andata a controllare la cartella clinica, facendo attenzione, come da prassi, sia alla prescrizione del 7 dicembre 2011 che a quella precedente: erano uguali, sempre 90 milligrammi. Così dissi che era giusto, non mi vennero dubbi". Bongiovanni aveva poi ammesso di essere stato lui, dopo la morte di Valeria Lembo, a cancellare dalla sua cartella clinica quello zero in più accanto al 9 e spiegò: "Sapevo che **quella dose era impossibile da iniettare** a bolo lento e che in tutta la cartella c'era indicato 9 milligrammi. Lo dico perché sono farmaci che si somministrano in una sola dose". Per somministrare tutta quella quantità di farmaco, infatti, le infermiere dovettero ricorrere ad un metodo inconsueto. Palmeri disse in sintesi che era molto dispiaciuto ed espresse tutto il suo dolore alla famiglia di Valeria "**ma non mi sento responsabile**".

La **sentenza di primo grado** arrivò il 14 settembre del 2015 e il verdetto emesso dall'allora giudice del tribunale monocratico, Claudia Rosini, fu durissimo, con pene più alte di quelle invocate dalla stessa Procura: Palmeri fu condannato a 4 anni e mezzo, Di Noto a 7 anni, Bongiovanni a 6 anni e mezzo, le infermiere a 4 anni ciascuna. Nelle motivazioni della sentenza il giudice parlò della morte di Valeria Lembo come di "**un assassinio**, la più grave colpa medica commessa al mondo".

Al termine del **primo processo d'appello**, il 12 dicembre del 2017, venne confermata la condanna di Palmeri, mentre quelle degli altri imputati vennero ridotte a 4 anni e 4 mesi per Di Noto, a 2 anni e 2 mesi per Guarnaccia e a 4 anni e 8 mesi per Bongiovanni. Demma decise invece di concordare la condanna a 2 anni e mezzo con il pg e uscì anche lei per sempre dal processo.

La drammatica storia di Valeria Lembo approdò così una prima volta davanti alla Cassazione e, il 7 marzo del 2019 - a sorpresa - i giudici decisero di **annullare con rinvio la sentenza**. Si era dovuto quindi celebrare un nuovo processo d'appello, alla fine del quale gli imputati avevano ottenuto ulteriori sconti di pena, mentre il verdetto era stato del tutto ribaltato per Guarnaccia, che era stata assolta. Stasera il cerchio si è finalmente chiuso. Ed è un giorno che la famiglia di Valeria Lembo, ovvero la madre, Rosa Maria D'Amico, il padre, Carmelo Lembo, il marito Tiziano Fiordilino e la zia Anna Maria D'Amico hanno atteso per anni. Venendo alle udienze, soffocando la rabbia ed il dolore di fronte al rimpallo di responsabilità tra gli imputati, ma anche ai rinvii e alle riduzioni di pena. Sempre con dignità hanno ribadito: "Non vogliamo pietà, ma giustizia".

La dose killer e la morte di Valeria Lembo, arrivano le condanne per i medici in Cassazione

LA DECISIONE DELLA SUPREMA CORTE



di Redazione | 24/03/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

La Cassazione ha rigettato i ricorsi dei tre medici palermitani condannati per [la morte di Valeria Lembo](#), uccisa da una chemio sbagliata, confermata l'assoluzione di un'infermiera. Dopo sei gradi di giudizio e più di dieci anni, ora il caso sembra definitivamente chiuso.

Leggi Anche:

Bloccato il patrimonio di un medico accusato della morte di Valeria Lembo

La decisione della Suprema Corte

I giudici hanno sancito che la donna morì il 29 dicembre del 2011 per un errore: [i medici del Policlinico](#) le somministrarono una dose di 90 milligrammi di vinblastina (un farmaco chemioterapico) al posto dei 9 previsti nel protocollo. Valeria Lembo aveva 34 anni ed era madre di un bimbo di otto mesi.

La dose killer

Valeria Lembo morì per una [dose killer di chemioterapia](#) all'ospedale Policlinico di Palermo. Un errore fatale che portò a somministrare dieci volte la dose necessaria secondo quanto sarebbe stato accertato in sede processuale con il pronunciamento di condanne penali in primo e secondo grado. Ora la decisione della Cassazione.

I nomi degli imputati

L'ex primario del reparto di Oncologia del Policlinico, Sergio Palmeri, è stato condannato a 3 anni, l'oncologa Laura Di Noto a 2 anni e 3 mesi (per lei però i giudici hanno deciso di annullare con rinvio soltanto l'aspetto legato alle pene accessorie) e l'allora specializzando Alberto Bongiovanni a 3 anni e 5 mesi. Assolta l'infermiera Clotilde Guarnaccia. Valeria Lembo aveva un linfoma di Hodgkin da cui si guarisce con le opportune cure.

L'intervista

Asp di Trapani, Zappalà: «Prioritari la creazione di poli di eccellenza e il potenziamento del personale»

Il commissario straordinario dell'Azienda sanitaria provinciale: «Vanno valorizzate le molte competenze specialistiche di cui l'azienda dispone ed è fondamentale la capacità di reclutare medici e professionisti».

 Tempo di lettura: 7 minuti



24 Marzo 2022 - di [Rosalba Virone](#)

[IN SANITAS](#) › [ASP E Ospedali](#)

TRAPANI. La creazione di **poli di eccellenza** nei vari ambiti di cura- valorizzando e differenziando le attività tra i presidi ospedalieri- e il **potenziamento del personale**. Sono due priorità dell'Asp di Trapani, come conferma nell'intervista ad Insanitas il commissario straordinario **Mario Zappalà** (*nella foto*), il quale traccia anche un bilancio della gestione dell'emergenza Covid-19.

Innanzitutto qual è la situazione attuale covid in provincia di Trapani?

«Purtroppo anche qui stiamo assistendo da alcune settimane ad un **aumento** dei contagi. Negli ultimi giorni c'è un appiattimento della curva, con un numero di positivi che oscilla intorno alle 11000/12000 persone. Come nel resto d'Italia, anche qui da noi registriamo in con quest'ultima ondata una sintomatologia da infezione Covid **meno grave** rispetto alle fasi precedenti. Questo fenomeno, associato ai protocolli di cura sviluppati per le fasi precoci della malattia, fa sì che la pressione sulle strutture ospedaliere sia molto più leggera e sostenibile. In proporzione ci sono meno ricoveri e i casi comunque sono meno gravi con i ricoveri in terapia intensiva ridotti a poche eccezioni».

Chi si occupa di sanità pubblica sta facendo i conti con qualcosa di inedito, la gestione di una pandemia. Qual è stato l'impatto sui servizi sanitari in provincia che non si occupavano dell'emergenza? Si è riusciti ad assicurare gli standard pre-covid?

«Tutte le aziende sanitarie italiane, non solo la nostra, sono state sottoposte ad uno stress organizzativo senza precedenti. Nelle prime fasi dell'emergenza l'attenzione si è focalizzata principalmente sull'assistenza ospedaliera; in tempi brevissimi abbiamo dovuto **riconvertire** ed attrezzare intere strutture ospedaliere per assistere i malati covid; abbiamo creato all'interno di alcuni ospedali **percorsi clinico-organizzativi separati**, anche fisicamente, per consentire di fornire assistenza ai pazienti covid ma continuando a tenere attivi per quanto possibile i servizi di diagnosi e cura per le altre patologie, non covid. Siamo riusciti a realizzare percorsi assistenziali, covid e non covid, organizzati secondo criteri di intensità di cura (terapia intensiva, sub intensiva, isolamento ordinario, RSA covid), coinvolgendo i presidi ospedalieri di **Marsala, Mazara del Vallo e Salemi**, oltre ai Pronto Soccorso e alle radiologie delle strutture ospedaliere. Tutto questo è stato realizzato gradualmente e proporzionalmente all'andamento della pandemia, seguendo le varie ondate epidemiche e riconvertendo velocemente più volte in le strutture di cura e gli assetti organizzativi. È stato **un impegno gravoso** che ha coinvolto- seppur in maniera differente- tutte le strutture sanitarie aziendali, non solo ospedaliere e non solo quelle degli ospedali in cui abbiamo realizzato dei reparti covid».

Tutto all'insegna di un notevole flessibilità organizzativa, quindi...

«Proprio così, l'azienda ha saputo mostrarla fin dall'inizio, grazie soprattutto alla collaborazione del personale di assistenza. Infatti è stato necessario intervenire sull'assetto organizzativo dell'intera rete ospedaliera aziendale, trasferendo temporaneamente da un presidio all'altro alcuni reparti e **riallocando** alcune attività. Il personale sanitario, non solo medico, ha saputo dimostrare un alto senso di **collaborazione**, sopportando sacrifici personali non indifferenti, con carichi di lavoro molto stressanti ed in alcuni casi cambiando anche la sede di lavoro. Nelle varie fasi della pandemia, a più riprese, siamo riusciti a dare assistenza ospedaliera ad **oltre 1.800 malati covid**, convertendo velocemente reparti e strutture in relazione al numero dei contagi e al fabbisogno di posti letto ospedalieri. Certo, l'emergenza covid ha determinato una riduzione delle attività clinico-diagnostiche per le **altre patologie**. Anche nella nostra provincia abbiamo a più riprese dovuto ridurre per alcune specialità le prestazioni, concentrandoci solo sulle urgenze e le attività indifferibili. Però voglio sottolineare un punto di forza della nostra rete ospedaliera provinciale: la possibilità di riorganizzare le attività sui presidi ospedalieri provinciali, continuando comunque a garantire pure le prestazioni per le patologie non covid anche se in misura ridotta e se, per alcune di esse, ci si è dovuti recare in un ospedale di un'altra città della provincia».

Come nel resto della Sicilia c'è un certo malcontento in alcune realtà locali per il ridimensionamento dei presidi ospedalieri minori. Sarà possibile o auspicabile una inversione di rotta, per garantire a tutti i cittadini una buona sanità di prossimità?

«Su questo vorrei esprimere con chiarezza il mio punto di vista, frutto anche dell'esperienza maturata qui in Sicilia. Sono convinto che la sanità ospedaliera, per essere attrattiva sia per i cittadini che per i professionisti, debba andare nella direzione di creare dei **poli di eccellenza** nei vari ambiti di cura. Ritengo che chi ha la responsabilità gestionali deve promuovere nelle varie strutture ospedaliere le condizioni per lo sviluppo di *know how* e **competenze specialistiche**, con la concentrazione di volumi di attività, casistica clinica e tecnologie. Questo vuol dire anche cercare di **valorizzare e differenziare** le attività tra i vari presidi ospedalieri. Vanno realizzate reti cliniche tra ospedali e servizi territoriali, dove ciascuna struttura gioca il proprio ruolo, relazionandosi in maniera integrata con le altre strutture provinciali, diversificando le attività, concentrando volumi e casistica clinica, investendo in **tecnologie**. Quindi per assicurare servizi sanitari di qualità non va solo guardato alla dimensione degli ospedali quanto piuttosto alla capacità di mettere in sinergia le varie strutture, territoriali ed ospedaliere, costruendo percorsi assistenziali integrati. È un percorso che va governato e gestito assieme ai professionisti e ai medici, valorizzando le molte competenze specialistiche di cui l'azienda dispone. Il lavoro che sto cercando di realizzare va in questa direzione».



Può farci un esempio?

«Il programma di sviluppo che abbiamo definito con i responsabili delle cinque strutture di **Cardiologia** provinciali (quattro UOC e una UOSD). Il piano prevede che le strutture cardiologiche di **Trapani** e **Castelvetrano** si concentrino in particolare sulle attività relative alle procedure di interventistica coronarica e dell'albero arterioso periferico; e che le Cardiologie di **Marsala**, **Mazara del Vallo**, assieme alla cardiologia di **Alcamo**, sviluppino invece le attività relative alle patologie legate alle disfunzioni elettriche del cuore, incrementando anche le attività di impiantistica di pacemaker e defibrillatori. Inoltre, l'Unità di Mazara del Vallo avrà il compito anche di sviluppare le attività legate alla **cardio-oncologia** e alle malattie dislipidemiche. Il rilancio delle attività passa per una **logica di rete integrata** di strutture e servizi sul territorio, in cui gli ambiti di intervento delle varie unità operative siano differenziati in modo che ciascuna si specializzi. Questi sono i presupposti per valorizzare l'attività delle nostre Cardiologie e realizzare poli di eccellenza in grado di qualificare sempre più le **prestazioni clinico-diagnostiche** erogate, offrendo ai cittadini, indipendentemente

dal loro comune di residenza, un'ampia gamma e qualificata di prestazioni all'interno del territorio provinciale. Solo così riusciremo a qualificare la nostra rete ospedaliera e un cittadino del trapanese potrà trovare una risposta qualificata ai propri bisogni di salute, magari non nell'ospedale più vicino ma comunque all'interno della rete provinciale».

In una ideale lista di priorità da realizzare, quale pensa andrebbe messa in cima alle esigenze sanitarie della provincia di Trapani?

«La capacità di reclutare medici e professionisti rimane il nodo principale sul quale si gioca il futuro e lo sviluppo della nostra Azienda sanitaria che soffre di una **carezza strutturale di medici** che per alcune specialità è al limite della stessa operatività dei servizi. In un contesto nazionale di carezza di professionalità mediche ovviamente le aziende sanitarie che insistono in aree periferiche, come la nostra, hanno maggiori difficoltà ad attrarre giovani medici. Troppi nostri **concorsi** ed avvisi vanno deserti e il tema, di carattere strategico, sul quale occorre un impegno ed iniziative anche di **carattere straordinario** rimane quello di riuscire a reperire il capitale umano e professionale necessario allo sviluppo dell'azienda. **L'età media** del nostro personale medico è elevata e nel prossimo triennio circa l'8% del personale cesserà l'attività per pensionamento. Ecco perché diventa ancor più importante, a mio avviso, riuscire ad offrire servizi e strutture sanitarie qualificate, non solo per gli utenti ma anche per i giovani medici che si accingono a scegliere la struttura in cui svolgere la propria attività professionale».

Covid, bollettino settimanale: curva in crescita, a rischio contagio i più giovani

Dalla Regione sottolineano: "L'epidemia, pur mostrando segnali di arresto, rimane in una fase delicata con un significativo impatto sui servizi territoriali e assistenziali, ma con un netto trend in calo di nuove ospedalizzazioni"

Nella settimana dal 14 al 20 marzo, si registra un nuovo aumento nella curva dei casi di Covid in Sicilia. L'incidenza di nuovi positivi è pari a 49.316 (+15.75%), con un valore cumulativo di 1.020,25/100.000 abitanti. Le fasce d'età maggiormente a rischio risultano quelle tra gli 11 e i 13 anni (1.938/100.000), tra i 14 e i 18 anni (1.767/100.000) e tra i 6 e i 10 anni (1.757/100.000).

"Si conferma - dicono dagli uffici della Regione - una situazione epidemica acuta nella settimana di monitoraggio trascorsa, con un'incidenza in aumento ma con un'ospedalizzazione in costante riduzione. L'epidemia, pur mostrando segnali di arresto, rimane in una fase delicata con un significativo impatto sui servizi territoriali e assistenziali, ma con un netto trend in calo di nuove ospedalizzazioni e proporzione di casi ospedalizzati molto più contenuta rispetto ai periodi precedenti, in parte spiegata anche dal riscontro occasionale di positività concomitante al ricovero".

Per quanto riguarda la campagna vaccinale il report prende in esame la settimana dal 16 al 22 marzo. Nella fascia d'età tra i 5 e gli 11 anni i vaccinati con almeno una dose si attestano al 28,13% del target regionale. Sono 74.997 i bambini, pari al 23,82%, che hanno completato il ciclo primario.

Gli over 12 anni vaccinati con almeno una dose si attestano all'89,87%; ha completato il ciclo primario l'88,48% del target regionale. Alla data del 22 marzo in Sicilia risultano erogate 10.310.109 dosi, delle quali 3.964.556 come prima dose e 3.763.428 come seconda.

Complessivamente i vaccinati con dose aggiuntiva/booster sono 2.639.180, pari al 75,51% degli aventi diritto. Sono invece 856.120 i cittadini che possono ricevere la somministrazione della dose booster, ma ancora non l'hanno fatto.

Dal primo marzo sono state effettuate 1.007 somministrazioni di quarta dose prevista per gli over 12 con marcata compromissione della risposta immunitaria e che hanno già completato il ciclo vaccinale primario con tre dosi da almeno 120 giorni. Sempre a partire dalla stessa data sono state effettuate 1.143 somministrazioni con il vaccino Nuvaxovid (Novavax).

Da Palermo il trampolino per il Qatar: l'Italia cerca al Barbera la strada per il Mondiale

Sfida da non fallire per gli azzurri contro la Macedonia del Nord. I ragazzi di Mancini nell'eventuale finale affronterebbero la vincente di Portogallo-Turchia. Totò Schillaci: "I palermitani meritano di vivere giornate di festa così"

Ciro Immobile

La prima delle due (si spera) partite che portano verso il Qatar. L'Italia, dopo aver chiuso il girone di qualificazione al secondo posto alle spalle della Svizzera, dovrà passare dai playoff per cercare di staccare il pass per il Mondiale 2022, in programma dal 21 novembre al 18 dicembre. Gli azzurri, inseriti nel girone C, affronteranno in semifinale la Macedonia (gara in programma giovedì 24 marzo alle 20.45 allo stadio Barbera di Palermo) e nell'eventuale finale la vincente di Portogallo-Turchia. Entrambe le sfide si disputeranno in partita secca, con la formazione di Mancini che, per sorteggio, affronterebbe la finalissima in trasferta.

Per l'Italia, già clamorosamente rimasta fuori nel 2018, non conquistare la qualificazione per i campionati del mondo sarebbe un enorme flop, che vanificherebbe in parte anche l'impresa di Euro 2020, quando Chiellini e compagni hanno conquistato il titolo continentale superando ai calci di rigore l'Inghilterra.

Sulla partita ha parlato anche Totò Schillaci che in un'intervista alla Gazzetta ha detto: "C'è un'atmosfera incredibile: ci sarà il tutto esaurito, i palermitani meritano di vivere giornate di festa"

così - racconta Schillaci -. I tifosi daranno un supporto importante alla squadra, ma poi spetta ai giocatori. Sono felice che la federazione abbia scelto la Sicilia: qui si vive di passione, a Palermo come a Catania e come in tutta la nostra isola".

Italia-Macedonia del Nord, le scelte di Mancini

Roberto Mancini si presenterà alla gara contro la Macedonia del Nord privo di alcuni dei fedelissimi di Euro 2020: causa infortunio non ci saranno infatti Di Lorenzo e Spinazzola, mentre Locatelli sarà costretto ai box a causa della positività al Covid. Out anche Bonucci, che tornerà a disposizione solamente nell'eventuale finale, e Chiellini, da gestire anche lui in vista della prossima sfida dopo i recenti guai fisici.

Nel 4-3-3 azzurro la linea difensiva sarà quindi composta da Florenzi, Mancini, Bastoni ed Emerson Palmieri, mentre il centrocampo sarà quello "classico" con Jorginho in cabina di regia e Barella e Verratti ad agire come mezzali. Pochi dubbi sembrano esserci anche in attacco, con Immobile favorito su Scamacca e Belotti nel ruolo di punta centrale e Berardi ed Insigne ad agire sulle corsie esterne. In porta Donnarumma, reduce da un periodo non certo felice con la maglia del Paris Saint-Germain.

Italia-Macedonia del Nord, le scelte di Milevski

Milevski, dall'altra parte, dovrà fare a meno di Elmas, fermato dal giudice sportivo. Il ct dovrebbe affidarsi ad un abbottonato 4-5-1, con la linea difensiva formata da Ristovski, Velkoski, Musliu e Alioski. In mezzo al campo Spirovski, Bardhi e Ademi con Churlinov ed Ethemli sulle corsie esterne, mentre in attacco ci sarà spazio per Trajkovski. Tra i pali, invece, Dimitrievski.

Italia-Macedonia del Nord, le probabili formazioni

Italia (4-3-3): Donnarumma; Florenzi, Mancini, Bastoni, Emerson; Barella, Jorginho, Verratti; Berardi, Immobile, Insigne. All. Mancini

Macedonia del Nord (4-5-1): Dimitrievski; Ristovski, Velkoski, Musliu, Alioski; Churlinov, Spirovski, Bardhi, Ademi, Ethemli; Trajkovski. All. Milevski

Italia-Macedonia del Nord, dove vedere la partita in diretta tv e streaming

La partita Italia-Macedonia del Nord sarà trasmessa in diretta in chiaro in esclusiva dalla Rai, che detiene i diritti per trasmettere i match degli azzurri, su Rai Uno. La sfida sarà inoltre visibile in streaming su Rai Play: in questo caso basterà collegarsi al portale di riferimento tramite pc o

notebook oppure scaricare l'apposita app su dispositivi mobili quali tablet e smartphone. La telecronaca dell'incontro sarà affidata ad Alberto Rimedio e Antonio Di Gennaro.

LA CURIOSITÀ

L'Italia a Palermo il 24 marzo per la terza volta, nel 1993 Mancini fu mattatore in campo

L'attuale ct segnò una doppietta nella sfida contro Malta di 29 anni fa. La seconda sfida giocata nello stesso giorno sempre al Barbera è il 2-0 all'Albania del 2017. Le partite sono sempre state di qualificazione ai successivi Mondiali

Mancini esulta con Maldini dopo la doppietta contro Malta il 24 marzo 1993

L'Italia a Palermo il 24 marzo, sembra quasi un appuntamento fissato dal destino. Quella contro la Macedonia del Nord sarà la terza partita giocata dagli azzurri nell'impianto di viale del Fante nello stesso giorno. Tutte le volte in palio c'è stato un posto ai Mondiali. Era già accaduto nel 1993, quando la squadra allenata allora da Arrigo Sacchi inflisse un tennistico 6-1 a Malta, nella gara valida per le qualificazioni a Usa '94. Replica nel 2017, quando al Barbera la Nazionale guidata dallo sventurato Gian Piero Ventura superò per 2-0 l'Albania con le reti di De Rossi e Immobile, vittoria poi vanificata dalla sconfitta per 3-0 in Spagna e dallo sciagurato spareggio con la Svezia, che escluse l'Italia dai Mondiali in Russia del 2018.

Ma è la sfida contro Malta del 24 marzo 1993 a regalare una serie di chicche, una delle quali legate all'attuale ct Roberto Mancini. Proprio in quella sera di inizio primavera di 29 anni fa, il Mancini mise a segno una doppietta ovvero la metà dei suoi gol con la Nazionale. Sì, perché nonostante la brillantissima carriera il 10 della Samp e successivamente della Lazio ebbe un rapporto tormentato con la maglia azzurra, chiudendo con 36 presenze e 4 reti. Tra l'altro quei

due centri alla Favorita sono le uniche realizzate in patria. Di Mancini a Palermo si ricorda anche un diverbio con un tifoso della tribuna in occasione dell'amichevole contro l'Olanda, disputata nel capoluogo siciliano per celebrare le gesta di Totò Schillaci a Italia '90.



Sempre nella partita contro Malta, i 35 mila tifosi assistono al secondo e ultimo gol di Pietro Vierchowod in azzurro. Lo Zar quella sera segna il 3-0 con un colpo di testa sotto la curva Sud. L'altro acuto contro un'altra isola del Mediterraneo, nel 1990 a Cipro. C'è infine un'altra statistica legata al primo dei tre match dell'Italia giocato a Palermo il 24 marzo: il debutto del siciliano Sandro Melli. Arrigo Sacchi, da commissario tecnico, pesca molto dal "suo" vecchio Parma. Fa una comparsata, dunque, anche uno dei pezzi pregiati dell'undici di Scala che in quegli anni sta sbalordendo l'Italia. Gioca da quando è un ragazzino in Emilia, ma è nato ad Agrigento. Melli è titolare a Palermo: numero 9. Non partecipa alla scorpacciata, un mese dopo resta a secco anche contro l'Estonia. Sacchi non lo chiama più.

Menopausa: solo 5 donne su 100 ricorrono alla terapia ormonale sostitutiva

Sebbene più di una donna su due abbia riscontrato sintomi spesso severi dovuti alla menopausa, esiste una resistenza culturale sull'assunzione della terapia ormonale sostitutiva: un'indagine di Fondazione Onda

di Redazione



Benché una donna su 2 affermi di essere entrata in **menopausa** con semplicità e con un adeguato **supporto medico**, il 37 per cento racconta di aver avuto un **impatto decisamente negativo** e di essersi sentita sola nell'affrontare questa fase della vita e poco seguita a livello medico. Questi sono alcuni dei risultati dell'indagine di **Fondazione Onda, Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere** «La menopausa nella vita delle donne», realizzata dall'**Istituto di ricerca Elma Research** con il contributo incondizionato di Theramex.

La maggior parte usa integratori, solo il 5% ricorre alla terapia ormonale sostitutiva

Lo scopo dell'indagine è quello di sondare la percezione e i vissuti che le donne italiane associano alla menopausa, esplorando le **aspettative e i timori generati** da questa delicata fase della vita della donna. Dai risultati è emerso che più del 50 per cento delle donne in **climaterio** lamenta sintomi come mal di testa, disturbi del sonno e stanchezza, mentre più di 1 donna in menopausa su 2 soffre in maniera moderata o grave di **diminuzione del desiderio** e del piacere sessuale, aumento di peso, dolori articolari e muscolari, vampate di calore e sudorazione. Nonostante ciò, quasi la metà delle donne in questa fase non ricorre

ad alcun rimedio per farvi fronte, facendo al massimo uso di **integratori alimentari** (27 per cento) e prodotti erboristici (17 per cento); solo il 5 per cento è ricorso a **terapia ormonale sostitutiva** (TOS).

Esistono forti barriere alla terapia di supporto per la menopausa

Nonostante l'80 per cento delle donne abbia sentito parlare della TOS e una su 2 la percepisca come una terapia di supporto per la menopausa, esistono ancora delle **forti barriere**: la menopausa viene considerata, infatti, come una **fase naturale della vita** (43 per cento) in cui non è necessario prendere farmaci se non indispensabili (48 per cento), perché si ha timore anche di possibili **effetti collaterali** (35 per cento). Dall'indagine è emerso, inoltre, che l'84 per cento delle donne italiane ritiene di avere un livello di informazione medio-alto sul tema della menopausa. Le principali **fonti di informazioni** sono rappresentate da amiche e familiari (71 per cento) e dalle figure professionali, ginecologo (67 per cento) e medico di medicina generale (36 per cento), e da siti internet (53 per cento). In particolare, le donne si rivolgono al medico soprattutto quando si avvicinano al periodo di **ingresso in menopausa** e principalmente per parlare dell'impatto che avrà sul **benessere fisico** (67 per cento) e delle terapie e i rimedi per ridurre i sintomi (68 per cento).

La terapia ormonale sostitutiva viene proposta solo a 1 donna su 4

«Nonostante le donne dichiarino di essere bene informate sulla menopausa e sulle terapie che possono ridurre la sintomatologia soprattutto per coloro che sono particolarmente sensibili al **calo ormonale**, l'indagine ha evidenziato numerose **barriere culturali** che rendono più difficile affrontare questo momento particolare della vita della donna», spiega **Francesca Merzagora, presidente Fondazione Onda**. «Per questo è indispensabile supportare le donne con un'**informazione adeguata** su cosa dovranno aspettarsi dalla menopausa e anche su come potervi fare fronte per viverla al meglio. Il ginecologo e il medico di medicina generale – continua – hanno un ruolo fondamentale sia nel poter fornire un'informazione che sia chiara e non allarmistica sia nel favorire l'accesso alla **terapia ormonale sostitutiva** che, secondo l'indagine, viene proposta a 1 donna su 4».

La ricerca offre varie opzioni terapeutiche per la gestione dei sintomi

«È confortante che la metà delle donne italiane entrino in menopausa con naturalezza, ma è un peccato rilevare che tante altre soffrono di **sintomi invalidanti** senza un aiuto davvero efficace da parte del medico», commenta **Rossella Nappi, professore di Ginecologia e Ostetricia** e responsabile del centro della Menopausa ad alta complessità dell'IRCCS Policlinico San Matteo – Università degli Studi di Pavia. «La ricerca ci sta mettendo a disposizione terapie molto sicure, a base di **ormoni identici** a quelli che la donna aveva prima di entrare in menopausa, per contrastare al meglio **vampate**, sudorazioni notturne

e **disturbi del sonno** che hanno un impatto notevole sulla vita quotidiana ed il senso di benessere. In particolare, è importante sapere che oggi è possibile personalizzare il tipo e la durata della terapia per ridurre al minimo gli eventuali rischi che sono stati notevolmente ridimensionati da studi recenti ed ottenere numerosi **benefici preventivi** sul versante osseo, cardiovascolare e cognitivo in tutte le donne, soprattutto se in menopausa prima dei 50 anni».

Uno stile di vita sano contribuisce a mitigare gli effetti della menopausa

«L'arrivo della menopausa rappresenta un momento particolarmente delicato per le notevoli **modificazioni fisiche e psicologiche** ad essa correlate», sostiene **Maria Grazia Carbonelli, direttore UO Dietologia e Nutrizione, Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini, Roma**. «Uno stile di vita sano con una **corretta alimentazione** ed una regolare **attività fisica** aiutano ad evitare le principali conseguenze nutrizionali legate alla menopausa. Le variazioni di peso, l'aumento del grasso viscerale con ripercussioni sulla glicemia e sul colesterolo, la ritenzione idrica, la stanchezza muscolare, l'**osteoporosi** sono condizioni che possono avvalersi di una adeguata dietoterapia ed **eventuale supplementazione** – continua – con prodotti specifici per affrontare la menopausa al meglio. Consultare anche un **medico dietologo** oltre al ginecologo favorisce un approccio completo per la salute della donna in questa fase della vita».



UNIVERSITÀ
di VERONA



Verona, 23 marzo 2022 - Multidisciplinarietà, esperienza, ricerca scientifica. Queste le parole chiave del centro ospedaliero e universitario di Verona “Planet” che opera nell’ambito dei tumori neuroendocrini. A confermare la sua eccellenza a livello internazionale due importanti certificazioni europee. Di recente Planet è stato inserito tra gli otto centri di eccellenza Enets, European neuroendocrine tumor society, in Italia per la diagnosi e cura dei tumori neuroendocrini e tra gli 11 centri italiani di riferimento della rete europea Euracan.

I tumori neuroendocrini rappresentano una patologia rara ma in aumento. Colpiscono soggetti in una fascia di età inferiore rispetto all’incidenza media delle patologie neoplastiche più frequenti. Il loro comportamento, generalmente meno aggressivo rispetto ad altre neoplasie e la disponibilità di cure sempre più efficaci, aumentano l’aspettanza di vita dei soggetti affetti. I tumori neuroendocrini si configurano pertanto globalmente come una problematica socio-sanitaria di crescente rilevanza poiché sempre più pazienti convivono e conviveranno con la cronicità di questa patologia.

Ecco i numeri che meglio descrivono la patologia e l’attività del centro che, da cinque anni, è stato istituzionalizzato dall’Azienda ospedaliera universitaria integrata di Verona. I due storici coordinatori e fondatori del centro Enets sono Aldo Scarpa, docente di Anatomia patologica dell’ateneo, e direttore del

centro Arc-net e dell'anatomia e istologia patologica dell'AouI, e Claudio Bassi docente di Chirurgia generale e pancreatico dell'università di Verona e direttore della Chirurgia pancreatico dell'AouI.

I nuovi pazienti diagnosticati affetti da un tumore neuroendocrino sono circa 5 ogni 100.000 abitanti ogni anno. I nuovi pazienti che accedono al centro scaligero sono, invece, più di 150 ogni anno. Gli interventi chirurgici maggiori per tumore neuroendocrino effettuati nell'AouI di Verona sono oltre 50 ogni anno.

La multidisciplinarietà rappresenta il cuore della gestione del paziente affetto da tumore neuroendocrino. Nel gruppo lavorano, fianco a fianco, il chirurgo, il radiologo, il gastro-enterologo, l'endocrinologo, l'oncologo, l'anatomo-patologo. Gli specialisti sono supportati anche dal prezioso aiuto del nutrizionista e dello psicologo. Il gruppo lavora insieme da circa dieci anni e ha maturato un'esperienza clinica unica nel panorama nazionale ed internazionale.

“Lavorare in team - spiega la dott.ssa Sara Cingarlini, referente per la qualità del Centro Enets - significa affrontare le tante manifestazioni cliniche e le tante esigenze di cura del paziente affetto da questo tipo di neoplasia. Ma significa, allo stesso tempo, garantire la miglior presa in carico per ridurre i tempi di attesa, migliorare gli esiti del trattamento facendo sentire, quindi, più al sicuro il paziente”.

L'esperienza è l'altro elemento vincente nella cura di queste neoplasie che hanno molte presentazioni cliniche, moltissimi esiti diagnostici da integrare e altrettante esigenze terapeutiche personalizzate.

La ricerca scientifica, dalla ricerca di base alla ricerca traslazionale, è linfa vitale per le buone prassi cliniche perché consente di mettere a disposizione del paziente percorsi diagnostici e terapeutici innovativi. Il team può contare su ricercatrici e ricercatori al lavoro tra l'Anatomia patologica e il centro di ricerca applicata sul cancro Arc-Net, entrambi diretti dal prof. Scarpa. Arc-net è un'infrastruttura dotata di piattaforme tecnologiche all'avanguardia e da esperienze professionali maturate a livello internazionale.

È capofila per l'Italia nel progetto del Consorzio internazionale sul genoma del cancro e capofila internazionale del progetto “Ponte”, Profiling orphan neoplasms for treatment election, che si occupa di ottenere il profilo molecolare di tumori che sono orfani di terapie, per indirizzarli a trattamenti mirati in base al profilo molecolare. Nell'Anatomia Patologica ha anche sede una delle più grandi bio-banche a livello mondiale di campioni biologici di pazienti affetti da tumori neuroendocrini. Una preziosissima risorsa nello studio e nello sviluppo di terapie oncologiche personalizzate.

“La vera forza del gruppo - aggiunge Cingarlini - è che ognuno degli specialisti che attivamente lavora nel gruppo apporta un contributo unico e insostituibile. È così per il dott. Luca Landoni della Chirurgia del Pancreas, per il prof. Alfredo Guglielmi Direttore della Chirurgia Epato-Biliare e per il suo aiuto prof. Andrea Ruzzenente, per il prof. Giovanni De Manzoni direttore della Chirurgia esofago-stomaco, per il dott. Antonio Amodio e la dott. Laura Bernardoni della Gastroenterologia, per la dott.ssa Maria Vittoria Davì della Medicina d’Urgenza, per il prof. Mirco D’Onofrio e il dott. Riccardo De Robertis della Radiologia, per il prof. Claudio Luchini dell’Anatomia patologica e per il dott. Michele Zuffante della Medicina nucleare. E per tutto il personale infermieristico e dei giovani medici in formazione che negli anni ha supportato l’ambizioso progetto di fare della cura delle neoplasie rare un’eccellenza per Verona”.



Nel 60% dei pazienti è stata bloccata la progressione della malattia senza aggravamenti della disabilità dopo dieci anni dal trapianto e miglioramenti del quadro neurologico



Milano, 23 marzo 2022 - Le cellule staminali per uso autologo rappresentano ad oggi una grande risorsa in costante evoluzione. Uno studio* realizzato in Italia dall'Università di Genova e dell'Ospedale San Martino condotto dal prof. Gianluigi Mancardi e dal dott. Giacomo Boffa utilizza cellule staminali autologhe per malattie autoimmuni come la sclerosi multipla, concentrandosi sui casi in cui la malattia si manifesta con una forma particolarmente aggressiva, a rapida evoluzione e poco rispondente alle attuali terapie.

La sclerosi multipla è una patologia che si manifesta quando, erroneamente, le difese immunitarie iniziano a reagire con strutture del Sistema Nervoso Centrale (SNC) non riconoscendole come facenti parti dell'organismo. Le strutture del SNC identificate in modo anomalo, come non self (estrane) sono la mielina, ossia la guaina che circonda le fibre nervose, gli oligodendrociti, ovvero le cellule specializzate nella produzione di mielina e le fibre nervose stesse. Questa anormale reazione immunitaria determina delle lesioni caratteristiche alla mielina denominate placche.

L'equipe medica impegnata nello studio ha dimostrato per la prima volta l'efficacia a lungo termine del trapianto autologo di cellule staminali ematopoietiche in pazienti con sclerosi multipla aggressiva. Grazie all'infusione di cellule staminali ematopoietiche autologhe è stata bloccata la progressione della malattia ed è stato ripristinato il sistema immunitario.

Sono stati sottoposti allo studio 220 pazienti con sclerosi multipla aggressiva che hanno subito un trapianto in Italia dal 1998 al 2019 e sono stati seguiti per un follow up medio di circa 6 anni.

I dati hanno dimostrato che oltre il 60% dei pazienti non ha subito un aggravamento della disabilità dopo dieci anni dal trapianto e in molti casi si è osservato anche un miglioramento del quadro neurologico duraturo nel tempo.

La Sclerosi Multipla è una patologia autoimmune che colpisce circa 2,8 milioni di persone nel mondo, 1,2 milioni in Europa e circa 130.000 in Italia. Le donne sono maggiormente colpite rispetto agli uomini e l'età media di esordio è tra i 20 e i 40 anni. Le cellule staminali ematopoietiche non sono ancora completamente differenziate, "pluripotenti", e possono dare origine a tutte le cellule del sangue e del sistema immunitario: globuli rossi, globuli bianchi e piastrine e sono in grado di adattarsi per svolgere il ruolo riparatorio del "danno".

"L'infusione di cellule staminali ematopoietiche è una procedura in grado di cambiare la storia della malattia di questi pazienti, poco rappresentati negli studi clinici - spiega la dott.ssa Stefania Fumarola, biologa e responsabile scientifica di In Scientia Fides - con effetti positivi che si protraggono per anni dopo il trattamento. Le cellule staminali ematopoietiche hanno un valore inestimabile, grazie alla loro immaturità immunologica che gli permette di differenziarsi in una qualsiasi cellula del sangue e riprodursi per poter ripristinare il sistema immunitario".

"Una volta iniettate, sono in grado di "sentire" se e dove qualcosa non va, di interloquire con l'ambiente danneggiato e di agire su di esso. Possono rimpiazzare le cellule danneggiate, promuovere il supporto trofico del tessuto responsabile della sopravvivenza dei neuroni, e la plasticità sinaptica compromessa dalla malattia, finanche diventare cellule della mielina per produrre nuova mielina. Non sono cellule specializzate per questi compiti, ma sono in grado di adattarsi per svolgere ciascuno di essi quando intercettano un danno", conclude la dott.ssa Fumarola.

**Long-term Clinical Outcomes of Hematopoietic Stem Cell Transplantation in Multiple Sclerosis.*

Giacomo Boffa, Luca Massacesi, Matilde Inglese, Alice Mariottini, Marco Capobianco, Lucia Moiola, Maria Pia Amato, Salvatore Cottone, Francesca Gualandi, Marco De Gobbi, Raffaella Greco, Rosanna Scimè, Jessica Frau, Giovanni Bosco Zimatore, Antonio Bertolotto, Giancarlo Comi, Antonio Uccelli, Alessio Signori, Emanuele Angelucci, Chiara Innocenti, Fabio Ciceri, Anna Maria Repice, Maria Pia Sormani, Riccardo Saccardi, Gianluigi Mancardi. Neurology Feb 2021, 96 (8) e1215-e1226; DOI: 10.1212/WNL.00000000000011461 of Hematopoietic Stem Cell Transplantation in Multiple Sclerosis. Neurology. February 23, 2021